

Presidi professori alunni e genitori

La scuola di oggi



Disegno di Nadia Cagnasso 3^A C

Giulio Maggi

11/2/2011

INDICE

1°) IL RITORNO A CASA

Pag. 1

2°) IL REINSERIMENTO

Pag 2

3°) IL MESTIERE DELL'EDUCATORE

Pag 4

4°) UNA PRIMA DIFFICOLTA' ; L'INFLUENZA DEI MAS. MEDIA

Pag 5

5°) SECONDA DIFFICOLTA, PROBLEMI DI EVACUAZIONE

Pag 8

6°) BONTA' E BUONISMO

Pag 10

7°) IL BUON SENSO....SALE DELLA VITA

Pag 18

8°) C'E' MUSICA E MUSICA

Pag 22

9°) IL RAPPORTO DELLA MUSICA CON IL MONDO DELLA "SCUOLA DELL'OBBLIGO

Pag 26

10°) IL DIFFICILE RAPPORTO CON IL CAPO DI ISTITUTO

Pag 30

11°) DISCIPLINA UGUALE BENESSERE

Pag 44

12°) BUROCRAZIA E VOCE DI CORRIDOIO

Pag 50

13°) RIDERE, RIDERE, RIDERE.....

Pag 56

14°) LA SCUOLA, AGGLOMERATO DI FAMIGLIE

Pag 65

IL RITORNO A CASA

Siamo all'inizi degli anni '80, per la precisione il primo anno di questo nuovo lustro. Il signor....., poco più che trentenne, dopo tutta una serie di "avventure" ideologiche e non, che per il momento non starà a raccontare (ma un giorno forse....chissà), ritorna a casa dalla sua mamma e dal suo papà i quali, non credendo ai loro occhi, lo accolgono a braccia aperte, pensando sicuramente ad un miracolo del Cielo. In effetti, il signor....quando era poco più che maggiorenne, all'età di 24 anni (all'epoca si diventava maggiorenni a 21), alla fine dei favolosi anni '60, aveva lasciato la sua famiglia d'origine per contribuire alla formazione di una nuova società, in cui, non ci sarebbero state più ingiustizie, abusi di nessun genere, violenze e cose simili; dove ognuno avrebbe fatto il suo dovere senza bisogno di controlli, di guardiani o di prigionieri.

E' tipico dei giovani ben disposti, credere di poter cambiare il mondo con le loro forze (non ricordo se la nota canzone di G. Paoli: "Quattro amici al bar" fosse già uscita all'epoca); fortuna che ci sono loro, i giovani, che risolveranno tutti i "problemi" di questo mondo, prima nessuno ci aveva pensato... non si sapeva proprio come fare.....A parte l'ingenua presunzione, questi spiriti generosi "non sanno di non sapere" e così, nella loro esuberante buona fede, a volte sono più i danni collaterali che causano che non il rimedio che pretendono di portare.

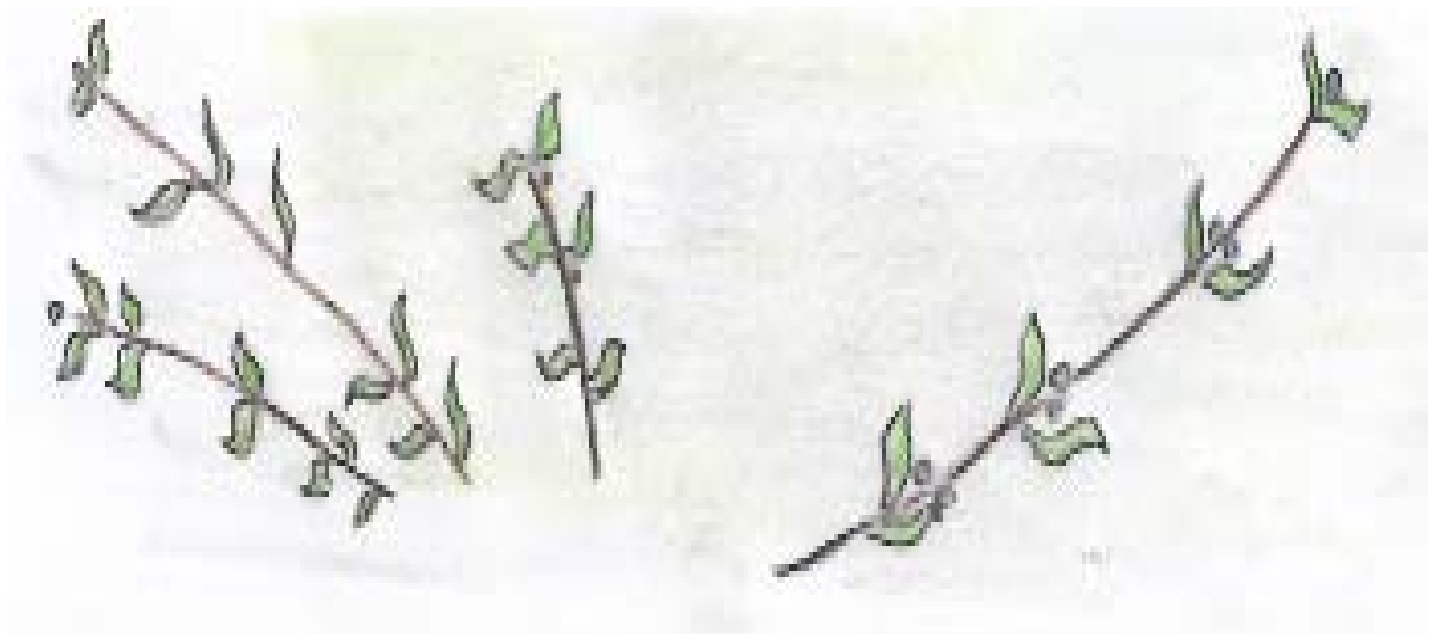
Fortunatamente il signor,per realizzare questo meraviglioso programma (cambiare il mondo in meglio), aveva scelto non solo la strada della non violenza, ma si era ispirato completamente al Vangelo e poiché, come sappiamo, Gesù è il principe della pace e di conseguenza dei pacifisti, anche se non è completamente sicuro di aver fatto del bene, perlomeno è sicuro di non aver fatto del male (almeno lo spera) e così, seguendo il vento dei grandi rinnovamenti che si respirava praticamente in tutta Europa e nel mondo intero a quell'epoca, soprattutto verso la fine degli anni '60, decise di fare anche lui qualche cosa.



Giulio Magli

11/2/2011

Imitando quindi, l'Apostolo Pietro, il quale lasciò le sue reti, il giovane ricco, che però non se la sentì di lasciare le sue ricchezze, Pietro Valdo che invece trovò il coraggio di lasciare il suo redditizio commercio di stoffe che aveva a Lione per predicare il Vangelo, e altri ancora, lasciò la sua famiglia e tutto il suo piccolo mondo, per predicare il Vangelo seguendo le direttive di Gesù che erano: fare proseliti e formare una nuova società in cui il dio "Mammona" (il denaro) non avrebbe più avuto ragione di esistere in quanto "tutto" sarebbe stato di "tutti" e tutti (gioco di parole) sarebbero stati per questo ricchissimi, naturalmente a condizione che ognuno avesse fatto la sua parte e il suo dovere.....



Giulio Magli

11/2/2011

IL REINSERIMENTO

Appena tornato a casa dopo questo lungo periodo di “volontariato ideologico”, dopo un primo momento di euforia, vissuto da tutti in famiglia, nasce l’esigenza di trovare un lavoro; il signor.....nel lasciare la sua casa, circa undici anni prima, aveva tra l’altro, interrotto gli studi musicali che seguiva al Conservatorio e in tutti quegli anni (undici), non aveva più preso in mano il suo strumento, il violino, se non rarissime volte. L’idea, quindi, di essere assunto in un’ orchestra stabile come violinista, non era attuabile in quel particolare momento, perchè era completamente fuori esercizio; lui era solo capace di distribuire volantini e parlare alla gente del programma per il quale si era impegnato. Una situazione piuttosto delicata se si considera che la sua età era di 33 anni, quindi non più un ragazzo ma un uomo completamente adulto.

Ma sicuramente esiste veramente un Dio che non abbandona chi lo cerca, anche se la ricerca è attuata in modo maldestro e inadeguato; infatti, se per molti lavori ormai il signor....era tagliato fuori per i motivi detti, Egli (Dio) è in grado di trovargli un lavoro comunque, quello che per lui è il più idoneo e adatto, e se questo lavoro non esiste, nessun problema, lo inventa Lui stesso. Infatti, già dal '79 (un anno prima del suo ritorno), l’insegnamento musicale nella scuola media diventa d’obbligo così che i Presidi delle scuole si trovano nella necessità, quasi disperata, di reclutare maestri di musica per restare in linea con questa nuova normativa.

E’ vero che il nostro uomo, per il momento, non è in grado di suonare in una orchestra, però conosce perfettamente la sua materia, ed è in grado di insegnarla e soprattutto, possiede i requisiti legali per farlo così che, in un’epoca in cui il Boom economico incominciava visibilmente a finire, lo spauracchio della disoccupazione iniziava a preoccupare non poco la gente, il nostro uomo, appena distribuite le prime domande nelle scuole medie, si vede preso quasi d’assalto da questi Istituti che cercavano disperatamente insegnanti di “educazione musicale”. Il signor.... dopo aver riposto alla chiamata telefonica della prima scuola che lo contatta, si presenta in Segreteria dove gli viene dato un foglio sul quale vi era l’elenco delle classi in cui recarsi per fare lezione; dopo aver firmato alcune scartoffie, si ritrova in nell’aula di una prima classe, senza sapere quello che doveva fare per impartire un minimo di lezione (infatti, costui conosceva sì la sua materia, ma nella sua ingenuità pensava che prima di essere “sbattuto” in una classe, gli avessero “insegnato ad insegnare” tale materia).

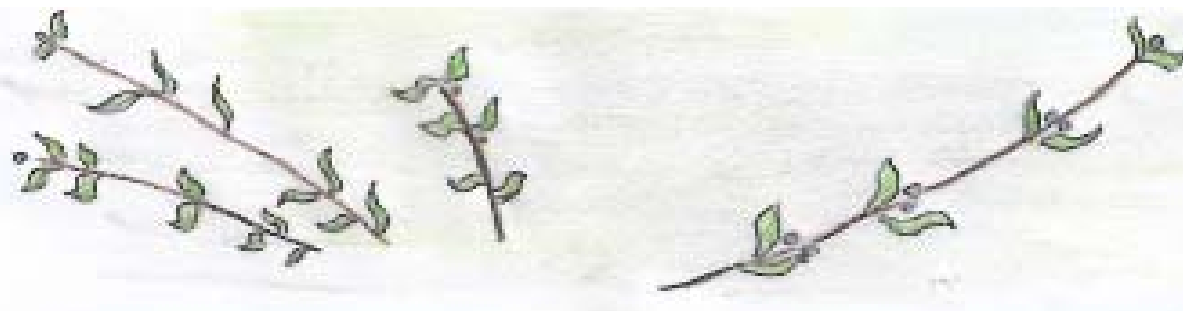
Giulio Magli

11/2/2011

Una volta trovatosi nella classe, senza guida, fra ragazzini urlanti, che subito, al volo, avevano percepito l'inesperienza del neo insegnante, la prima cosa che gli viene in mente di fare, è quella di disegnare delle chiavi di violino alla lavagna, invitando la classe a copiarle nel loro quaderno. “Ricordo che nella classe successiva, ho invitato un ragazzino a cantare una canzone, così è trascorsa anche quell'ora. Per un certo tempo ho “tirato avanti” facendo cantare qualche ragazzino (quelli non timidi) o facendo scrivere delle note musicali sul quaderno. Il problema è sorto in seguito, quando ho dovuto organizzare un vero e proprio programma di lavoro, articolato nel tempo e con precisi obiettivi educativi”.

Se consideriamo, inoltre, che tale materia era nuovissima e che pertanto non offriva modelli di esperienze in questo senso cui attenersi, possiamo capire come il nostro uomo abbia dovuto muoversi su un terreno franabile (o friabile, come avrebbero detto un giorno Aldo, Giovanni e Giacomo) in cui non vi era niente di certo e dove praticamente ogni giorno, ci si doveva inventare qualche cosa di nuovo, fino a formare un vero e proprio piano di lavoro da portare avanti nel tempo, nato dalla realtà ed esigenze quotidiane di tutti i giorni.

...“Era fatta; ormai ero diventato insegnante di Musica nella scuola media e devo dire che il sentirmi chiamare “Professore”, non mi dispiaceva per niente, anzi..... La didattica musicale e il suo perfezionamento ormai, erano il mio lavoro ed erano l'unica cosa a cui dovevo “pensare”. Il signorcon i suoi requisiti di musicista, si vede inserito così nella scuola con il titolo di professore, pronto per una nuova avventura; quella precedente, di carattere socio-teologica per il momento, era terminata



Giulio Magli

11/2/2011



Disegno di Daniela 1^ C



Giulio Maggi

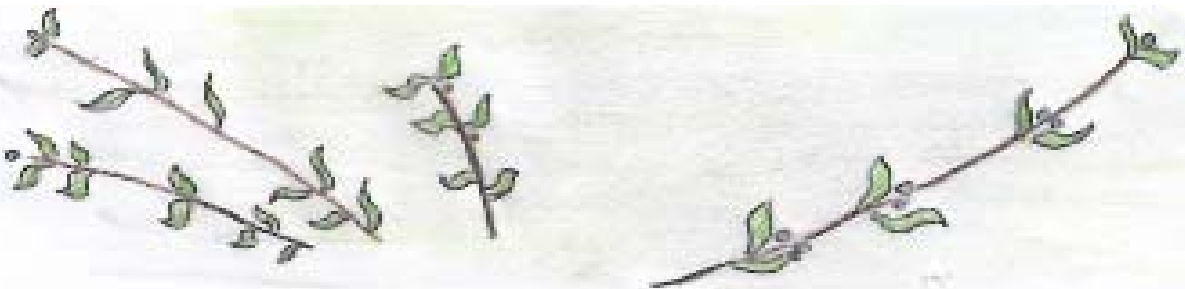
11/2/2011

IL MESTIERE DELL'EDUCATORE

Considerando la sua nuova realtà: la scansione mensile dei “consigli di classe”, gli “scrutini”, i “colloqui d’esame”, quelli con i genitori, nonché il contatto giornaliero con i ragazzi durante le lezioni, il signor.....non ci mette molto a capire che anche il suo nuovo lavoro rimane di fatto, una “missione “ vera e propria, forse più immediata e pratica della precedente, meno ideologica, ma sempre comunque una missione. Si ricordò infatti che secondo il concetto filosofico di alcuni saggi greci, soprattutto Socrate e Platone, la musica vissuta a livello amatoriale, è un ottimo mezzo educativo perché stimola il senso dell’estetica, così che (parole testuali di Platone) il ragazzino che si esercita con la musica, imparando a suonare uno strumentino o a cantare, qualora sentirà una nota stonata o una brutta esecuzione, non la potrà sopportare.

Evolvendo così questo concetto di bellezza, estrapolato per finire anche dalla musica stessa, non sarà nemmeno più in grado di sopportare una cattiva azione, un’azione negativa, anche se non perseguibile per legge, ovvero una cosa che comunque fa soffrire il suo prossimo o che crea imbarazzo in una parola, un’azione di “cattivo gusto”. E’ questa la grandezza di Platone; le leggi ci devono essere e devono essere assolutamente di impronta democratica per mille motivi, ma è proprio in una legge democratica che il malfattore trova “spazi” per fare i suoi “comodi” ossia del male.

Secondo Platone a questo inconveniente si ovvia insegnando la musica ai ragazzini i quali, dopo il necessario tirocinio, divenuti adulti e secondo il processo prima indicato, avranno in repulsione il male e si serviranno della legge in modo sensato, non per rispettare una legge “fine a se stessa”, ma soltanto come base e punto di riferimento per “fare del bene” (è questo lo scopo della “legge”) in quanto sanno istintivamente distinguere il male dal bene perché prima si sono esercitati a distinguere il bello dal brutto, studiando appunto la musica quando erano ragazzi.



Giulio Magli

11/2/2011

E' a questa conclusione che giunge il signor ovvero, capisce che è questo lo scopo di tale disciplina nella scuola media e di conseguenza, questa diventa la sua missione. L'inserimento di tale materia, nella scuola dell'obbligo, riflette in pieno il pensiero di Platone perché tale disciplina (la Musica) nella scuola media è offerta come cultura di "base" che può trasformarsi in un piacevole e mirabile hobby , un'attività che assorbe l'interesse e l'emotività del giovane su cose decisamente positive e al termine della scuola dell'obbligo, potrà essere vissuta anche a livello amatoriale (se non addirittura professionale); tale hobby non può far altro che del bene e innalzare la qualità della vita. Tutto ciò assume ancora più significato se consideriamo che la stragrande maggioranza delle persone trova l'occasione di vivere la musica da "dietro le quinte" ossia, suonare uno strumento, leggendo le note sul pentagramma, unicamente nel triennio della scuola media.



Disegni di alunni che tentano di illustrare la Primavera di Vivaldi

Giulio Maggi

11/2/2011

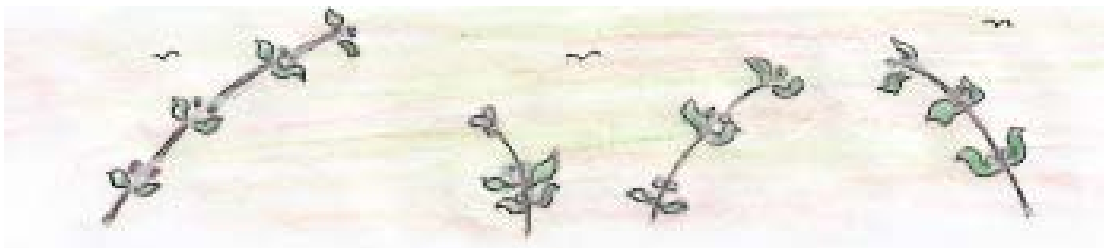
UNA PRIMA DIFFICOLTÀ: L'INFLUENZA DEI MASS-MEDIA

La vita è una difficoltà e vivere significa affrontare e risolvere una ad una le difficoltà che si presentano, come diceva il Maestro di tutti i maestri : “Con un granello di fede (di fiducia in Dio) si possono spostare addirittura montagne di difficoltà.....Una grossa difficoltà incontrata in questa professione peraltro giovane, come si è detto, e quindi ancora senza una sua fisionomia ben definita, strutturata e convalidata nel tempo, fu esattamente la pubblicità dei mass-media, in particolare della televisione, non sempre alleata di questo mestiere; sovente le informazioni televisive possono trasmettere di tutto, tranne il buon gusto. Se la musica è di “qualità”, viene presentata dai mass-media come un qualche cosa di non accessibile a tutti, men che meno ai giovani (chissà perché), quando invece è provato che la musica è un “modo di essere” di tutta la gente, pertanto alla portata di chiunque.

Se invece i mass-media vogliono dare l'immagine di una musica alla portata di tutti, dei giovani soprattutto, presentano un tipo di musica che di musica ha proprio niente, ma soltanto una forte sonorità, e una ritmica esagerata, ossessiva, ben lontano dall'essere gradevole a chi l'ascolta. Non sempre le melodie amate dal signor.... divenuto ormai il prof..... sono gradite ai ragazzi e questo può essere un intralcio alla [comunicazione](#) psicologica, al feeling (o empatia, per usare un termine più fine) che deve nascere fra professore e alunno. Se il prof. lavora con materiale non di suo gradimento o è la classe a lavorare con materiale non ad essa gradito, non si possono certo raggiungere buoni risultati.

La cosa che soprattutto colpisce l'attenzione del prof. è che il rifiuto della buona musica è dovuta solamente a pregiudizi inculcati appunto dai mass-media che hanno la pretesa di condizionare il gusto dell'utente e dirgli quali sono le cose che a lui piacciono oppure no (come se l'interessato non lo sapesse).

Ma ecco che al prof viene in mente un'idea geniale, come direbbe un comico di Zeling “una vera genialata” . I ragazzini del giorno d'oggi (un oggi collocato negli anni '80) saranno furbi, sfrontati, disincantati ecc. ma anche molto prevedibili, tanto che al prof. viene in mente una cosa che deciderà di portarla avanti come “Unità Didattica” per molto tempo, e ancora oggi, nei ritagli di tempo, anche se l'effetto non è più lo stesso, la utilizza.



Santi Magg

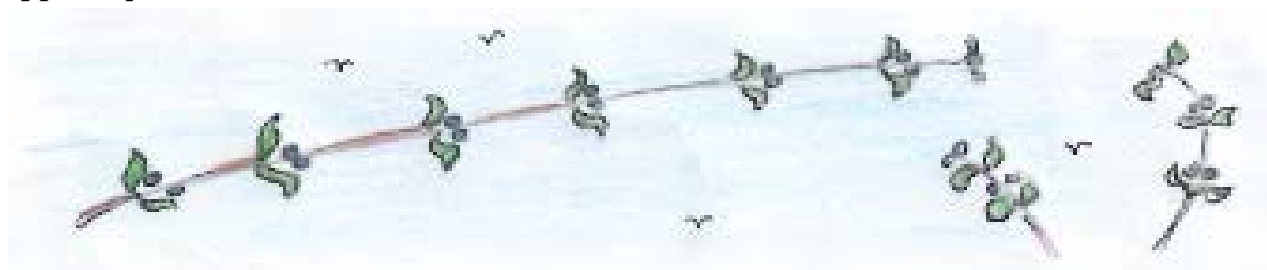
11/2/2011

Ecco il progetto: la classe in questione veniva portata in Sala Musica ove, all'epoca, c'era un bel pianoforte; il prof. si metteva a suonare una canzone dicendo ai ragazzi: "Se c'è qualcuno che conosce il titolo di questa melodia, alzi la mano in silenzio; avrà diritto alla risposta chi avrà alzato la mano per primo".

Con questo sistema, il nostro personaggio teneva occupate classi piuttosto vivaci e turbolente, usando metodi simili alle partite di calcio ("cartellino giallo" per chi risponde prima del tempo, "cartellino rosso" per chi continua nell'infrazione ecc) e intanto faceva ascoltare musica di attualità. Ad un certo punto, quando i ragazzi erano completamente presi dalla gara, il prof cominciava a suonare dei tanghi argentini, molto al di fuori da quelli che erano i canoni di musica giovanile degli anni '80.

La reazione dei ragazzi era scontata: "Ma professore, queste musiche non possiamo conoscerle, appartengono ad un'altra epoca, lei ci deve suonare qualche cosa di più moderno" "Moderno in che senso?" "Moderno, più vicino a noi giovani" "Forse volete sentire questo motivo?" ed ecco che il prof si mette a suonare "Alla turca" di W.A Mozart . Appena sentite le prime note, i ragazzi esplodono in manifestazioni di visibile soddisfazione dicendo "Ecco professore, ha visto che ha capito quello che volevamo? E' questa la musica che piace a noi giovani, basta con le cose vecchie". L'attività così riprendeva con altri brani tipo "La Primavera" di A. Vivaldi, "Per Elisa" di Beethoven e così via.....

"Possiamo immaginare l'espressione attonita e completamente disorientata, nonché oltremodo sorpresa ed incredula, quando dicevo loro, all'improvviso, che i tanghi argentini risalgono al primo dopoguerra, "Alla Turca" "Per Elisa" e "La Primavera" invece, è musica scritta da persone morte più di duecento anni fa". Tale professore, nemico giurato dei mass-media (soprattutto quando questi vogliono entrare nella tua mente e dirti quello che a te piace o non piace, come se l'interessato poverino, non lo sapesse), proseguendo la sua molto personale "ricerca" didattica, operata sul campo, fra i banchi di scuola, fece anche un altro esperimento per liberare il discente dal dominio psicologico dei mass-media, escogitando quindi questo giochetto dai risultati eccezionali, ecco il piano: chiede ad un ragazzo:" preferisci la musica classica oppure quella da discoteca?"



Giulio Magli

11/2/2011

(La discoteca era già di moda negli anni '80) quello quasi sempre rispondeva:” La musica da discoteca” “Perché?” se l’alunno diceva qualcosa tipo: “ Perché nella discoteca trovo gente della mia età, ragazze, c’è l’occasione di conoscere altri giovani ecc.” allora la risposta era ritenuta giusta, o perlomeno, con un senso logico, ma se la risposta era del tipo: “ Perché la musica da discoteca è più allegra e io sono giovane“, allora ecco che il “ragno “, nelle vesti del professore , incominciava a tessere la sua tela chiedendo ancora : “ Ma cosa intendi tu per allegra?” “Intendo non monotona, che varia sempre e per questo porta allegria” “Ma perché, quella classica la trovi monotona?” “Certo, è sempre uguale, invece quella da discoteca, assolutamente no” “Quale è quindi il brano che preferisci fra il tuo repertorio più ambito?”

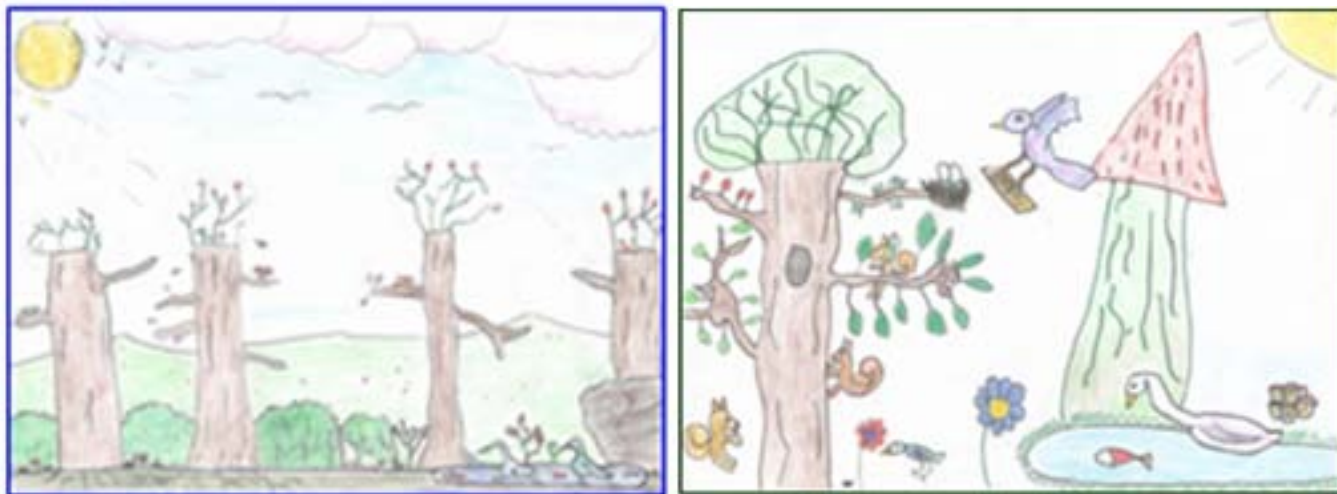
(Il cerchio della tela si stringe sempre più) ! Ma che so... sicuramente i Righeira (grande successo dell’epoca) con “Non tengo dinero” o “Vamos alla playa”è fatta; ora il prof. li tiene in pugno e se li cucina a fuoco lento. Dopo aver chiesto mentalmente scusa ai Righeira che a lui non hanno fatto mai niente di male e che senz’altro sono simpaticissimi, originali e geniali nel loro genere, incomincia il suo lento e implacabile lavoro di “piccone” come dirà più tardi un Presidente della Repubblica. Quello che lui vuole in fondo, è soltanto che ognuno sappia valorizzare il senso del buon gusto che già possiede in sé, e non che tutto sia il risultato di una pressante e massacrante pressione portata dall’esterno dai mass-media; il suo lavoro quindi, è soltanto quello di evidenziarlo e valorizzarlo.

Ecco pertanto il primo passo di questo insolito percorso didattico: la canzone viene ascoltata al registratore in classe e praticamente vengono contate tutte le volte che si ripete la famosa frase : “Vamos alla playa... oh oh oh oh oh oooh.... . “Il numero di volte che viene ripetuta questa frase è incredibile, non ricordo quanto si ripete, ma una volta le abbiamo contate e so che era una numero altissimo”; considerando che la canzone praticamente non offre altro che quel passaggio, c’è ben poco da sentire se non appunto il numero eccessivo di volte di quella frase . Per rimarcare la cosa, lo stesso motivo veniva fatto eseguire al flauto molte volte (lo stesso numero di volte proposto nella canzone), ma senza il tappeto sonoro ed effetti particolari che si possono ottenere in una sala di registrazione e che fanno da ripieno, così che la povertà del brano risultasse ancora più evidente.



Questo era soltanto il primo passo, infatti subito dopo il “trattamento” del brano e dopo aver constatata la delusione negli sguardi dei ragazzi, tale professore procedeva alla seconda parte del “piano”, facendo ascoltare un brano risalente addirittura al ‘400 di Josquin de Pres (musicista fiammingo), intitolato :" El grillo", famoso per la sua vivacità ritmica e la grande inventiva delle varie linee melodiche sovrapposte; il successo era travolgente. Tutte le volte che in seguito, veniva messa quella cassetta, l’entusiasmo della classe era al colmo. Da quanto precede, possiamo essere certi che se la musica viene ascoltata senza pregiudizi, a prescindere dal “Moderno” o dall’ “Antico” ma soltanto dal “Bello” o dal “Brutto” , sarà sempre il “Bello” a prevalere malgrado la pressione dei mass-media perché il senso della bellezza è insito nell’essere umano ed è proprio a questo che mira il neo professore ossia, far emergere nel discente, il senso della bellezza che già possiede in sé allo stato latente. Ora ha veramente capito il significato del libro “La Repubblica” scritto da Platone, il quale attribuisce alla musica un valore educativo perché stimola nel giovane il senso della “bellezza” e dell’estetica.

....Come cambiano i tempi! Negli anni '80 era possibile fare di questi “scherzetti”, attualmente, bisogna riconoscerlo, la conoscenza musicale è aumentata e tutti conoscono “La Primavera,” “Per Elisa”, “Alla Turca “ e sanno che gli autori di questi brani, ormai, sono morti da un bel pezzo e, anche questo bisogna riconoscerlo, i ragazzi a modo loro, apprezzano tali brani; ora questo insegnante, se vuole continuare a catalizzare l’interesse dei ragazzi, condizione essenziale per svolgere il suo lavoro, deve contare su altri stratagemmi e inventare altre soluzioni; non c’è che dire, questa attività non è monotona e stimola notevolmente la creatività.



Giulio Magg

11/2/2011

SECONDA DIFFICOLTÀ; “PROBLEMI DI EVACUAZIONE” .

Nella mia carriera di professore, sovente ho dovuto “combattere” con il problema enunciato come titolo del presente capitolo: il problema dell’evacuazione. Infatti una cosa che può diventare motivo di serio disagio e notevole imbarazzo (se non ci sono le giuste condizioni basilari), sono i “necessari bisogni corporali” , idrici e biologici ai quali nessuno può sottrarsi, a partire dalla regina d’Inghilterra al più umile dei barboni, inclusi pertanto, anche i professori che insegnano nella scuola dell’obbligo. Malgrado questa evidente verità, esiste nella scuola (non so negli altri settori) un problema in questo senso, strisciante; strisciante perché essendo che si sta parlando di gabinetti, la cosa potrebbe suscitare vergogna e ilarità.

Forse è per questo che non si affronta il problema apertamente ma piuttosto, ognuno cerca di “aggiustarsi” a modo suo, il più discretamente possibile; eppure il problema esiste, eccome se esiste. Infatti nella scuola media, i ragazzi sono minorenni e l’abbandono di minorenni è reato. Considerando che lo Stato vuole risparmiare e ridurre l’assunzione del personale A.T.A. ovvero dei bidelli (peccato che non voglia risparmiare sui maxi stipendi degli “onorevoli” e su tutto il personale che ruota loro intorno), capita spesso che al piano in cui teoricamente dovrebbe esserci un bidello, semplicemente non c’è nessuno, in quanto essendo ridotto il personale, la bidella o bidello è altrove. Cosa succede allora quando l’insegnante ha una “urgenza” (per usare un termine raffinato) e non può chiamare la bidella (perché non c’è) che gli guardi un attimo la classe? Succede che per quell’insegnante sono momenti davvero brutti.

Se l’insegnante decide di andare comunque ai servizi, commette il reato di abbandono di minorenne e va sul penale esattamente come per chi svaligia una banca (E’ curioso che si possa finire in galera solo per essere andati al gabinetto). Se invece decide di aspettare l’arrivo del bidello (che potrebbe anche non arrivare per i motivi detti) e nel frattempo “cede” ai suoi bisogni corporali, oltre agli aspetti oltremodo negativi che ben possiamo immaginare, commette il reato di “atti osceni in luogo pubblico” anche quelli passibili di condanna e detenzione. Il nostro professore (ovvero il sottoscritto), a seguito di questa fastidiosa realtà scolastica, trova anche lui una soluzione molto personale, utile per lui, forse un po’ meno per tutto l’apparato scolastico ossia, non appena avverte sintomi, anche leggerissimi, che potrebbero lontanamente riallacciarsi ai disturbi ora accennati, si mette subito in mutua qualche giorno onde scongiurare il pericolo di “evacuazioni” incontrollate e selvagge, rischiando pure il carcere.



Anche altre attività possono presentare problemi simili come ad esempio per il conducente di un mezzo urbano, ma non è la stessa cosa. Ricordo infatti che una volta a Napoli, il conducente di un mezzo urbano posteggiò il suo veicolo davanti ad un Bar e dopo essersi voltato verso i passeggeri chiese loro: “Avete fatto colazione?” “Sì” risposero “Allora voglio farla anch’ io, e visto che ci sono, farò anche un’altra cosetta, voi mi capite vero?” e se ne andò al Bar. Questo suscitò reazioni tipo “Cose e pazzi” Ma che kapa frisca tene chistu kà e altre coloratissime espressioni tipicamente napoletane, ma questa persona non ha rischiato il penale perché i suoi passeggeri erano maggiorenni e comunque le sua responsabilità era solo sul mezzo motorizzato e quello era posteggiato alla perfezione davanti al Bar



Solinas 2^A

Solinas 2^A

11/2/2011

La carta igienica.

Anche la carta igienica (per restare in argomento) indispensabile per “certe operazioni”, può diventare un grosso problema. Ecco a questo proposito, un fatto singolare. Un certo professore (il sottoscritto) avendo una “necessità”, aspetta ansiosamente la fine della lezione per dirigersi, a lezione terminata, con la massima celerità alla toelette (chissà perché, detto alla francese, sembra più fine); appena entrato, constatando che era finita la carta igienica, si precipita nel gabbiotto del bidello posto all’entrata della scuola (quello è sempre presieduto dal bidello) chiedendogli la carta igienica, ma si sente dire che questa era terminata. Disperato il Prof. risponde: “ Ma come è possibile? La scuola è un locale pubblico e i servizi devono sempre essere pronti per l’uso” “Professore che le devo dire? Non è da me che deve venire ma è là” indicando con il dito l’ufficio della Presidenza.

Senza indugiare oltre, il nostro uomo si avvicina alla porta della Presidenza, bussa energicamente e senza aspettare risposta, apre ed entra proprio quando la Preside era in Riunione con altre sette, otto persone fra Assessori e Architetti, per discutere su alcuni lavori di ristrutturazione della scuola. Appena entrato, il Prof dice: “ Mi scusi Preside, ma avrei bisogno della carta igienica” “Ma professore, viene proprio da me a cercarla?” “Certo, me lo ha detto poco fa il bidello” “**Cosa????!!**” rispose con un urlo e alzandosi di scatto... La Preside si dirige come una furia verso il bidello dicendogliene di tutti i colori.

Bianco come un cencio, di fronte a genitori che andavano e venivano dalla segreteria o che aspettavano il loro turno, il bidello si alza con un mazzo di chiavi in mano dirigendosi verso un armadietto di ferro, lo apre e.....miracolo! Questo armadietto era pieno zeppo di rotoli di carta igienica; sicuramente, prima il bidello se n’era scordato. Al nostro professore non serviva altro, afferra la carta igienica sparendo come una saetta; già sapeva quello che doveva fare. Anche in passato, in altre scuole, tale Prof. aveva dovuto sopportare il disagio di non trovare la carta igienica, ma dopo quella volta, a seguito di quella scenata, ad opera di quella Preside (per la quale sentirà sempre un debito di riconoscenza), tutte le volte che entra nel “centro evacuazione” (Il gabinetto), troverà sempre almeno tre, quattro rotoli di carta igienica; sembrerebbe che un problema scolastico sia stato risolto.



Giulio Magg.

11/2/2011

BONTÀ' E "BUONISMO"

Un altro grosso problema che sovente incontra l'insegnante nella scuola media è il "Buonismo". Che cosa è il "Buonismo"? Ora tenterò di spiegarlo. Bontà e "Buonismo" sembrano indicare la medesima cosa; quanto questa considerazione è **sbagliata**. Quando c'è una grossa menzogna, il danno è assai inferiore di quando ce n'è una piccola, perché la piccola menzogna è più difficile da individuare e conseguentemente, da togliere; se questa menzogna poi, è situata in un punto strategico di un certo fatto o evento, può fare davvero molto danno. **Buono** vuole semplicemente dire che uno è buono, forse solo un poco, o forse molto di più, ma la parte buona è buona. Magari il soggetto in passato è stato cattivo, ma poi le esperienze di vita lo hanno maturato e sensibilizzato e lui è divenuto buono, o forse, molto di più ancora (magari un santo).

Il "**Buonista**" invece, è uno che fa il buono, non che è buono (è diverso) e gioca a recitare quella parte, non è spontaneo in questi atteggiamenti. Più o meno cerca di raffigurarsi mentalmente quali sono gli atteggiamenti tipici del buono di fronte a certi fatti e circostanze (le classiche telenovelas all'italiana possono rendere magnificamente il concetto di quello che voglio dire). Tali fatti se li configura nel suo immaginario e a seguito di queste immagini "pregresse" nella mente, agisce di conseguenza; in una parola, recita. A volte questo soggetto lo fa a fin di bene. Succede spesso a noi insegnanti, un po' perché più o meno ci crediamo (soprattutto all'inizio della carriera), un po' perché riceviamo degli "input" dall'alto che quasi ci obbligano in questi atteggiamenti. Se tale atteggiamento è sincero, è apprezzabile anche se però i risultati non saranno gran che, in quanto l'impostazione è sbagliata, ma quante volte l'atteggiamento "buonista" è esercitato solo per confondere e dare di sé un'immagine di persona "emancipata" "larga di vedute" "aperta", ecc. quando addirittura non lo si fa perché quella è la corrente politica del momento, per cui, come si dice, "è sempre meglio stare dalla parte di chi comanda". Inutile dire che questo modo di fare crea una situazione confusa e oltre modo disagiata. Nel Vangelo è riportato (non ricordo più il capoverso) che anche il diavolo si "maschera da angelo di luce" e come sappiamo, il diavolo non è buono ma finge di esserlo.



Questa corrente “Buonista” (indubbiamente a fin di bene) ha sempre esercitato una grande pressione sul corpo insegnante affinché adotti un atteggiamento “paterno”, esercitato ad oltranza nei confronti del minorenne; anche la legge più o meno, ha sempre agito così, e questo fino all’età di 18 anni, poi ecco che questa persona, il minorenne divenuto maggiorenne, viene proiettata di brutto nel mondo dei “grandi” così com’èe che si arrangi, senza che abbia interiorizzato valori, incapace di lottare anche a livello psicologico, come invece sarebbe giusto che fosse, abituato a mille riguardi perché allevato in un ambiente “Buonista”. Se però, questa persona si imbatte in altri coetanei con la sua stessa mentalità (la mentalità di chi è beneficiario di tanto “Buonismo”), il discorso cambia.

Infatti il giovane abituato al buonismo degli adulti come cosa scontata, non è certo abituato a essere “buonista” con i suoi coetanei. Se gli adulti sono molto buoni con gli adolescenti, gli adolescenti fra loro lo sono molto meno e sanno essere, a volte, molto crudeli, soprattutto a livello psicologico (ma a volte anche a livello fisico), offendere e umiliare fino all’estremo ma si sa.....sono ragazzi, bisogna lasciarli fare; peccato che siano ragazzi anche quelli che subiscono. A questo proposito, ricordo che in una scuola in cui prestavo servizio, in una delle mie classi si era formata una “banda” (non musicale, ma di “bulli”) con un “capo” e tutta una gerarchia ben costituita; farne parte era considerato un grande privilegio. In seguito sono venuto a sapere che un altro ragazzo della classe voleva essere ammesso in tale banda, ma era continuamente umiliato perché non era aggressivo come loro e un po’ timido, per questo veniva sovente apostrofato come “frocio” (non era vero; era soltanto un po’ bambino e molto ingenuo). Questo ragazzino (da quello che sono venuto poi a sapere), allo scopo di entrare nella banda, dovette compiere alcune “imprese” per dimostrare che aveva coraggio e che era un “uomo” .

In un primo momento dovette “scassinare” l’armadietto di ferro del collega di Educazione Tecnica (ora si dice “Tecnologia”), con l’obiettivo di portare via e distruggere il materiale contenuto all’interno (con le conseguenze relative) e in un secondo momento, dovette mangiare, davanti alla “banda”, tutta intera una gomma per cancellare. Dopo queste due bravate però, i membri della banda non lo fecero comunque entrare nel loro gruppo (cosa a cui teneva tantissimo); volevano solo beffarsi di lui e divertirsi un po’ alle sue spalle e naturalmente, continuarono a chiamarlo “frocio”. Possiamo immaginare la frustrazione di questo ragazzino; in questa occasione, il tanto decantato “buonismo” non andò di certo a favore di questo ragazzo che pure lui era unragazzo, ma piuttosto a beneficio degli altri, i bulletti.



Giulio Magli

11/2/2011

Ho avuto modo in seguito, in un'altra scuola, di trovarmi di fronte a una classe con alcuni atteggiamenti non proprio uguali ma abbastanza simili a quelli della classe descritta ora. In quest'altra classe non c'era una banda organizzata e costituita con rapporti gerarchici fra i membri, ma semplicemente una "cricca" di ragazzi un po' ridanciani, dotati di grande grinta (attributo molto ricercato al giorno d'oggi) e piuttosto prepotenti. Un altro ragazzino della classe, forse un po' timido, ma soprattutto molto riservato, peraltro assai bravo in tutte le materie, voleva semplicemente inserirsi nella compagnia per avere degli amici, cosa più che naturale e umana, ma essendo un tipo educato, riservato e tutt'altro che spaccone, veniva escluso dal gruppo (gli esseri umani non sono fatti con lo "stampo" come ad una catena di montaggio, ma ognuno ha il **diritto** di avere la sua personalità e il suo temperamento) e anche lui per questo, veniva indicato come "frocio", cosa assolutamente non vera perché a modo suo, correva dietro alle ragazzine.

Di fatto, oggi come oggi, viviamo in uno stato di completa dipendenza dai Mass-Media; loro ci danno dei "clichè", dei modelli comportamentali e chi non si adegua a tali modelli viene escluso e snobbato. Una famosa canzone di Celentano ricorda qualche cosa del genere. Queste dinamiche le possiamo notare soprattutto nel mondo della scuola, perché gli adolescenti sono manovrabili in questo senso, come creta nelle mani dei Mass-Media in quanto, a differenza degli adulti, non hanno ancora davanti a loro dei punti di riferimento a cui attenersi; non per niente il commercio fiorisce a dismisura con gli articoli per giovanissimi. I modelli classici di vita imposti dai Mass-Media sono: "Parlare, parlare, parlare e ancora parlare (non importa se dici scemenze) e ancora,"ridere, ridere, ridere, (anche se non è ben chiaro il motivo per cui si ride). Può benissimo succedere che una persona, anche un ragazzino/a, possa in quel momento, non avere voglia né di ridere, né di parlare senza essere necessariamente etichettato come un "imbranato" o "asociale". Non è davvero il caso che tutti gli occhi siano puntati su di lui solo per questo motivo e che venga subito elencato fra quelle persone che hanno difficoltà a socializzare.

Perché non si vive e non si lascia vivere? Piuttosto non sarebbe meglio organizzare, anche a livello di Ministero, una griglia (non troppo complicata), di punizioni intelligenti per chi viola le regole basilari della convivenza civile e nuoce in modo evidente (anche insultando continuamente) i diritti degli altri.....ragazzi in modo tale che tutti possano sentirsi a loro agio nelle strutture scolastiche?

Ecco a riguardo, un altro episodio che si inserisce bene come chiusura di questi esempi di vita scolastica illustrati ora e che può in modo completo, rendere l'idea.



Giulio Magli

11/2/2011

Nella sede di un'altra scuola, durante l'intervallo (non ero presente al fatto e, grazie al Cielo, non era una delle mie classi), pare che alcuni alunni ripetenti di terza, abbiano senza motivo, picchiato con manganelli di gomma, un ragazzino di prima di 11 anni e dopo un certo periodo di putiferio, in cui non si parlava d'altro nella scuola (ne parlarono pure sui giornali), sembra che per finire il tutto sia stato "risolto" con una frase della Preside del tipo: " Sono ragazzi....stavano solo giocando" (o cose simili). Così che, quello che si è preso le botte senza motivo, con manganelli che usa la polizia per sedare le rivolte, rimane "pagato" in quella maniera, pur essendo anche lui un.... ragazzo anzi, un ragazzino (aveva solo undici anni e i "bulli", una quindicina circa). In compenso però, a causa di questo fatto, si sono organizzate delle riunioni sul tema: il "Bullismo"



Giulio Maggi

11/2/2011

Le Riunioni o “Collegi Docenti”

Quando i veri beneficiari del “Buonismo” (i bulli), ben sapendo che non ci saranno conseguenze per le loro “bravate” e ne “combinano qualcuna”, a volte molto grave, si organizzano delle Riunioni dedicate al “Bullismo” e questo magari (ironia della sorte) proprio nello stesso momento in cui i bulli, autori della bravata, promotori e causa della Riunione stessa, stanno tranquillamente giocando al pallone nel cortile della scuola. In tale Riunione si discute con molta serietà, impegno e professionalità sul “fenomeno del bullismo”. Ah.....quanto piacciono le Riunioni ai Presidi della scuola media; sembra quasi (ho detto solo “sembra”) che preferiscano le Riunioni che non la soluzione effettiva del problema.

In detta Riunione il/la Preside ha la possibilità di “emergere”, di “darsi un tono”; i colleghi magari un po’ meno, soprattutto quelli che si sono fatti una mattinata intera in classi difficili da gestire, con l’aggiunta della mensa scolastica. Durante la Riunione non si fa altro che :”Parlare, parlare, parlare.....parlare, parlare (anche litigare) parlare ecc. Mi sembra di sentire [la famosa canzone di Mina.](#) “Ricordo che mia nonna mi diceva sempre:”Parla poco e i fatti fai, così da tutti stimato sarai” E’ mai possibile che non si riesca a capire che quando un ragazzino sbaglia, lo si deve punire punto e basta? E questo anche per il suo bene! Magari punirlo privandolo di qualcosa a cui lui tiene tantissimo onde indurlo a non sbagliare più.

I fautori del “Buonismo”, come se dovessero intraprendere una crociata, con grandissima “enfasi” (mi sembra quasi di vederli) diranno (e purtroppo lo dicono anche ai ragazzi) che la punizione non serve a nulla. Allora, perché quando un automobilista passa con il rosso, posteggia dove non deve o fa altre cosette simili, lo si punisce dandogli la multa? Non credo proprio che il capitano dei vigili urbani (come sovente lo fanno invece i nostri Presidi) alla fine della giornata, nel vedere tante multe (l’equivalente delle nostre note disciplinari sui registri di classe) dica ai vigili; “Quante multe, quanta indisciplina stradale; non sarà mica colpa vostra se gli automobilisti sono così indisciplinati? Che non ci sapete fare? Cosa avete fatto per evitare tutto questo? Ecc. ecc. bla, bla.....e ancora **bla, bla, bla...blaaa!!!**

Una volta giravo sempre senza cintura di sicurezza, ma da quando hanno inasprito la pena con la minaccia di togliere i punti alla patente, ho incominciato a metterla e ora mi sentirei a disagio senza. Da quanto precede, vediamo che la punizione, se data in modo intelligente e con buon senso (certo, senza semafori truccati), aiuta molto a restare al proprio posto

Giulio Magg

11/2/2011

Tornando alla Riunione, dopo quasi un pomeriggio di “gran parlare” (e “gran litigare”) la Riunione in onore ai “Bulli” è terminata, finalmente; con le facce stravolte, i colleghi si preparano per tornare a casa.

I “Buonisti” con “gli occhi stanchi, ma nel volto il sereno”, sentono la soddisfazione del dovere compiuto; hanno dimostrato a se stessi e agli altri che è gente che “non se ne frega”, hanno dedicato un intero pomeriggio per una buona causa, hanno fede che così facendo, un giorno non ci saranno più bulli....ma ne siamo proprio sicuri?

Al termine della Riunione, quando i colleghi con le facce stravolte si precipitano alle loro auto per “schizzare” via il più presto possibile, i bulli non giocano più al pallone nel cortile della scuola, si sono stufati; ora sfrecciano con le moto nei paraggi della scuola stessa, assordando la gente e facendo le loro solite “impennate”



Disegno di una alunna di cui si è smarrito il nome

Riflessioni

Considerando quanto ho indicato sopra, ho la sensazione che il “Buonismo” (che guarda caso, fa rima con “Bullismo”) vada a beneficio solamente dei bulli quando la scuola invece, inclusa la “sicurezza fisica”, è un diritto di tutti i.....ragazzi. Quanto ho accennato, lo possiamo approfondire ulteriormente onde vedere se quello dico è giusto oppure no. Da quello che abbiamo potuto notare, “buonismo” è non infliggere la punizione al ragazzo anche se la merita perché poverino.... è solo un ragazzo. Ma se viene evitata la punizione è perché un guaio è stato comunque commesso (proprio da quel ragazzo) e se ha commesso un guaio, qualcuno è stato danneggiato (generalmente i compagni di classe meno aggressivi). Se una volta localizzato il “colpevole”, questo non viene punito, come è possibile sperare e illuderci che questo tizio non continuerà in questo senso? E come è possibile sperare che altri ragazzi, nel vedere l'autore della bravata restare impunito, anche loro non si mettano a giocare a fare i bulli per sentirsi protagonisti in qualche cosa? Tanto sanno già di non essere puniti.

Ho saputo che in certi casi, si sono fatti fare ai ragazzi, addirittura questionari anonimi in cui ognuno (anche gli stessi bulli), senza temere conseguenze e punizioni, poteva tranquillamente raccontare le sue “bravate” sentendosi così, nel proprio animo, protagonista ed interessante in quanto aveva qualcosa “da dire”; chi lo sa? Magari un telenovellaro (l'autore delle telenovelas) in un prossimo futuro, leggendo questi racconti potrebbe anche ispirarsi per qualche vicenda televisiva in cui i bulletti, dopo la loro solita bravata, riceveranno naturalmente tutta la comprensione, “poverini”, dei grandi (tra l'altro, una comprensione ostentata, per “esigenze di spettacolo”) . E se davvero fosse? Mi domando allora, agli autori delle bravate, ovvero i bulli, mica dovranno pure pagare i diritti S.I.A.E. (Diritti d'autore); sarebbe davvero curioso.



*Disegno di un
alunno di cui
si è smarrito
il nome,
ispirato
dall'ascolto
di musica
classica*

Giulio Magli

11/2/2011

“Voce di popolo, voce di Dio”

A questo proposito, inerente ai problemi ora trattati, esiste un'enorme quantità di proverbi popolari che possono aiutare a capire quale sarebbe la strada giusta da seguire; testi di canzoni, versi biblici, massime tipo: “Quale è il figlio che il padre non bastona?” (tratto dai Proverbi di Salomone) “La gatta troppo tenera alleva i gattini cechi” “Le ferite di un amico dimostrano la sua lealtà e la sua fedeltà” “La pianta la raddrizzi quando è giovane, perché il suo legno è ancora tenero” “I desideri sono come i bambini; più li accontenti e più diventano esigenti” (Proverbio cinese, della corrente di pensiero di Lao Tze). Una famosa canzone napoletana dice: **“Anche le parole amare, son sempre parole d'amore”**, il titolo di un famoso libro dice: “I **NO** che aiutano a crescere” e tanto altri ancora.

Ma davvero vogliamo buttare a mare questi insegnamenti maturati nel corso dei secoli, a seguito di esperienze di vita quotidiana di tantissimi anni e pertanto fonte di così grande saggezza? In effetti, non sempre si può dire di “SI”, come non sempre si può dare ragione, nemmeno airagazzi. La ragione la si dà sempre e soltanto agli “asini” oppure ai “pazzi”. Un'altra simpatica canzone napoletana dice: **“Io son pazzo....io son pazzo....e non datemi sempre ragione....io son pazzo”**. E' curioso notare che anche il beneficiario del “buonismo” alla fine si stufa e “da fuori da matti”. Quando l'adolescente ha ragione, è giusto dargli ragione, ma quando ha torto, addirittura in modo eclatante, la cosa più stupida e sbagliata è quella di dargli ragione comunque, solo perché è un.....ragazzo.

Se è per questo, anche Hitler, Al Capone, Gengis Kan, Nerone, il Conte Dracula (detto l'impalatore) Jack lo “squartatore” a tanti altri ancora, a un certo punto della loro vita, erano ragazzi (chissà come erano carini, simpatici, con gli occhietti furbi e sbarazzini quando erano ragazzi). Comunque sia, qualunque ragazzo di qualunque epoca (inclusa la presente), se tutto va bene, un giorno non sarà più un ragazzo ma una persona matura, con il suo bel carico di responsabilità da portare sulle spalle. Trattare con eccessivo buonismo, usare sempre parole dolci, dire sempre di **SI** solamente ai ragazzi (e guardarsi bene dal farlo con gli adulti) cosa sta a significare? Che questi ragazzi odierni, quando saranno persone mature, saranno solamente presi a calci e a pesci in faccia solo perché il periodo della loro pubertà è finito?



Giulio Magli

11/2/2011

Conclusioni

Questa è la mia personale considerazione riguardo le moderne innovazioni pedagogiche promosse (indubbiamente a fin di bene) dalla signora Montessori che ha avuto anche l'onore di apparire sulle banconote da "Mille Lire" (quando c'era ancora il vecchio conio). Ora io sono arrivato a queste mie considerazioni non perché ho studiato psicologia infantile (questo non mi è stato richiesto per iniziare la mia attività di insegnante di musica), ma a seguito di esperienze personali vissute quotidianamente in classe e nel mondo scolastico in genere, di fronte alle reazioni dei capi di Istituto davanti a certi fatti, ecc. Lo studio è importantissimo, ma è ancora più importante il "buon senso".

E' curioso notare come il confine fra "buon senso" e "cattivo senso" (ecco coniata una parola nuova) sia così sottile e molto poco visibile; tuttavia questo confine esiste e i due mondi che separa sono esattamente l'uno l'opposto dell'altro, per cui se non si hanno le idee chiare e un po' di buon senso, si possono passare dei secoli interi sui libri a studiare psicologia infantile, digerirsi riunioni fiume tutti i giorni, ma tutto questo sarà completamente inutile; quello che conta, per gestire l'educazione del minorenne, oltre che la cultura e la conoscenza della materia ovviamente, sarà il "buon senso". Ma come si fa a ottenere il buon senso? Semplice...con il "buon senso"



*Disegno
abbinato
alla canzone
:"La vie en
rose"*

IL BUON SENSO....SALE DELLA VITA

Ho voluto terminare il precedente capitolo con una frase che mi andava bene come chiusura e un po' anche come battuta; in fondo, con un po' di buona volontà (e di buon senso) è possibile capire che cosa è il buon senso stesso, perché è una facoltà che fa parte del nostro essere, esattamente come la musicalità, la parola, le gambe, le mani ecc. La persona priva di buon senso, è quella persona che possiede una troppo alta considerazione di se stessa e completamente priva di sensibilità. Nelle Sacre Scritture c'è un interessante episodio in cui si narra che ad un certo momento, tutti avevano capito, tranne il profeta in questione (il quale, in quel momento, aveva "smarrito" il buon senso), che non bisognava recarsi in un certo luogo; perfino lo stesso **asino** del personaggio in questione si era impennato e non voleva partire, tutti avevano capito, tranne la persona interessata, ovvero quel profeta che momentaneamente era privo di "buon senso".

La persona priva di buon senso, ha indubbiamente studiato sì qualche cosa, ma ora ha la presunzione di schiacciare, come fosse un carro armato, tutte le considerazioni partorite in modo diverso dal suo concetto, quelle suggerite dal buon senso o dalla coscienza, in modo spontaneo. Al fine di essere chiaro il più possibile, farò un esempio di quello che, secondo me, è buon senso e di quello che non lo è. Ad esempio la legge che prevede l'arresto per chi ruba, per chi uccide specialmente a scopo di rapina, per chi spaccia droga e cose simili è giusta? Il mio personale buon senso mi dice di sì!

Le leggi razziali che promulgò Hitler nelle quali era previsto l'esproprio dei beni agli ebrei, la loro deportazione nei campi di sterminio con l'obiettivo della famosa "Soluzione finale", come pure le leggi che consentivano agli Stati Uniti, prima della guerra di Secessione, il commercio degli schiavi prelevati dall'Africa erano giuste? Il mio personale buon senso mi dice di no! (e questo, senza tanti discorsi e lunghe dissertazioni "ideologiche") Credo che con questi parametri davanti agli occhi, ognuno possa sviluppare il suo personale buon senso e chissà.....forse anche quelli che sono al Governo, profumatissimamente pagati, potranno elaborare e promulgare (e in seguito far rispettare) leggi di grande buon senso che possano, speriamo, andare a beneficio della popolazione non solo scolastica, ma di ogni settore. Vedo a questo punto, una certa analogia fra "Legge" e "Abiti firmati".



Giulio Magli

11/2/2011

La legge può essere paragonata alla “Firma” di un abito che dovrebbe rappresentare la bellezza (intesa però secondo i parametri dello stilista); serve per chi non sa distinguere il bello dal brutto e la “troppa legge” o “l’eccesso di legge”, per chi ha difficoltà a distinguere il bene dal male. Per una persona che non sa distinguere il bene dal male, le è sufficiente che ci sia una legge che dica di ammazzare questo o quello, rifiutare aiuto a quello o quell’altro e così via che, dopo aver fatto tutto ciò, dormirà sonni tranquilli anche se di fatto, ha commesso dei crimini e fatto del male a tanta gente.

L’essere umano, poiché tale, dovrebbe esprimere ben altro che non l’attenersi soltanto in modo scrupoloso, morboso e arido alla legge e giudicare tramite la sua coscienza, il suo buon senso e il suo buon gusto; “sentire” se la legge che gli impone una certa cosa, è giusta o no. Meccanismo identico per la valutazione di un capo di vestiario; essere in grado di stabilire se è bello, elegante o no senza bisogno della firma. La legge è utilissima ma solo per integrare e ufficializzare quello che a livello di coscienza, già possiamo intuire e sapere.



Disegno abbinato alla canzone Piemontesina, eseguito dagli alunni della scuola media

Giulio Maggi

11/2/2011

Coscienza, buon gusto, buon senso

A questo proposito è molto interessante approfondire questo concetto; possiamo notare che il “buon senso” il “buon gusto” “il senso della bellezza” “la coscienza” ecc. fanno parte del nostro essere, del nostro intimo ovvero, della nostra parte non visibile e più delicata. Quello che può trarre in inganno è, che questo nostro mondo nascosto, perché invisibile, non esista. Quanto è sbagliata questa considerazione! La parte invisibile del nostro essere è la parte più intima e delicata di tutta la nostra persona (il vero intimo di una persona, non è quello fisico, ma la sua coscienza; è soprattutto di quella che dobbiamo essere gelosissimi); offendere quella parte, lasciarla “in pasto” ai Mass-Media o di qualunque corrente occasionale che si manifesta, facendo cose contro coscienza, solo perché abbiamo ideali o principi o interessi diversi dalla nostra coscienza stessa, oppure perché vogliamo essere coerenti con noi stessi, a tutti i costi, con le decisioni che si sono prese a tavolino, significa perdere moltissimo di noi e questo, anche se il nostro conto in banca ha molti zeri.

Per riprendere il discorso precedente, riguardo al commercio di articoli per giovanissimi, la persona poco avveduta, che ha lasciato ai Mass Media “uccidere” il suo personale buon gusto (o buon senso) intrinseco del suo stesso essere, come gli occhi, il naso, le orecchie ecc, è per questo diventata come “mutilata” in quanto ormai, è priva di una parte importante di lei. Infatti non è più in grado di capire se un certo prodotto, vestito, giacca scarpe ecc. gli piace o no, se è bello o brutto oppure, se una certa “ordinanza” o “articolo di legge” è un bene, o un male al di là delle pressioni mediatiche e politiche che lo stesso potrebbe comportare.

Tale persona per fare un acquisto, per sapere se ha veramente bisogno oppure no di un certo articolo, deve ascoltare il messaggio televisivo che lo “consiglia”; anche se vede l’articolo non basta, deve pure vedere la firma per saper se gli piace, non sapendo valutare da sola tale prodotto. Se c’è la firma, allora per magia l’articolo commerciale diventa bellissimo e indispensabile; se invece la firma non c’è, l’articolo diventa brutto, inutile e inopportuno. Secondo me i Mass Media, più ancora della scuola, hanno una grandissima responsabilità nell’educazione dei giovani.

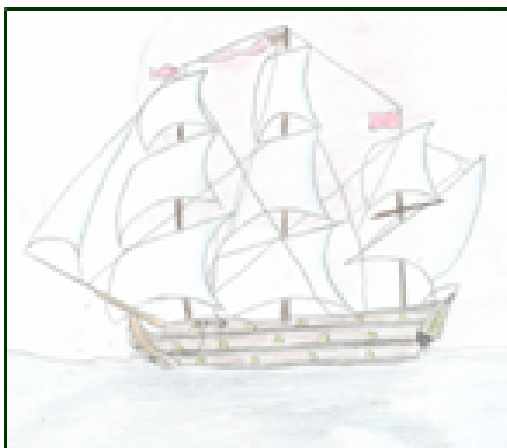


Giulio Magli

11/2/2011

A volte, a seguito di questa mania per gli abiti firmati, sovente ho pensato: “chissà cosa potrebbe succedere se comprassi da qualche parte, una partita di magliette non firmate e poi con una “lampostil” ci mettessi su ognuna di esse la mia firma un po’ “sagomata”, per diagonale, onde dargli un certo stile (come quella che faccio per firmare i documenti) e poi cercassi di metterle in commercio tramite qualche negozio di abbigliamento, sarebbe legale o no? In fondo, se si facesse ciò, non si potrebbe assolutamente negare che tali magliette non siano firmate e se davvero si potesse fare questo, sarebbe interessante vedere le vendite; magari qualcuno potrebbe anche dire: “Mai vista questa firma... però... non male queste magliette, quasi quasi le compero”.

A seguito di quanto detto, secondo me, per “fare la cosa giusta” (come sovente si sente dire nei telefilm di prima serata), occorre non soffocare il nostro personale “buon senso”, “buon gusto” che abbiamo avuto in patrimonio già fin dalla nostra nascita, solo per dei principi, per il voler essere coerenti con noi stessi ad ogni costo, per non voler essere “delle banderuole”, per l’aver voluto valutare situazioni prima a tavolino, ed in seguito essersi voluti attenere assolutamente e scrupolosamente ai “piani” pregressi, senza tenere conto delle sensibilità nostre ed altrui; il regolamento di base ha una grande importanza, ma solo come punto di riferimento e come “canovaccio”. Tutto questo lo possiamo percepire unicamente con il “buon senso” che per l’insegnante e la dirigenza scolastica, è la cosa essenziale.



*Disegni degli alunni
Per illustrare i personaggi della nota canzone “Paloma”*

C'È MUSICA E MUSICA

(La scuola dell'obbligo e la scuola della musica)

La teoria di Platone, uno dei padri del pensiero occidentale, è che le leggi devono essere elaborate e applicate con buon senso e buon gusto. Anche lui probabilmente si sarà posto la domanda: “Ma che cos’è e come si fa ad ottenere questo buon senso e buon gusto che separano due mondi così diversi l’uno dall’altro?” Secondo Platone la soluzione la si ritrova nell’apprendimento della musica fatta a livello amatoriale (proprio come viene insegnata nella scuola media) quando ancora si è ragazzini in quanto essa “stimola” la crescita del buon gusto che già è in noi allo stato latente. Non bisogna confondersi però, con lo studio musicale fatto a livello professionale; infatti in tale ambiente, esiste una guerra feroce e senza esclusione di colpi per emergere, per essere considerati ecc. tutte cose che vanno contro il concetto e gli insegnamenti di Platone

E’ curioso secondo me notare che alle volte, quando due argomenti si assomigliano ma non sono esattamente la stessa cosa, la differenza fra loro è molto più grande che non fra due argomenti che non si assomigliano affatto ma poi, con grande sorpresa, ci si accorge che le “parti comuni” sono molte di più di quelle che potevano sembrare in un primo momento. Abbiamo visto infatti, che suonare per diletto, solo per il gusto di fare e sentire della buona musica, può avvicinare le persone, ma quando a questa attività c’è l’impegno del “lavoro” al quale si riallacciano il guadagno, la carriera, il narcisismo (specialmente nel mondo dello spettacolo), l’ideale di Platone va a “farsi friggere” e si possono raggiungere dei livelli di meschinità davvero notevoli.



*Disegno di un
Alunno di cui
si è smarrito
il nome*

Giulio Maggi

11/2/2011

Rimembranze adolescenziali

A tale riguardo, considerando che ormai si è messa in moto dentro di me, la “macchina” della memoria e queste riflessioni mi hanno attivato alcuni ricordi adolescenziali, racconterò, per essere completo in questo mio esposto, il mondo della scuola non solo visto dall’ottica dell’insegnante, ma anche di quando da ragazzo, frequentavo il Conservatorio, la scuola di musica per eccellenza dove essa (la musica) viene studiata a livello professionale, ovvero con la prospettiva di fare carriera e successo.

Il Conservatorio, la “Scuola della Musica”

Sovente al Conservatorio, considerato la scuola di musica per eccellenza, esiste una guerra piuttosto accanita e “sommersa” fra allievi e allieve, con lo scopo preciso di “arruffianarsi” il Maestro per averne poi dei vantaggi e agevolazioni (in tale ambiente tra l’altro, è considerata grande offesa chiamare un docente: “Professore” anziché “Maestro”) . La tecnica per raggiungere detto scopo (divenire il favorito dell’insegnante), in fondo è abbastanza semplice; carichi di attenzione, di gentilezze e di riguardi l’insegnante che desideri “arruffianare”; magari gli paghi il caffè, ti ricordi quando è il suo compleanno o l’onomastico per fargli gli auguri, lo aiuti a togliersi il soprabito quando entra in aula ecc...

Quando (e se) questi, l’oggetto di tante attenzioni, si lascerà coinvolgere dalle tue gentilezze dimostrando verso di te, per riconoscenza una certa simpatia, tu ne approfitterai e quando questa simpatia sarà più cementata, metterai qualche parolina (non molte, altrimenti diventerebbe troppo evidente) non certo benevola, ai danni di un tuo compagno meno intraprendente di te, che magari studia lo stesso strumento che studi tu, con il fine preciso di eliminare la concorrenza, “soffiargli “ qualche concerto importante, assicurarsi la cattedra come “eredità” quando l’insegnante in questione andrà in pensione e altre cosette del genere.



*Disegno
eseguito da un
alunno della
scuola Perotti*

Una tecnica, veramente “raffinata”, naturalmente per uno spirito ingenuo (quale poteva essere il sottoscritto all’epoca), era anche quella di dire: ”Sono preoccupato/a, ho una lezione importante di violino, o piano (o altro) e sono tre, quattro giorni che non prendo in mano lo strumento. Naturalmente la lezione andava benissimo e il voto ottenuto era fra i più alti. Venivi poi a sapere, da fonti più che attendibili, che il suddetto personaggio, aveva passato chiuso in casa sua, diversi giorni a studiare il suo strumento per almeno 5-6 ore al giorno, se non di più. Questa piccola bugia era detta per dare ad intendere a tutti che lui/lei era “troppo bravo/a” e che non aveva bisogno di studiare tanto per suonare bene e guadagnarsi voti alti quando invece, quello che era riuscito ad ottenere, era stato il risultato di grandi sacrifici.

Questo modo di fare all’epoca, considerando la grande ingenuità che avevo, specialmente nella mia età adolescenziale, mi destabilizzava non poco in quanto, è vero che di fatto studiavo un po’ meno di questi allievi, ma comunque abbastanza anch’ io e pure, non riuscivo a ottenere quelle votazioni. Ecco due modi di vivere la musica l’uno esattamente l’opposto dell’altro, che uno spirito superficiale potrebbe confondere e indicare quasi come la stessa cosa.

Douce France

Ecco un’altra “raffinatezza” che ho avuto modo di osservare da vicino, avvenuta sempre durante il periodo in cui frequentavo il Conservatorio, negli anni ’60. Accadde allora che venne inserito fra gli allievi del mio Maestro, un ragazzo proveniente dalla Svizzera del cantone tedesco, della mia stessa età e del mio stesso livello di preparazione; infatti eravamo entrambi al 5° anno. Questo allievo, decisamente una “volpe”, si accorse presto che il nostro Maestro sapeva parlare, oltre che l’italiano, pure il francese ma che quella era anche l’unica lingua straniera che conosceva; lo svizzero invece come tale, parlava con la massima naturalezza il francese, l’italiano e il tedesco. Per entrare nelle “grazie” del suo insegnante (e questo gioco forza, a discapito di altri allievi) finge di non sapere l’italiano, per dare l’opportunità all’insegnante di fargli lezione di violino in francese, al fine di dare un tocco di “stile” e di “eleganza” al tutto e nel contempo, offrirgli l’occasione di sfoggiare la sua abilità e il suo sapere, cosa di cui il nostro Maestro si sentiva grandemente lusingato.

Consideriamo tra l’altro che al Conservatorio le lezioni di strumento sono singole, ma devono essere tenute di fronte ad altri allievi, i quali hanno l’obbligo di seguirle e che negli anni ’60, lo studio delle lingue straniere non era diffuso come ora e pertanto, non erano moltissime le persone che sapevano parlarne una, possiamo immaginare quindi come fossero preziose al nostro insegnante di violino le occasioni per esibirsi in tale modo, dove “spettacolo” e “stile” erano assicurati.

Come ci insegna Pirandello, la psicologia è davvero una scienza non poco complessa, e se uno la approfondisce, troverà sempre dei risvolti, all'infinito. Sono sicuro infatti, che il nostro insegnante (come del resto chiunque nella scuola) sapeva benissimo che questo svizzero conosceva perfettamente l'italiano, ma le lezioni le teneva comunque in francese perché così esse erano più "eleganti" e più "d'élite" che non quelle impartite ad esempio, al sottoscritto in quanto il dover parlare in italiano era cosa banale e di tutti i giorni. Nella mia classe di violino tra l'altro, vi erano delle ragazze che conoscevano perfettamente il francese ma con loro non era più la stessa cosa; esse erano italiane, come a dire, non c'era più il pretesto o la "scusa" per queste "performance"

Intanto (non so se è veramente quella la causa, ma io credo di sì) io e lo svizzero, avremmo dovuto partecipare insieme (perché entrambi del 5° anno) ad un Saggio Musicale da tenersi nell'Aula Magna del Conservatorio, ma dal momento che lo svizzero non era ancora all'altezza di esibirsi in pubblico, ed essendo che nell'immaginario del mio insegnante, egli (lo svizzero) aveva una posizione preferenziale rispetto alla mia per via delle lezioni in francese, l'insegnante non fece fare il concerto neppure a me in quanto non poteva assolutamente tollerare che un allievo qualunque, "uno come tanti" (ossia il sottoscritto) facesse ombra al suo pupillo.

Torre di Babele

Si dice che quando si "attivano" i neuroni delle rimembranze, succede come per le ciliegie, da una ne vengono fuori tante altre; ecco che ora sta succedendo la stessa cosa anche a me. Sempre nell'ambito della "esterofilia esasperata", racconterò ancora un altro fatto, avvenuto sempre nel Conservatorio che frequentavo all'epoca. Venne come ospite nella nostra scuola, un grande musicista americano, assai famoso e per questo, si organizzò una specie di conferenza stampa nell'Aula Magna in cui gli allievi potevano fare delle domande al personaggio in questione. Il vice Preside, dopo un discorso introduttivo, diede la possibilità ai discenti di fare le loro domande assicurando che per la traduzione non c'erano problemi in quanto ci avrebbe pensato lui stesso a tradurre, raccomandando quindi, a coloro che conoscevano l'inglese, di non fare domande in tale lingua per non perdere tempo inutile nella traduzione.



A parte il fatto che quelli che conoscevano l'inglese, malgrado la raccomandazione del vice Preside, fecero comunque le loro domande in inglese dando così doppio lavoro per la traduzione (oltre tutto, non sempre la pronuncia era corretta e sovente l'americano non riusciva a capire, tanto che si doveva ripetere la domanda in italiano), il bello comunque, venne quando un'allieva fece la sua domanda (lunghissima tra l'altro) in spagnolo. Probabilmente conosceva solo quella lingua straniera e così non voleva sprecare l'opportunità per dimostrarlo; poiché sicuramente in tale aula nessuno conosceva quella lingua, possiamo immaginare il disagio che si venne a creare se si considera tra l'altro che si era raccomandato di parlare solo in italiano. "Ricordo che il vice Preside, dopo aver aspettato pazientemente che quella finisse il suo lungo parlare, le disse: " Signorina, ora che ha finito, dovrebbe ricominciare tutto da capo, ma in italiano questa volta perché credo che qui nessuno sia riuscito a capire qualcosa di quello che ha chiesto.....".

I tempi cambiano con una rapidità impressionante; oggi giorno ovunque, sui tram, nei supermercati ecc, senti parlare spagnolo o altre lingue tanto che nessuno ormai ci fa più caso così che, se si vuole "emergere", si devono trovare altri pretesti e se proprio voglio essere sincero con me stesso, devo dire che non sono veramente sicuro che, qualora avessi conosciuto una lingua straniera all'epoca, non avrei anch'io cercato disperatamente un'occasione per dimostrarlo. E' facile immaginare che tali atteggiamenti oltremodo narcisisti, sono ben lontani da quello che era l'ideale musicale di Platone. Nelle scuole medie invece, malgrado l'ambiente tutt'altro che raffinato, elegante, d'élite e di prestigio, non esistono queste meschinità e l'insegnamento musicale trova (almeno teoricamente) la sua collocazione naturale in quella che è l'ottica di Platone dove, con la musica è possibile migliorarsi individualmente e socializzare in modo positivo.

Se solo tutto l'apparato scolastico avesse più consapevolezza di questo e si muovesse in tal senso in modo più efficace e a livelli più massicci, la scuola potrebbe diventare veramente un luogo di "cultura" e di "educazione" (esteriore, ma soprattutto interiore), offrendo ai giovani basi positive per il futuro, migliorando così la qualità della loro vita; in certi Istituti ad esempio, davvero non si riesce a capire cosa ci vengano a fare certi allievi e perché si perda tanto tempo attorno a loro. quando invece potrebbero lavorare, guadagnare qualcosa, rendendosi utili a loro stessi e alla società.



Giulio Maggi

11/2/2011

IL RAPPORTO DELLA MUSICA CON IL MONDO DELLA “SCUOLA DELL’OBBLIGO”

La mentalità corrente della scuola, riguardo l’insegnamento musicale, è sbagliata; è giustissima la collocazione di tale materia nella scuola media in riferimento al concetto filosofico di Platone. (sempre per lo stesso motivo, dovrebbe essere estesa anche in qualunque altro tipo di scuola superiore), ma sono sbagliati la mentalità e il rapporto che il mondo della scuola ha con essa (con l’insegnamento musicale), sia da parte della stragrande maggioranza dei Presidi, che sovente preferisce occuparsi delle loro carte “bollate”, che degli stessi colleghi i quali a volte, vedono tale materia come una “intrusa” o, nella migliore delle ipotesi, una materia secondaria (non tutti naturalmente).

Ho notato che tanti colleghi di musica, probabilmente per essere “accettati” a livello psicologico, assumono atteggiamenti oltre modo “scanzonati” rendendosi simpatici, “traffucando” solamente, e in modo eccessivo, attorno a lettori C.D., apparecchiature e marchingegni elettronici in modo da non apparire “retrogradi” ecc. altri invece, fanno studiare Storia della Musica in modo eccessivo o altri argomenti, volutamente “pesanti” e impegnativi, per dare un “taglio” di serietà alle loro lezioni e solo alla fine del triennio, propongono alla classe lo strumento musicale come se il farlo prima, ovvero far suonare canzoni orecchiabili e simpatiche ai ragazzi già nel 1° anno del triennio, magari con il flauto dolce, possa essere cosa sconveniente, come se non facesse “abbastanza scuola”.

E’ strano però che le scritte oscene sui muri degli edifici scolastici, le parole volgari di certi allievi, facciano invece “molto scuola”. Secondo me tutto questo denota un grande disagio, dovuto a questa “non conoscenza” sia della materia in se stessa a livello generale, che della sua vera funzionalità a livello educativo nell’ambito della scuola dell’obbligo, il che, tutto tende a dequalificarla in quanto non sono tenute in considerazione le vedute lungimiranti di Platone. E’ molto importante avere sempre davanti a sé un punto di riferimento onde dare più consistenza, più significato e consapevolezza alle proprie attività, essere consapevoli per quale motivo viene inserita tale materia nella scuola media ecc . Se la musica venisse intesa e applicata secondo l’ottica di Platone, il cui unico obiettivo è: valorizzare il senso dell’estetica e del buon gusto e questo, in tutti i campi (anche extra musicali), potrebbe divenire la materia trainante di tutto un Istituto e fare del bene alla popolazione scolastica.



Giulio Maggi

11/2/2011

E' interessante approfondire i "risvolti" psicologici di una certa situazione; ad esempio ho notato che l'eccesso di burocrazia ovvero, scartoffie, registri, fogli fotocopati, programmazioni, piani di lavoro, riunioni, "Collegi Docenti", "Consigli di Classe", riunioni per materia (ora si dice "per dipartimento"), riunioni sindacali, segreteria, centinaia di fogli affissi nelle bacheche, il P.O.F., il P.E.I , il P.I.P. il P.O.P. e il P.A.T. A.T.R. A.K. (mi scuso se non ricordo più il significato di alcune di queste sigle), uffici della Presidenza (o altri uffici), scritte oscene sui muri, frasi volgari dei ragazzi, sghignazzate continue e fuori luogo nonché atteggiamenti arroganti degli stessi, il tutto, se sapientemente mixato, fa "molto scuola" .

Ma quando fra i corridoi della scuola stessa, si sente sprigionare una bella melodia suonata con il flauto, magari da alunni molto bravi in musica e questo perché, proprio lì, in quella aula c'è appunto lezione di musica, la cosa può destabilizzare parecchio e non far più tanto "scuola"; per alcuni la scuola è soltanto: **eccesso di burocrazia e scritte oscene sui muri** oltre che strutture perennemente fuori uso. Mi viene in mente che nel mio primo anno di insegnamento, in un pomeriggio di riunioni fra insegnanti, tra un Consiglio di Classe e l'altro, (si stava aspettando un professore che doveva ancora arrivare) per passare il tempo, io e i colleghi ci recammo nella vicina aula di musica dove stava un pianoforte e invitato da questi, mi misi a suonarlo.

E' da notare che a parte gli insegnanti presenti e le impiegate della Segreteria nell'aula vicina, dove il suono del piano si sentiva appena (sempre meno comunque che non il grande frastuono del mattino, quando c'erano i ragazzi), non vi era nessuno altro per cui di conseguenza, non si poteva "**disturbare**" nessuno. Malgrado ciò, dopo qualche minuto di piacevole intrattenimento musicale, arriva una impiegata della Segreteria con l'espressione sconvolta e scandalizzata dicendo che assolutamente, non si poteva fare una cosa simile.

"Ricordo che le chiesi perché non si poteva suonare e la risposta fu"E'.... perché....perché non è possibile.... questa è una scuola....(lo sapevo pure io) e non si può suonare.... non si è mai vista una cosa simile....non si può suonare....così....in una scuola.....(ma allora perché c'è un pianoforte?) non è possibile....no....no....assolutamente" Per evitare discussioni inutili, io e i colleghi lasciammo perdere e ci trasferimmo altrove ma ancora oggi quando ci penso, non riesco a capire perché non fosse stato possibile suonare....magari avesse detto che non si poteva suonare perché la cosa li disturbavama credo che neppure lei in fondo, sapesse veramente il motivo di questo veto.



Graziella Magli

11/2/2011

Temo che non siano in molti a sapere che il 99,99% delle nostre azioni e pensieri, sono condizionati dalla psicologia, della quale raramente siamo padroni; a volte ci esprimiamo in modo, secondo me, “strano”, “fuori luogo” e “senza senso” eppure lo facciamo e troviamo la cosa naturale perché il condizionamento psicologico del momento è tale che ci sembra normale agire così. Il grande filosofo Nietzsche aveva intuito qualcosa del genere; secondo lui, è “superuomo” (o superdonna) quella persona che sa fare una considerazione, estrapolandola da condizionamenti psicologici o di ambiente; secondo lui, chi sa fare questo è un genio e la cosa interessante è che tutti gli esseri umani, in quanto tali, hanno le potenzialità per diventarlo, solo bisognerebbe avere la “spregiudicatezza” (quella positiva) e il coraggio di ragionare su altri livelli e su altri parametri mentali. In fondo la vera “libertà” è solamente psicologica e intellettuale; chi sa ragionare così, oltre che diventare “genio”, diventa anche “libero” che forse, è ancora più importante.

Musica e società

Prima di chiudere l'argomento, vorrei ancora, indirizzare l'attenzione del lettore su quella che è la vita musicale in Germania affinché si possa avere una pallida idea di quanto voglio dire riguardo la musica e l'ambiente circostante incluso soprattutto, la scuola. E' interessante infatti osservare come è tipica da quelle parti, la figura del farmacista, dell'impiegato statale, dell'avvocato e altri professionisti i quali, alla fine della loro giornata di lavoro, si riuniscono in casa di uno della compagnia, per passare il tempo, come? Giocando a carte o vedendo la partita di calcio? No di certo, ma piuttosto sedersi tutti intorno e chi con il violino, chi con la viola, il violoncello (o altri strumenti), suonare brani di Beethoven, Mozart ecc. Questo significa un notevole spessore culturale di base a livello sociale, vissuto in modo amatoriale e quotidianamente. Un allievo di direzione corale, che prende il diploma in Italia, se vuole lavorare, altro non ha da fare che andare nel Nord Europa, entrare in un Bar e con la guida telefonica in mano, fare una ventina di telefonate a caso, proponendo agli interlocutori telefonici, di entrare nel suo coro che sta formando.

Se trova dei rifiuti, nella maggioranza dei casi, è perché le persone interpellate, già cantano in un altro coro e quindi non hanno più tempo. Con questo s' intende dire che tale persona, nel giro di un paio d'ore troverà molti consensi e da lì, non ci metterà molto a definire i dettagli per formare un coro vero e proprio; cosa assolutamente impensabile da proporre in Italia malgrado sia chiamato “Il Paese della Musica”.



“Conosco persone diplomate in direzione corale, che lavorano in Germania stipendiate dal “fondo cassa” di cori amatoriali del luogo, i quali ricercano la guida di un direttore professionista che li diriga e che offra loro la sua esperienza e competenza in materia, esattamente come succedeva nel medioevo con i famosi “Maistersinger” (maestri cantori) immortalati da R. Wagner nei “I Maestri cantori di Norimberga”. Sarà un caso, ma la vita nel Nord Europa si snoda a livelli (secondo me) ben più alti che non nel nostro Paese; non sono ancora stato in Germania ma ho sentito dire che lì, le scuole statali non possono neppure essere paragonate alle nostre scuole private italiane (che già sono migliori di quelle statali); esse sono provviste di una grande quantità di infrastrutture che rendono più di qualità la vita sia degli insegnanti che degli allievi e questo, sempre secondo me, è anche grazie (certo, non solamente) alla musica insegnata a livello amatoriale che dà alla mente umana, delle “marce” in più.

Ad esempio, quando si entra in una chiesa tedesca e si osservano i cantici delle preghiere sistemati nei banchi (l’ho visto nella Svizzera tedesca), si noterà che sopra la sillaba dei testi, c’è anche il pentagramma e la nota musicale; questo sta a significare che in tali luoghi, la gente comune oltre che conoscere la scrittura musicale, sa anche intonare correttamente la voce in base a quello che indica la nota; anche questo assolutamente improponibile in Italia. Infatti nei cantici di preghiera delle chiese italiane, non ci sono le note musicali, perché nessuno le saprebbe leggere e l’intonazione la dà il prete dall’altare.

Da qui possiamo vedere quanto lo spessore culturale in detti Paesi (incluso quello musicale) sia più notevole che non da noi in Italia. Tornando al concetto platonico della musica insegnata a livello amatoriale nelle scuole dell’obbligo, essa dovrebbe mirare unicamente a valorizzare il buon gusto e di conseguenza il buon senso, come se ne parlava nel capitolo precedente, tenendo presente che quando sono il buon gusto e il buon senso a “dettare legge”, tutto il resto si armonizzerà come per incanto: ogni cosa andrà al suo posto, con o senza la carta burocratica, come i pezzi di un “puzzle” e le difficoltà diventeranno miracolosamente molto meno grandi di quello che sembravano all’inizio.





Alunno Carpentieri (scuola media Perotti)



Giulio Maggi

11/2/2011

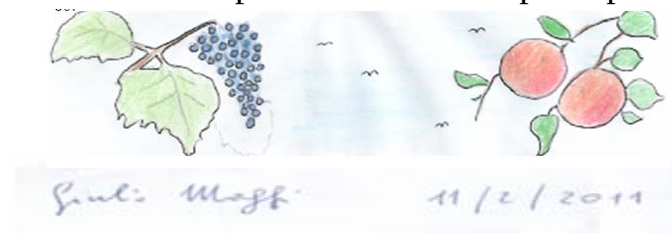
IL DIFFICILE RAPPORTO CON IL CAPO DI ISTITUTO (Estratto inserito nei racconti)

Una strana tradizione

E' una cosa curiosa, che in un certo senso fa riferimento all'argomento precedente, è che sovente a dettare "legge" è la mentalità partorita da un determinato ambiente e non dal ragionamento libero da condizionamenti psicologici, i quali potrebbero essere dettati da chissà quali moventi. A volte tali condizionamenti sono talmente ripetuti e siamo talmente abituati a vederli (anche se non hanno una vera logica) che alla fine, tanto per fare un esempio, troviamo naturale e tipica la **figura di contrasto** fra l'insegnante che ama il suo lavoro, che ha delle idee e voglia di fare e il capo di Istituto che, chissà per quale ragione, lo contrasta in ogni modo; lo vediamo nei film e sceneggiati televisivi dove il regista, buon osservatore della società, cerca di imitare e riportare nei suoi sceneggiati, quello che nota nella realtà circostante.

Lo possiamo notare nel libro "Cuore" dove il capo di Istituto, che nello sceneggiato televisivo è interpretato da Leo Gullotta, è sempre in contrasto, e a volte in modo pesante, con un insegnante il quale cerca di dare il meglio di sé, lo vediamo in un mirabile film francese (con musiche di sottofondo bellissime) dal titolo "Les Choristes" (I Coristi) nel quale tra l'altro, noto un grande riscontro con il personaggio principale nel senso che anche lui come me, insegnava musica, lo possiamo anche vedere in un film comico interpretato da Renato Pozzetto in : "E' arrivato mio fratello" dove guarda caso, il personaggio in questione era anche lui musicista e in tanti altri film ancora.

Da quanto precede, possiamo dedurre che il contrasto tra Preside e insegnante non solo è una costante, ma è addirittura una **"tradizione"** (tanto da "ispirare" i registi che vogliono fare film ambientati nella scuola); sembra quasi (dico solo sembra) che il lavoro del Dirigente Scolastico sia quello di dare "del filo da torcere" ai suoi ex colleghi (ex colleghi perché un tempo, anche il capo di Istituto era insegnante), i quali hanno già per conto loro, problemi di tipo professionale non indifferenti. E' risaputo infatti che l'educazione del giovane, soprattutto se minorenne, è una cosa altamente delicata, per questo motivo l'insegnante dovrebbe avere sempre la mente lucida e una grande serenità di spirito per svolgere bene il suo lavoro di educatore, cosa che non è possibile se c'è un principio di "mobbing".



Viene da chiedersi a volte perché esiste questo continuo contrasto fra insegnanti che ci tengono a fare bene il loro lavoro e molti Presidi (grazie al cielo, non tutti). Se lascio libero corso alla mia fantasia, mi viene da dire: “Forse (ho detto solo **forse**) non sarà mica perché il mondo degli insegnanti costituisce la mente (non il potere) della popolazione, come all’epoca della Rivoluzione Francese dove nel “Terzo Stato”, erano inclusi anche gli intellettuali, poveri sì, ma con la capacità di ragionare autonomamente?

Come è facile immaginare, troppi intellettuali diventano difficili da gestire ovvero, difficile farli pensare come si vuole, a meno che la “convinzione” non sia a seguito di un sano ragionamento, per cui è bene “mobizzarli” un pochino anzi, mobizzarne il più possibile e, visto che ci siamo, anche il mondo della scuola in genere, affinché “produca” il meno possibile persone capaci di riflettere in modo veramente autonomo (da “geni”); in una parola, **la scuola non deve funzionare**. Queste mie considerazioni potrebbero essere solo fantasie ed elucubrazioni mentali (e sicuramente lo sono) ma se queste considerazioni sono già nei pensieri di qualcuno (del sottoscritto), chi mi assicura che non siano anche nei pensieri di qualcun altro?

Di qualcun altro che magari sta al potere? E chi mi assicura che magari non speculi sulla cosa? Insomma, non si può certo negare che l’ignoranza della popolazione non faccia molto comodo a chi detiene il potere..... Certo è che se la dirigenza scolastica trattasse un po’ meno male il corpo insegnanti (ci si accontenterebbe di essere trattati come nel resto dell’Europa), sarebbe più facile pensare al bene piuttosto che al male.



Grazi: Magg.

11/2/2011



Rossella Barile 3^ B M.L.King (Disegno ispirato alla musica dei Trovatori e Trovieri francesi)

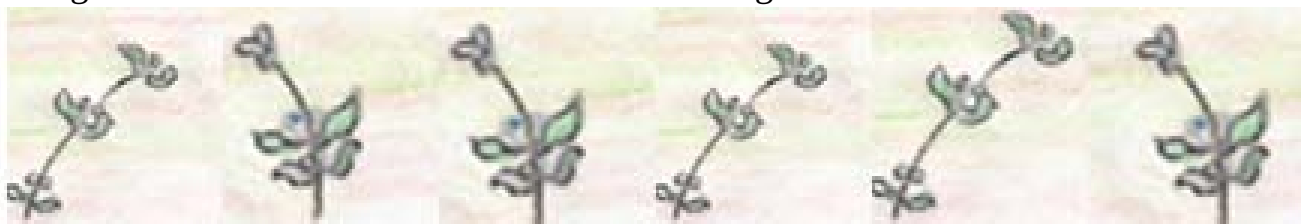


Soddisfazioni e problemi sapientemente “mixati” fra loro

Il nostro professore (sempre il sottoscritto) nel corso della sua carriera scolastica, ha registrato momenti di grande soddisfazione professionale; ragazzini che non conoscevano la musica, che non sapevano leggere nel pentagramma le note musicali, e nel giro di pochi mesi, erano già in grado di suonare con il flauto brani di una certa difficoltà tecnica, in gruppo con altri, leggendo lo spartito musicale. Questo naturalmente nelle classi più tranquille, dove si poteva lavorare sul serio. “Sovente nei colloqui con i genitori, ho avuto il piacere e la soddisfazione di ricevere congratulazioni per il mio operato”.

Ricordo che un concertista di pianoforte e in seguito, un insegnante di musica in pensione (e altri, in momenti diversi), mi chiesero:” Ma come ha fatto ad insegnare a mio figlio a suonare? Io non ci sono mai riuscito eppure sono un concertista di piano (o insegnante di musica ecc.) insomma, voglio dire che con la musica ci so fare; credevo che mio figlio fosse proprio negato”. “No, non è negato, è solo che, come dice il proverbio “Nessuno nasce profeta in casa sua”. Con lei il ragazzo ha confidenza e così la cosa non può funzionare”. Conversazioni tipo questa, comunque, ne ho avute più volte e devo riconoscere che mi hanno procurato molta soddisfazione personale e professionale pertanto, nella mia carriera scolastica, posso dire di aver avuto sovente delle gratificazioni.

Malgrado questo però, il mio rapporto con i vari Presidi con cui ho avuto a che fare, a volte è stato (tranne in alcuni casi particolari), molto difficile, complesso, ostile e alle volte, degenerato in corrispondenze epistolari protocollate, dai contenuti non certo edificanti. Quello che ha avuto molta difficoltà a capire tale professore (il sottoscritto), è come mai, malgrado i risultati ottenuti nella scuola a livello di saggi musicali in cui si è incontrato un grande consenso da parte dei genitori ovvero, di quelle persone che tengono in piedi l'apparato scolastico grazie alle iscrizioni dei loro figli nell'Istituto, (se si considera che oggi il genitore può chiedere il Nulla Osta quando e come vuole e portare suo figlio altrove), fosse trattato da parte di tali Presidi (non tutti per fortuna), con tanto astio, ostilità e con evidente atteggiamento di continuo rimprovero da sfiorare il “mobbing”; ostentare un atteggiamento di “tollerante sopportazione” per quello che faceva ossia, semplicemente il suo lavoro di insegnante di musica che consiste nel far suonare gli alunni.



Giulio Magli

11/2/2011

Eppure un concerto tenuto dagli stessi alunni, nella loro scuola dà non poco lustro alla scuola stessa e di riflesso, anche al capo di Istituto che in teoria, proprio per questo, dovrebbe esserne contento; questi genitori infatti, quasi non credevano ai loro occhi (e alle loro orecchie) nel vedere il loro figlio, che non si era mai interessato di musica, suonare uno strumento musicale, leggendo lo spartito e non in play back ... invece non era così. Anzi, il concedere la sala per il saggio (in genere la palestra o il Salone dei Collegi docenti), veniva fatto con un atteggiamento che lasciava trapelare un grandissimo fastidio, (mi sto sempre riferendo ad alcuni casi specifici di cui ho già accennato) ostentando una grande “pazienza” nei suoi riguardi, come fosse un favore personale, fatto ad un insegnante che voleva “giocare” e soddisfare i suoi “capricci”. Forse in quel momento, dimenticavano che tale Professore insegnava musica e che la cosa più naturale per uno che insegna musica, è quella di far suonare gli alunni, alla fine di un anno scolastico, in un mini concerto.



Disegno di Rossella Barile ispirato all'ascolto di musica classica 3^aB M.L.King

Graziella Maggi

11/2/2011

La sensibilità, prerogativa indispensabile per un educatore

Secondo me, un tale modo di fare, denota una grande mancanza di sensibilità nei confronti degli alunni. Magari se c'è da esercitare il "buonismo" di cui si è parlato prima, tali Presidi sono molto prodighi nel manifestarlo perché quello va di moda, ma quando c'è da partecipare con i ragazzi a qualcosa a cui hanno lavorato e condividere insieme a loro quel momento particolare, momento a cui loro tengono tanto, il discorso cambia. E' facile immaginare che la sensibilità è una prerogativa praticamente indispensabile per chi ha la pretesa di svolgere il mestiere di "supervisore" degli educatori e insegnanti nella scuola media ovvero, il/la Preside.

Grazie a Dio, questi atteggiamenti, molto poco scolastici e molto poco didattici, in fondo non mi dispiacquero più di tanto (me ne feci subito una ragione) in quanto, è la realtà a parlare, è quella che conta, ovvero i fatti.

E' la menzogna che per essere credibile, deve essere "verosimile" altrimenti non può esser presa in considerazione, diceva Pirandello. Infatti è meglio ricevere gratificazioni sul "campo" da gente che ha visto risultati stimolanti e concreti, ovvero dai genitori degli alunni che suonano, che non essere nelle "maniche" del/della Preside, essere trattati con mille riguardi, senza aver fatto esperienze tipo quelle accennate ed aver provato le relative soddisfazioni. In effetti non sono molti gli elementi di riscontro per un insegnante, affinché si possa sapere se è un buon insegnante o meno perché per la sua valutazione, occorrerebbero decine e decine di anni. Ad esempio, se tutti (o quasi) gli alunni, provenienti da una commissione di insegnanti, dovessero finire male, allora si potrebbe pensare che tali insegnanti non siano stati all'altezza del loro compito, se invece tali alunni diventano persone positive nella società, fanno una bella carriera e cose simili, allora si potrebbe dire che i loro insegnanti abbiano un qualche merito soltanto che, per stabilire questo, occorrono come ho detto, indagini per ogni alunno divenuto adulto, di diversi anni; non credo ci sia qualcuno che abbia la voglia e il tempo di verificare questo. E' un po' come per gli scioperi fatti nella scuola (per uscire momentaneamente dal tema); se in una fabbrica si decide uno sciopero, gli effetti si fanno subito sentire e i padroni prenderanno subito in considerazione la cosa, scendendo sovente a patti perché ci sono dei tempi, delle scadenze da rispettare.



Giulio Maggi

11/2/2011

Per verificare, invece, le vere conseguenze di uno sciopero scolastico, per far veramente “sentire” a tutti che tale lavoro (l’insegnamento) è indispensabile, bisognerebbe aspettare almeno un’ ottantina o novantina d’anni. Quando saremo così ritornati tutti “all’età della pietra”, forse sarà possibile far valere il nostro operato e di conseguenza, rivendicare i nostri diritti, è solo che..... Tornando al discorso principale, io credo che un buon insegnante si possa definire tale, quando sente in coscienza di aver dato il meglio di sé e aver saputo coinvolgere gli alunni nella sua materia oltre all’aver saputo mantenere ordine e disciplina, per il resto (il futuro dei ragazzi) si spera che tutto possa andare per il meglio e questo, con o senza l’OK di questi Presidi.



Disegno di Rossella Barile ispirato all’ascolto della 6^a sinfonia di Beethoven

Luigi Maffi

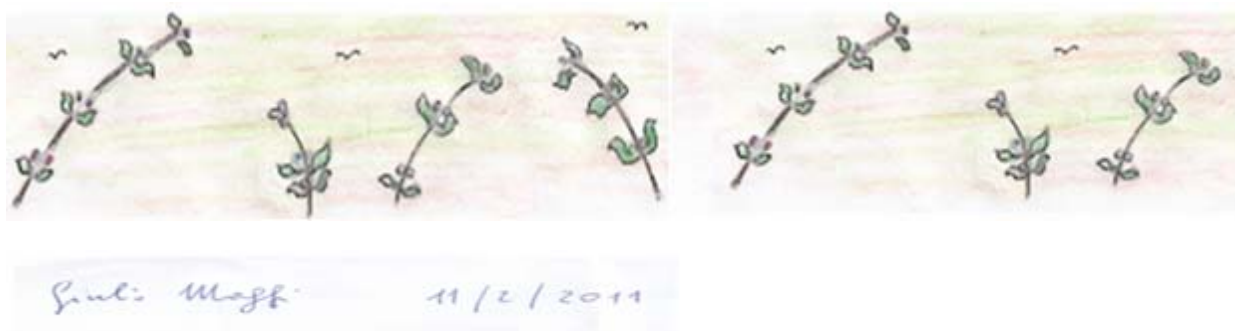
11/2/2011

Arte, buon gusto e pragmatismo

L'apice delle mie soddisfazioni professionali l'ho raggiunta in una scuola in cui ho avuto la fortuna di avere come collega, un'insegnante di Inglese, la quale si compiaceva moltissimo del mio modo di lavorare e una Preside molto appassionata di musica, soprattutto quella di Mozart. Considerando che l'insegnante di Inglese era di "madre lingua" perchè nata e cresciuta in Inghilterra e compiuto gli studi in tale loco quindi, con la mentalità tipicamente inglese, a volte mi sono chiesto chissà, se magari avessi insegnato in Inghilterra, visto che lì apprezzano il "risultato" più che la "forma" grazie alla loro mentalità "pragmatica" (un po' come in America e nei Paesi anglosassoni in genere), forse non avrei dovuto affrontare tante "montagne russe" e incontrato tante difficoltà, come invece è stato in Italia.

Oltre a questa collega dalla mentalità tipicamente inglese, la mia fortuna è stata anche di avere, all'epoca, questa Preside di cui si è detto, dotata di grande sensibilità nei confronti dei ragazzi, in quanto sapeva come stimolarli. Sovente, quando facevo suonare i ragazzi in classe, lei ascoltava dietro la porta e appena finito, entrava nell'aula dicendo "Ma che bravi, ma come suonano bene ecc". Ovviamente la soddisfazione degli alunni era al colmo e questo facilitava enormemente il mio lavoro; mi era sufficiente dire: "Ragazzi, mettiamocela tutta; potrebbe essere che la Preside si trovi nei paraggi e sentire come suonate bene quando volete" che subito riuscivo a catalizzare l'attenzione della scolaresca e avere da essa il massimo della collaborazione. E' normale che in un contesto simile, tale professore (il sottoscritto) non poteva che lavorare con il vento "in poppa".

In tale periodo infatti non sono state poche le cose che siamo riusciti a realizzare; in primo luogo, un bel concerto al Museo del Risorgimento, in Torino. A quanto mi è sembrato di sentire (sempre se ho capito bene), quella è stata la prima volta che una scuola media, con ragazzi che suonavano dal vivo e non in play back, si esibiva in tale luogo in gruppo con strumenti musicali e per giunta, con l'intervento della maschera di **Gianduia**, come rappresentante [dell'Assuciasium Piemunteisa](#), e delle Giacomette.



Arguta osservazione

Vorrei inserire, per l'occasione, un interessante aneddoto avvenuto in tale frangente anche se, momentaneamente, usciamo dal tema; ricordo che in tale occasione la maschera Gianduia, nel suo discorso introduttivo alla manifestazione, disse qualcosa che a mio avviso, merita essere ricordato; egli disse tra l'altro: "Quando ci chiedono come va? Noi rispondiamo "tutto OK, tutto OK" e magari non sappiamo una parola di inglese invece, non ci sarebbe proprio niente di male né di antiquato se, considerando che siamo a Torino, si rispondesse "A va bin, a va bin" oppure "Anduma bin Anduma bin" dopo tutto se siamo a Torino, è normale che ogni tanto, ci sia qualcuno che parli il torinese" Questo piccolo commento, mi è rimasto impresso nella memoria e devo dire che il ragionamento era soltanto perfetto; credo che tutto trova le sue radici in meccanismi psicologici difficili da inquadrare.

Chissà perché il dialetto torinese (soprattutto il piemontese) ti dà come la sensazione di un qualcosa di "antiquato" e "obsoleto" quando invece è una lingua vera e propria, come il francese e il provenzale con la differenza che il piemontese, non trovando il terreno favorevole per svilupparsi, si è ritrovato chiuso e relegato al rango di dialetto. Anche per televisione si sente sempre e soltanto il dialetto romanesco (quello non manca mai), e altri dialetti italiani, ma quello piemontese rarissime volte; perfino nel grafico meteorologico di prima serata dove vengono elencate le temperature delle città più importanti d'Italia, Torino, naturalmente, non appare. Credevo che Torino, come capoluogo del Piemonte, ex capitale e motore economico d'Italia avesse la sua importanza.



Disegni fatti dagli alunni in occasione delle feste di Carnevale

Giulio Maggi

11/2/2011



Clarissa Briccarello 2^ C M.L.King



Giulio Magli

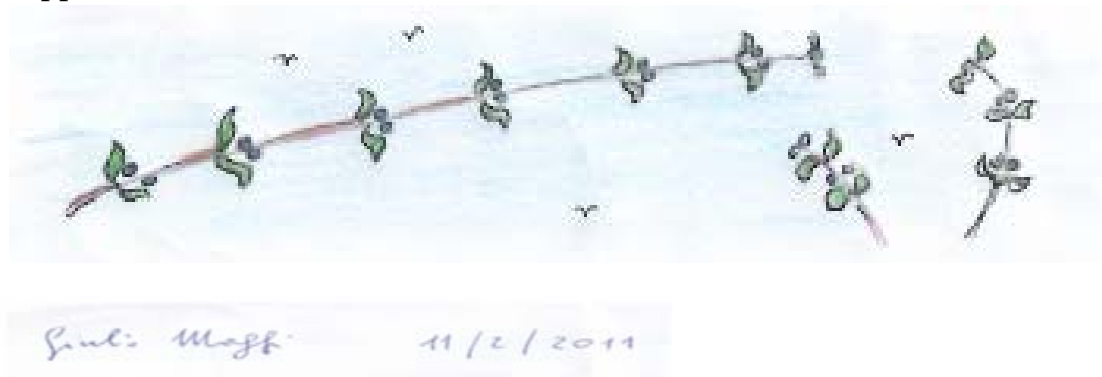
11/2/2011

Ambiente sereno uguale a : "Creatività"

Oltre a quella manifestazione, si sono fatti, in collaborazione con questa collega di inglese e di una altra collega di matematica esperta di informatica, nonché della Preside di cui si è detto, lavori in cui si sono avuti riconoscimenti a livello europeo; infatti si è vinto [il primo premio LABEL Europeo](#) nell'anno scolastico 2002/ 2003, con musiche composte dal sottoscritto, senza contare i numerosi concerti tenuti nella scuola stessa.... Purtroppo, questa Preside un bel giorno (anzi, un brutto giorno) se ne andò in un'altra scuola e così il nostro insegnante, amante della musica, del concetto platonico riguardo la musica in se stessa come mezzo educativo, promotrice di amicizia e di buon umore nonché, dei lati più positivi e piacevoli della vita (da Platone passiamo a Epicuro), si rende subito conto che, come dice il proverbio, "E' stato bello finché è durato" ma purtroppo ora era finita..... Era finita anche perché alla nuova Preside subentrata, della musica non importava proprio nulla; lei preferiva soltanto urlare per i corridoi della scuola, forse per "darsi un tono", facendo così sentire ai colleghi, la sua, non sempre gradita, presenza.

"Ricordo che una volta ha lasciato che i ragazzi si preparassero per il saggio di fine anno; essi erano portati dalla Succursale alla Sede dai genitori (dove si tenevano le prove unicamente finalizzate al saggio musicale), si sono sopportati disagi nelle famiglie per questo, per poi non dare alla fine dell'anno scolastico, il consenso alla manifestazione trovando ogni genere di scuse, con gran dispiacere ovviamente della scolare e dei genitori i quali, come è naturale che sia, ci tenevano moltissimo".

In pratica questo professore capisce che non poteva più muoversi come voleva ("muoversi" non certo per fare i suoi comodi ma per fare bene il suo lavoro) per cui, dopo un anno della nuova Preside, avendone più che abbastanza del suo "Modus Operandi", chiede e ottiene il trasferimento in altra scuola di cui aveva sentito parlare molto bene;ahimé quando si dice la combinazione e la fortuna. In occasione di una convocazione per un colloquio con la nuova Preside, della nuova scuola, gli venne riferito proprio da quest'ultima, che essa era molto amica con la Preside della scuola precedente, per cui possiamo immaginare come siano andate le cose... non troppo bene direi.



Scuola nuova, vita nuova

Malgrado la personale antipatia che provava tale Prof. verso la nuova Preside, della nuova scuola, dai modi particolarmente scostanti e antipatici anche se, bisogna riconoscerlo, non “sbraitava” nei corridoi come l’altra, nel primo anno di servizio fece fare ai ragazzi due concerti dove ottenne grande soddisfazione e grande consenso da parte dei genitori. Credeva di aver trovato finalmente (malgrado la scarsa empatia con la nuova Preside, che evitava quando poteva) il luogo in cui fare serenamente e tranquillamente il suo lavoro, non chiedeva altro; in fondo era solo questo che voleva, ma ahimé, perché fare le cose semplici quando invece si possono complicare? I concerti scolastici andarono molto bene, ci furono echi positivi in questo senso che durarono a lungo, ma ecco, proprio per questo, ci fu un risvolto psicologico inaspettato, purtroppo rivolto verso il negativo che trova credo, la sua radice nella Riforma Scolastica ideata dall’allora Ministro dell’Istruzione Moratti.

Nella Riforma Moratti, in sostanza, il Preside veniva visto come il capo di un’azienda privata, come fosse un Manager, un datore di lavoro che mensilmente paga, con i suoi soldi, gli insegnanti. Dovendo parlare della Riforma Moratti, parlerò pure per un breve momento di politica, ma soltanto un poco. Personalmente ritengo che il secondo governo Berlusconi non era poi così malissimo, ma credo che anche lui, all’epoca, “abbia commesso un errore” (come diceva un vecchio spot pubblicitario); il suo errore fu quello di trattare un ente pubblico come la scuola, con gli stessi parametri di un’industria privata. Trattare un Ente pubblico come la Scuola, con parametri aziendali (produzione profitto, vendite, guadagni, reinvestimenti, ecc.) è semplicemente sbagliato. Nella scuola si “producono”: cultura, valori, educazione, competenze, professionalità ecc. cose molto più delicate e importanti che non una macchina o lavatrice costruite in serie (senza nulla togliere a queste ultime) e soprattutto impossibile da valutare e quantificare entro tempi brevi e prestabiliti. Ecco quale fu il “tallone di Achille” del Cavaliere che, credo, gli costò il suo secondo governo.

Per quanto mi sembra di capire, le due grandi coalizioni, destra e sinistra, non solo potrebbero convivere senza polemiche e collaborare per un unico fine (il bene degli italiani), ma addirittura, secondo me, sono indispensabili l’una all’altra, sempre se si vuole veramente il bene degli italiani. Infatti ognuno dei due sistemi, Capitalismo e Comunismo (o attività statali) hanno delle virtù e difetti congeniti; se entrambi convivono nella stessa Nazione, le virtù degli uni, neutralizzeranno i difetti degli altri e viceversa, esattamente come in una foresta dove i batteri, dannosi alla pianta stessa che li ha prodotti, saranno utilissimi ad una pianta di altra specie. Se in un bosco tutti gli alberi fossero della stessa specie, l’eccesso di un unico tipo di batteri, che potrebbe fare del bene ad altre piante che lì non ci sono, sarà dannoso invece, alle stesse piante che lo ha prodotto.

Un tipico difetto del Capitalismo potrebbe essere messo a fuoco con questo esempio: una persona, carica di soldi, decide di comperare tutti gli articoli di un negozio, quelli che arriveranno dopo, non troveranno più nulla venendosi a creare così un certo disagio. Un tipico difetto invece delle attività statali, potrebbe essere raffigurato in una “scenetta” che appariva un tempo su alcune vignette satiriche in cui si vedeva, in un ristorante dello “Stato”, un cliente esclamare: “Cameriere, è un’ora che aspetto la mia bistecca” e l’altro rispondere ”Aspetta ancora qualche ora, prima o poi arriverà qualcuno” Ve lo immaginate se tutti i ristoranti facessero così?” A mio avviso quindi, i due “Sistemi” dovrebbero coesistere in un stesso Stato in modo tale che i difetti degli uni, vengano assorbiti e annullati dalle virtù dell’altro e viceversa. Se il cameriere di un ristorante **statale** dovesse rispondere davvero in quella maniera, il cliente non avrebbe altro da fare che alzarsi e andare in un ristorante **privato** dove sarà servito come si deve. Analogamente, per impedire le speculazioni a danno dei meno abbienti, lo Stato potrebbe produrre in parallelo alle ditte private, gli stessi articoli che producono quelle e in ciò che vende Lui, (Lo Stato) mettere dei limiti e regole per gli acquisti a chiunque voglia comperare, onde evitare disagi e speculazioni e rispettare così, al tempo stesso, il diritto del libero commercio e della libera concorrenza, anche fra Stato e privati.

A parte questa brevissima dissertazione ideologica, frutto di personali elucubrazioni mentali, decisamente è stato un grave errore, come ho detto prima, trattare un ente pubblico come la scuola, come fosse una azienda privata per i motivi detti sopra.[Diversa è invece (forse), secondo me, la Riforma Gelmini in cui, mi sembra di aver capito, che il privato subentra nel mondo della scuola come “sponsor” dando dei soldi per le strutture a condizione che in qualche modo gli si faccia pubblicità. Questa potrebbe essere una bella cosa a patto però che l’ingerenza degli “sponsor” influisca solo sui “progetti” (che in fondo sono un “sopra più”) e non sui “programmi curriculari” veri e propri; staremo a vedere cosa succederà e...speriamo in bene]



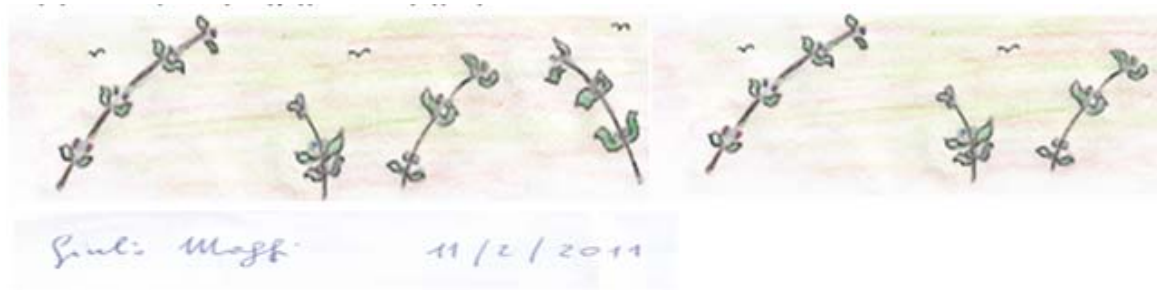
Giulio Magli

11/2/2011

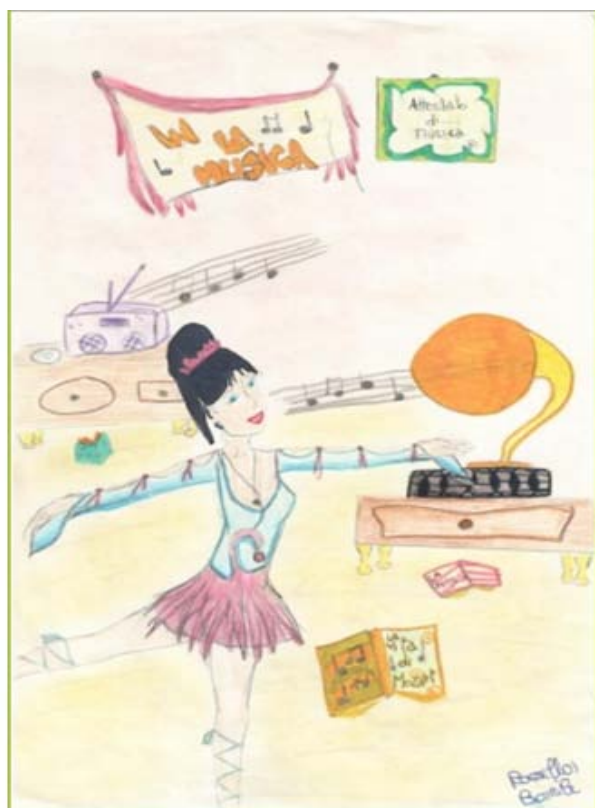
Per tornare al tema, è chiaro che questo tipo di Preside, non poteva cogliere queste “finezze” , ma anzi, percependo che tramite la Riforma Moratti, il tutto sarebbe diventato di impronta aziendale e capitalistica, sicuramente si sarà sentita improvvisamente proiettata nel mondo dei grandi “industriali” che prendono, vendono, disfano, rifanno, decidono, licenziano ecc. senza tenere conto di un piccolissimo particolare: che i **veri industriali**, hanno enormi capitali a disposizione che danno “forza” alle loro decisioni e queste quindi, possono prendere forma e concretizzarsi. Questa Preside invece, poteva disporre solamente del suo stipendio e neanche di Preside, ma di “incaricata” e la sua autorità, malgrado il “piglio” che cercava di darsi, fortunatamente aveva dei limiti ben precisi.

Questa persona quindi, nel vedere i risultati positivi dei vari concerti scolastici, invece di essere contenta che si potevano fare queste cose, si sentì trasformata improvvisamente in qualche potente “Manager” per cui ebbe la pretesa di imporre a tale professore (al sottoscritto), come fosse un suo “stipendiato”, un suo dipendente a cui elargiva personalmente lo stipendio al posto dello Stato, altri concerti, anche fuori dall’edificio scolastico; imporre il repertorio dei brani, senza tenere conto se i ragazzi erano all’altezza di suonarli o meno, addirittura portare la scolaresca a tarda notte, con o **senza il consenso dei genitori**, a manifestazioni musicali, anche molto lontano dall’edificio scolastico (non si sa bene con quali mezzi, considerando che il permesso dei genitori non c’era), quando invece tali manifestazioni non sono **assolutamente obbligatorie** e si fanno solamente se l’insegnante in questione lo ritiene opportuno. Poiché il concerto di cui si sta parlando, per i motivi detti, non si fece, ecco questa persona (la Preside), avanzare pretese e chiedere spiegazioni scritte del perché e del per come il concerto non si era potuto fare.

Sicuramente in quel momento si sarà sentita come nei panni del Direttore del teatro Regio di Torino, o della Scala di Milano, o di qualche importante TV Privata (magari canale 5) o Statale. A seguito di questo quindi, ci fu una corrispondenza protocollata piuttosto lunga e nutrita, fra il sottoscritto e la Preside perché dopo una prima risposta, ci fu una **seconda richiesta** di spiegazioni scritte in merito al mancato saggio scolastico, davvero una cosa ridicola. “Ricordo che all’epoca, ogni volta che mi arrivava una richiesta di spiegazioni scritte relative al saggio mancato, quasi mi divertivo essendo curioso di vedere come sarebbe finita quella...come dire?...Meglio non dire.



Un vero “Manager” (o meglio, “Impresario”) che **pretende** una manifestazione da un suo artista, è perché ha nelle mani un **bel contrattino firmato** dall’interessato nel quale, tra l’altro, appare in modo molto preciso, **il suo compenso** (sovente, assai profumato); è di quello che si può avvalere in caso di un “contenzioso” generato da un’eventuale mancata prestazione; se non c’è quello, ovvero il **contratto**, il tutto assume un aspetto piuttosto patetico direi. Questo tipo di dirigenza scolastica, decisamente poco lungimirante e completamente avulsa da ogni forma di sensibilità e senso pratico delle cose, propone progetti, secondo me, completamente strampalati; infatti nella scuola precedente, dove i ragazzi erano pronti per suonare (anzi, non vedevano l’ora), si erano preparati per tutto l’anno, le famiglie avevano sopportato disagi per questo motivo, non è stato loro permesso di suonare alla manifestazione musicale e questo, senza una precisa ragione; nell’altra scuola invece, dove non c’era questa grande volontà di suonare in concerto, tale prof. avrebbe dovuto portare comunque la scolaresca allo spettacolo e farla **suonare con la forza** o qualcosa del genere. Tale professore, oltre tutto, che già sopporta molto male le proibizioni quando sono così, gratuite, sopporta ancora meno le imposizioni anche se queste probabilmente vengono fatte a seguito di certe Riforme Scolastiche tra l’altro molto impopolari. Se un insegnante di Ed Musicale ritiene che la sua classe è in grado di partecipare ad un Concerto Scolastico, è bene lasciarlo fare, ma se vede, per mille motivi, che non è il caso, secondo me la cosa più sballata e sciocca, è pretendere che comunque questa manifestazione si faccia ugualmente.



Rossella Barile

3^ B M.L.King

Giulio Maggi

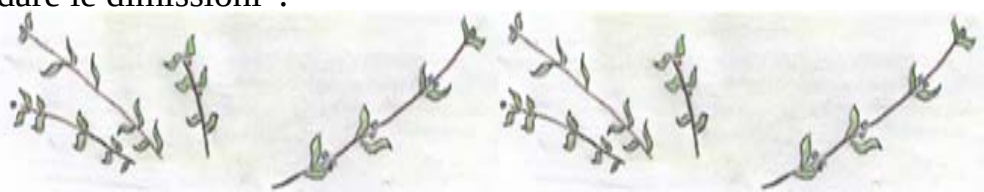
11/2/2011

Presidenti e Commissari

A volte capita che un Preside diventi occasionalmente Presidente e a volte, che un Professore diventi, sempre occasionalmente, un Commissario. Questo può succedere quando ci sono i “Concorsi a Cattedra” per tutti quelli che devono essere inseriti in Ruolo. Il Concorso può essere “Riservato” oppure “Ordinario”; quello riservato, è “riservato” solamente a quelli che hanno alle spalle già diversi anni di insegnamento, quelli ordinari invece, sono aperti a tutti, anche a chi è senza esperienze di insegnamento, purché munito del titolo di studio necessario pertanto, essendoci più concorrenza, sono molto più difficili da superare. Il sottoscritto, in occasione di un concorso ordinario, venne chiamato come Commissario, assieme ad un altro insegnante di Ed. Musicale, divenuto occasionalmente anche lui Commissario, per valutare i candidati di un “Concorso ordinario”.

Allo scopo di gestire la cosa, venne pure chiamato, come è prassi in queste occasioni, un Preside proveniente da un'altra città ancora, che diventerà per l'occasione Presidente e così tutti e tre formarono una Commissione con l'incarico di gestire e valutare le prove dei candidati, il tutto coordinato da questo Preside e dai due Professori trasformati per l'occasione, in Presidente e Commissari... Anche se i “titoli” erano cambiati, la sostanza era sempre la stessa ovvero, questa incompatibilità di carattere o addirittura, idiosincrasia fra un Preside e il sottoscritto, dovuta probabilmente a questo mio **“Carma anti Presidi o anti Presidenti”**. Infatti, da quello che sono venuto a sapere più avanti, io ero riuscito, già dal primo giorno, molto antipatico a questo Preside divenuto Presidente; praticamente nell'arco di due giorni solamente, quando ancora non erano iniziati i lavori veri e propri, già mi aveva “valutato e inquadrato” non certo in modo positivo.

In sostanza, nel primo giorno ci eravamo contattati e presentati per recarci, subito dopo, dal Provveditore agli studi per fare le nostre rispettive conoscenze. Il secondo giorno ricevemmo i candidati che erano stati sistemati in un grande salone perché svolgessero la loro prova scritta, il terzo giorno questo Presidente mi convocò in separata sede, invitandomi a dare le dimissioni perché secondo lui, parole testuali, ero “l'uomo sbagliato nel posto sbagliato”. Ricordo che gli chiesi “Cosa ho fatto di tanto sbagliato per essere esortato a lasciare tutto ed andarmene via” e quello mi risponde “La vedo molto spaesato e a me basta poco per valutare una persona. Ho la netta sensazione che lei non sia all'altezza di svolgere questo lavoro pertanto la invito caldamente a dare le dimissioni”.



Giulio Magli

11/2/2011

Gli risposi: “La notte porta consiglio, che ne dice se la risposta gliela do domani?” “Ma certamente, ci mancherebbe; è più che giusto riflettere la cosa, però mi raccomando, domani mi dia la risposta giusta, non vorrei vedermi costretto a chiamare un Ispettore che esamini la sua posizione e il suo operato. La notte mi ha portato davvero consiglio e il giorno dopo diedi la mia risposta che era, secondo lui, quella sbagliata nel senso che gli feci sapere chiaramente che non avevo nessuna intenzione di dare le dimissioni anche perché non c’era un vero motivo per farlo. A seguito di questo, andò su tutte le furie, bloccò i lavori immediatamente, tutti gli elaborati che erano pronti per essere corretti, vennero rimessi dove erano e convocò d’urgenza il “Provveditore agli studi” che venne con un avvocato.

Dopo che si comunicò al Provveditore quanto stava accadendo, il Provveditore sospese i lavori per circa una decina di giorni, raccomandandoci di tenerci a disposizione per la chiamata in servizio non appena fosse stato trovato ed incaricato un “Ispettore” di esaminare quanto stava accadendo; ricordo che il Provveditore, consultandosi con l’avvocato gli disse: “ Si potrebbe incaricare la signora.... che tra l’altro è stata, in passato, una valente pianista e come tale, essendo musicista, è la più idonea a giudicare una Commissione di Concorso di musica. Tornai quindi nella mia città (tale Concorso si svolgeva in altro loco) in attesa di essere nuovamente convocato per svolgere i lavori non appena si fosse rintracciato l’Ispettore o meglio, Ispettrice perché era una signora. L’ispettrice fu trovata e incaricata di “ispezionare” la faccenda; da lì a una decina di giorni circa quindi, telefonarono al sottoscritto comunicandogli che si era pronti per riprendere i lavori sotto la supervisione di questa persona.

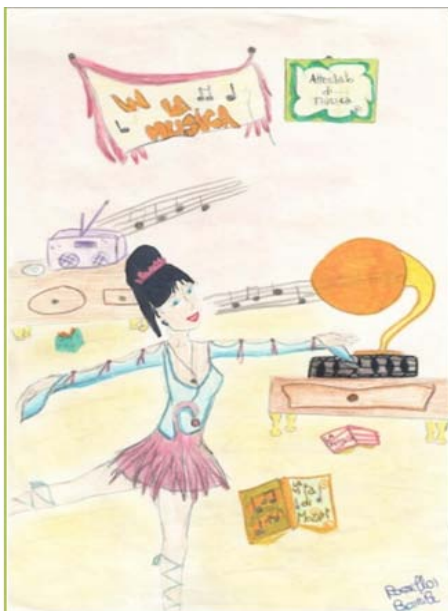
Una volta che l’Ispettrice, il sottoscritto, assieme agli altri membri della Commissione ci presentammo, l’Ispettrice ci convocò separatamente per capire cosa in realtà stesse succedendo. Anch’io, nel colloquio singolo, raccontai all’ispettrice le cose viste dal mio punto di vista e quindi, riprendemmo i lavori sotto la sua guida la quale li seguì per un certo periodo e intanto, nel frattempo, valutava la situazione; essi (i lavori) consistevano nel correggere gli elaborati dei candidati; uno dei tre, a turno, leggeva l’elaborato dopo di che si esaminava tutti insieme la struttura del lavoro, sia come esposizione, come contenuto specifico (l’argomento musicale in se stesso) sia dal punto di vista linguistico. Gli elaborati erano tanti e per correggerli tutti ci vollero, se ricordo bene, almeno una decina di giorni. Verso la fine, l’Ispettore si fece vedere solo più saltuariamente finché non venne più.



Credo che avesse fatto la sua relazione finale e probabilmente, dato la sua versione dei fatti ma.....lo devo dire? Lo devo dire veramente?...certo che lo dico (perché non dovrei?) Ovviamente non potrò mai sapere quello che c'era scritto nella sua relazione (e nemmeno lo voglio sapere) ma sembra chiaro che il suo giudizio sia stato sfavorevole non nei confronti del sottoscritto, ma piuttosto, del Presidente credo. Dico questo, perché alla fine della correzione degli elaborati, Il Presidente diede formalmente le sue dimissioni per cui i lavori si interruppero per la seconda volta.

Ci fu un'altra pausa di circa dieci giorni; il tempo per trovare il suo sostituto, per poi riprendere con una nuova Presidente (questa volta era una donna) con le prove pratiche ossia, canto corale, lettura della partitura a prima vista, prove di composizione ecc seguite in un terzo momento con le prove orali.

Ci trovammo ancora una quarta volta senza i concorrenti, per la valutazione dei titoli e così, tra una cosa e l'altra, passò quasi per intero, l'anno scolastico come pure quella esperienza che non potrò mai dimenticare. Ricordo che durante le prove pratiche (canto corale, lettura della partitura ecc.) l'Ispettrice ci venne a trovare e naturalmente mi chiese come andava. Io le risposi che andava bene ma che avrei preferito che quello che era successo, non fosse mai successo. Mi diede una risposta che ricorderò per sempre e che mi fu d'aiuto nel futuro ossia, che bisogna accettare volentieri tutte le esperienze piacevoli e spiacevoli perché tutte, soprattutto quelle spiacevoli, ci arricchiscono professionalmente; sono proprio quelle che consentono di farci le "ossa" e non solo a livello professionale ma in tutti i sensi. Devo dire che aveva perfettamente ragione; ora il mio modo di ragionare è incredibilmente cambiato e vedo le cose da un'altro punto di vista, come se avessi una marcia in più



Silvia Maggi

11/2/2011

DISCIPLINA UGUALE “BENESSERE”

Quando un insegnante vuole trasmettere un po’ di educazione ai ragazzi anche solo a livello formale, oltre che i contenuti specifici della sua materia, appare come un retrogrado e naturalmente, non solo non sarà sostenuto, ma addirittura sarà osteggiato in modo palese se non addirittura ridicolizzato. “Ad esempio quando ero ragazzino, ricordo che appena usciti dall’aula, bisognava mettersi in fila per due (con il resto di uno se si era di numero dispari) ognuno già sapeva chi era il compagno che doveva stargli davanti o dietro o di fianco così che nel giro di pochissimi minuti, la fila era pronta; l’insegnante che già conosceva la disposizione della fila, contava per due e in un attimo sapeva se c’erano tutti, senza il minimo stress”.

Questo andava a beneficio anche degli stessi alunni in quanto con questa abitudine, era possibile agli insegnanti, portarli sotto in cortile per l’intervallo della mattina e non come è d’uso oggi, quando, praticamente essendo impossibile contarli in quanto è abitudine fra i ragazzi odierni, muoversi, agitarsi, fingere di picchiarsi, chiedere aiuto (per finta) al professore perché qualcuno (per finta) lo vuole picchiare, urlare, sghignazzare in una rotazione continua, in una girandola perenne di scatti, mosse, finte, contro finte, piccole “corsette” per ritornare al punto di partenza ecc. da far venire il mal di mare a chi li osserva; tutte cose che per finire, limitano la libertà per motivi di sicurezza, escludendo così la possibilità di andare in cortile a giocare in quanto la gestione di ragazzi che non riescono a stare fermi (perché non è stato loro insegnato), diventa oltremodo problematica.

“Ricordo che un collega, in occasione di un Collegio Docenti, propose l’idea di riabituarli i ragazzini a camminare per i corridoi in fila per due, sia per uscire dalla scuola quando suona la campanella di chiusura, che per andare in qualunque laboratorio dell’edificio scolastico, ma la reazione dei colleghi fu tale che non lo lasciarono nemmeno finire di leggere la relazione preparata per questa delibera; forse i colleghi, scandalizzati ed inorriditi per tale proposta, avevano paura che il fare una cosa simile, facesse ritornare l’Italia indietro di una settantina d’anni quando era amministrata da un regime totalitario. Se proprio vogliamo “combattere” questi regimi totalitari, secondo me, lo si può fare soltanto nel “precederli”, nel senso che l’ordine e la sicurezza non dovrebbero essere monopolio di questi, ma anche dei regimi più democratici; quando in una società (compresa la scuola) tutto fila liscio, in modo ordinato, non è più necessario l’intervento di regimi “forti”, ma devo riconoscere che non sono molte le persone che hanno lo spirito di osservazione per capire questo.



Giulio Magli

11/2/2011

Quello che non riesco a capire io invece, è perché si fanno questi Collegi Docenti quando la maggioranza dei colleghi (compreso il sottoscritto) non è minimamente interessata a quanto si dice (se c'è qualche cosa di interessante e costruttiva, tipo la proposta del collega sopra accennata, addirittura non lo si lascia nemmeno finire di parlare"). Sovente l'argomento trattato in sede di Collegio Docenti, è soltanto altamente burocratico con un linguaggio che si potrebbe definire "difficilese" (se non addirittura un gergo del "difficilese"...o una storpiatura dello stesso) per questioni che in fondo non sono per niente importanti". La cosa più buffa è che ognuno interrompe chi già sta parlando, parlandosi così sopra l'uno sull'altro e anche se non si riesce a capire cosa ha detto quel collega o quell'altro, non importa perché la cosa in fondo, non era poi così importante.

Quante volte mi è successo, specialmente all'inizio della mia carriera, di chiedere a qualche collega seduto vicino a me: "Ma insomma che cosa ha detto quello là, non ci ho capito niente, lo hanno interrotto troppe volte" e l'altro rispondermi: "Non ti preoccupare, non ci ho capito niente nemmeno io" quando invece sarebbe stato bello parlare uno alla volta, magari con un microfono, dire chiaro quello che si vuole dire e impedire ogni forma di interruzione in modo che tale riunione, il Collegio Docenti, avesse un senso; sembra quasi che tali riunioni esistano solo per far sì che i docenti completino il numero delle 80 ore annuali tra Collegi e Consigli di classe e non tanto per dire delle cose. Per facilitare le informazioni fra docenti (a questo dovrebbe servire un Collegio Docente) basterebbe inviare a tutti i colleghi, circolari (leggibili) in cui sono proposte le delibere o altro. L'insegnante legge con calma quanto è scritto e entro il tempo stabilito, si reca in Presidenza o Segreteria per firmare a favore o contro, senza che gli venga il mal di testa a forza di sentire urlare e se non si presenta, peggio per lui, avrà rinunciato ad un suo diritto ovvero quello di esprimere la sua volontà tramite una votazione; questa secondo me è "civiltà" e democrazia.

Visto che mi trovo in argomento, aggiungerò che, secondo me, anche le riunioni per "Consiglio di classe", dove vengono esaminate le situazioni personali di ogni alunno, dovrebbero essere enormemente ridotte e anche se l'insegnante non copre le 80 ore annuali, pazienza. Quello che conta è che quando si fa una cosa, quella cosa abbia un senso altrimenti, come direbbe giustamente [Vasco Rossi](#): "Che senso ha fare una cosa senza senso?"



Forse è perché ho un certo spirito di osservazione che noto a volte cose un po' strane; atteggiamenti buffi, ad esempio già so (perché nel Consiglio di Classe precedente è successo esattamente la stessa cosa), che durante l'analisi della situazione singola di ogni alunno, quando viene il turno di un ragazzino un po' discolo, non appena il coordinatore fa quel nome, segue un coro di "materni" sospiri ed esclamazioni, come se nell'arco di un mese (il tempo che intercorre fra un consiglio e l'altro) questo ragazzino fosse stato in grado di cambiare e diventare un'altra persona. Vi è da tenere conto tra l'altro, che il corpo insegnante è formato nella stragrande maggioranza da donne e, come dice il proverbio, "Un cavaliere in mezzo a troppe dame, fa sempre la figura del grande salame" (E' colpa mia forse? Io volevo solo insegnare musica). Il sottoscritto, nelle riunioni in cui prevalgono le colleghe infatti, (solo di alcune di esse naturalmente), si deve sorbire tutto il loro "modus operandi".

In passato, gli antichi avevano previsto un "posto" nel quale lasciare che le donne (soprattutto quelle molto chiacchierone) si potessero raccontare i fatti loro per ore e ore. Sappiamo che gli antichi non conoscevano le Email, i P.C. i D.V.D. ecc. ma non erano stupidi; se avevano previsto per le donne il "Gineceo" era perché per un maschietto, non è troppo facile sopportare per ore e ore (i Consigli di Classe durano un pomeriggio intero), i racconti ameni, inerenti al "più" e al "meno", che si fanno alcune delle illustre colleghe (ci tengo a ripeterlo, non tutte), senza nemmeno curarsi della realtà a loro circostante e senza un minimo di considerazione per coloro che hanno molti Consigli nell'arco della settimana.

Non parliamo poi se il tutto viene continuamente mixato da continue, assordanti e ingiustificate risate. Il drammatico, tuttavia, arriva quando il sottoscritto è di turno per fare il verbale; allora lì, sì che c'è davvero da fare "i salti mortali" per selezionare, dalle "amene cosette" (per non dire baggianate) che si sentono in continuazione, quello che invece bisogna verbalizzare. Queste cose molto ripetitive, creano uno stress tanto più che in pratica, sul profilo di ogni alunno, di fatto, si dicono esattamente (o quasi) le stesse cose dette nel mese precedente perché in fondo, non c'è altro da dire ma pazienza...questo è il lato un po' oscuro della mia professione. Per questo motivo dico che tali riunioni dovrebbero essere oltremodo ridotte perché le potenzialità intellettive, morali, fisiche e psicologiche di un insegnante, dovrebbero essere unicamente mirate ad un unico scopo, l'educazione del giovane ma ecco che nuovamente entriamo nell'argomento precedente di cui si è appena accennato ovvero: "Davvero vogliamo questo"?



Un vero Consiglio di Classe potrebbe essere, come per il Collegio Docenti, effettuato anche per le scale o nei pianerottoli dell'edificio scolastico; se c'è qualcosa di importante, qualcuno stende una relazione, gli altri colleghi, anche se contattati per i corridoi o per le scale dell'edificio, la firmano a favore o contro e il tutto diventa ufficiale; non più "voce di corridoio" perché c'è una **bella firma** che ufficializza tutto. Secondo il mio punto di vista, tra l'altro, non è bene stare così "addosso" ai ragazzini; si dovrebbe lasciare che ogni discente (gli alunni), elabori in modo personale e spontaneo, un suo "Iter" di maturazione; l'insegnante dovrebbe solo coordinare tale processo e non pretendere di farli maturare artificialmente "a tavolino" (il tavolo delle Riunioni dei "Consigli di classe"); ecco un altro motivo per cui ritengo necessario ridurre queste pallosissime, inutili e massacranti riunioni.

Ricetta anti stress burocratico

Quante volte mi è capitato di vedere che in un Consiglio di una classe, si finisse molto prima rispetto l'ora prevista e così, non essendoci più nulla di veramente importante da dire, allo scopo di poter consumare il restante dell'ora, vedere come i colleghi fossero praticamente obbligati ad "inventare" argomenti inerenti alla classe stessa perché la burocrazia vuole anche questo ossia, che nell'ora prevista, si parli della classe in questione, esattamente per il tempo previsto; fortuna che a volte, alcuni colleghi di una scuola in cui ho prestato servizio tempo fa, decisamente dalla mentalità elastica, avevano la simpatica abitudine di, in previsione di questi momenti "morti", portare bottiglie di vino (di quello buono), torte fatte in casa, paste dolci ecc. offrirne anche alla Preside (così se ne stava zitta) e magari invitarmi pure a suonare qualche bella melodia con il violino o il piano. In effetti, quando ti rendi conto che fare una cosa assolutamente inutile (come ad esempio il Consiglio di Classe quando è inflazionato), questo ti può ledere anche a livello psicologico in quanto ti rendi conto di essere appunto, inutile. Questo succede soprattutto agli insegnanti che hanno molte classi (Musica, Religione, Ed. Tecnica, Ed fisica ecc) i quali non hanno una parte veramente attiva nella riunione e quasi "annegano", ma non in modo "dolce", in una marea di nomi di alunni; la media di alunni di un professore di Ed Musicale si aggira da 205 a 210, per cui ben vengano questi colleghi (purtroppo non sono molti) che sanno trasformare un pomeriggio "paranoico", in un momento decisamente piacevole, come fosse quasi una comitiva di gitanti.



Disegno di Godi Marius 2^A

Mutua e Consigli di Classe

Il lavoro dell'insegnante non è di "fatica"; anzi, per un insegnante, se c'è da portare qualche peso, libri, zappare un po' di terreno (quando ne ha), sono momenti molto piacevoli e di assoluto riposo perché la sua fatica non è fisica ma psicologica esempio, se un professore incontra la mamma di un suo alunno su un mezzo pubblico, è già sul "lavoro"; un lavoro di carattere psicologico. Magari prima ci si saluta educatamente poi si è lì, senza far niente intanto che il mezzo viaggia, rimane quindi naturale parlare, ma di che cosa?

E' ovvio; del figlio/a così che si entra veramente nel merito del lavoro....."Ma lei nell'ultima interrogazione ha dato a mio figlio/a più che buono, ma credo che meritasse qualche cosa di più perché ha veramente studiato ecc. ecc. Queste sono cose normali, umane, che fanno parte del nostro lavoro, ed è anche vero che è difficile che tutti i giorni si incontrino mamme sul tram o autobus, ma come si è detto sopra, un pomeriggio intero passato in riunione di Consiglio di Classe, senza avere una parte veramente attiva, perché la situazione comporta questo, a lungo andare stanca psicologicamente. Ho notato che colleghi con molte classi come me, per reagire a questa situazione di stallo, cercano disperatamente una occasione per dire qualcosa, magari fingono di essere indignati per il comportamento di qualche allievo maleducato (Quando si vede lontano un miglio che non gliene frega proprio niente) e parlano solo per avere finalmente una "parte attiva" nella riunione e non sentirsi veramente inutile.

Io purtroppo non sono capace di fare questo; lo posso fare per qualche decina di minuti, ma non per tutto un pomeriggio. Per me è difficilissimo, se non impossibile, dire qualche cosa quando non ho nulla da dire (e stare zitto quando invece ho delle cose da dire), soprattutto se quello che potrei dire lo hanno già detto gli altri e non solo una volta, ma decine di volte. Questo mi procura un grandissimo stress che cerco di gestire come meglio posso; forse per stare al gioco e sentirmi più "inserito", dovrei realizzare un certo spirito di "complicità" con le colleghe, ma anche questo non mi riesce; per fare ciò (realizzare lo spirito di complicità), dovrei aiutare qualcuno a commettere un delitto, (che Dio non voglia) allora sì che mi sentirei davvero "complice" di qualche cosa, ma non mi riesce ad essere complice... di "niente"



Giulio Magli

11/2/2011

Quando mi sento particolarmente in forma quindi, e preparato psicologicamente per questo, sopporto pazientemente questi paranoici pomeriggi, ritenuti come parte integrante del mio lavoro, che si tengono una volta al mese (soprattutto se ci sono colleghi ridanciani ed epicurei, amanti delle feste come già ho detto) ma tante volte l'idea di passare un pomeriggio praticamente senza far niente, ma obbligato a star lì e sentire i "fiumi di parole" che non portano a nulla, diventa enormemente problematico e oltremodo difficile così cerco, quando sono al limite, di risolvere il problema a modo mio, in che modo? Ora lo spiego.

Ci sono a volte diversi tipi di indisposizioni; indisposizioni che necessariamente non richiedono di stare a letto ma semplicemente un po' di riposo soprattutto psicologico; mi è capitato a volte, di non sentirmi molto in forma e pertanto chiedere alla Direzione se per quel pomeriggio potevo assentarmi dalla riunione in quanto il giorno dopo, avevo classi difficili da gestire e pertanto volevo sentirmi all'altezza della situazione, ma purtroppo la "fiscalità burocratica" tipicamente italiana, non me lo poteva consentire così che (quando ero veramente stufo) mi prendevo qualche giorno di mutua; in tal modo, non solo evitavo il consiglio di Classe, ma anche le classi in cui avrei dovuto tenere lezione, dando così lavoro in più, sia in Segreteria, che per la ricerca del supplente quando invece, se mi si fosse dato il permesso di astenermi solo per i Consigli (per i quali, non era necessario trovare la sostituzione) avrei potuto continuare il giorno dopo, il corso regolare delle lezioni senza creare disagi (in Italia è ancora troppo forte il concetto di "Proibito" e di "Obbligatorio" malgrado la grande confusione che regna in questo Paese).

All'inizio della mia carriera, per voler essere veramente solerte e non essere criticato, non mi mettevo mai in mutua, continuando a digerirmi tutte le riunioni inimmaginabili (erano perfino riusciti a incastrarmi per i "Consigli di Istituto" quando avevo detto loro che non ero competente) e poi quando ero in classe, avevo difficoltà a gestirla a causa del troppo stress, dovuto all'eccesso di riunioni; non avevo più per questo, la pazienza e il "polso" necessario. Ecco quello che manca alla direzione didattica: la sensibilità in questo senso; dopo tutto se il consiglio di Classe ha raggiunto il "quorum" (metà più uno) è validissimo e l'insegnante che non vi ha partecipato, al limite, si sarà privato del diritto di esprimere un suo parere e niente più.



Giulio Magli

11/2/2011

A questo proposito vorrei dire qualcosa sugli assenteisti, profumatissimamente pagati, che stanno al Governo, ma non voglio esagerare e mi fermo qui in quanto volevo semplicemente attirare l'attenzione su quanto può pesare una Burocrazia quasi fine a se stessa che cerca la sua "soddisfazione" unicamente sulla carta, distruggendo inutilmente le foreste amazzoniche solo per quello; Beppe Grillo ha perfettamente ragione a lamentarsi con i suoi famosi monologhi. Se davvero dovesse prevalere il "buon senso" come se ne parlava nei capitoli precedenti, ogni cosa andrebbe, come per incanto, al suo posto e tanti problemi apparentemente insormontabili, spariranno in un solo momento (o quasi). Magari la "carta", ovvero la burocrazia con la sua enorme mole di materiale cartaceo, non avrà più molta "soddisfazione" e forse troverà un ruolo di secondo piano, ma che importa? In fondo è solo carta. La burocrazia con il suo supporto di materiale cartaceo deve esserci, ma affinché abbia un senso, deve unicamente occuparsi dell'essenziale per "inquadrare", a livello di base, i ruoli e definire quali sono le responsabilità, in modo che non vi siano equivoci e comunque, essa (la Burocrazia) dovrà essere sempre soggetta alle esigenze del mondo circostante e non il contrario il che, sarebbe semplicemente assurdo. In questo modo la qualità della vita sarà notevolmente migliorata, semplificata e in compenso, tante aree forestali dell'Amazzonia saranno risparmiate dando loro la possibilità di procurare più ossigeno e di conseguenza, più salute per tutti. Quello che aiuta a sopportare una situazione disagiata, è quando in coscienza, si risente che l'eventuale "sacrificio" sia necessario, ma se è solo per un "proforma", se non addirittura (forse) un principio di "mobbing", allora si che diventa stressante



BUROCRAZIA E “VOCE DI CORRIDOIO”

Il Vangelo dice da qualche parte (non ricordo più il punto esatto), “Dove la difficoltà abbonda, l’aiuto divino sovrabbonda”. Con l’andare del tempo, a questo insegnante (il sottoscritto) viene naturale trasferire questa frase evangelica nel suo mondo di lavoro, però con qualche variante, ossia: “Dove la burocrazia abbonda, la voce di corridoio sovrabbonda”. E’ normale; l’eccesso di burocrazia che tende a bloccare tutto, mette in condizione il personale, di fare le cose “così”, “inter nos”, per snellire, quando invece sarebbe stato meglio ufficializzarle. Ma ufficializzarle, data l’incredibile complessità della “rete” burocratica, creerebbe situazioni troppo complicate, snervanti per cui, a volte, viene meglio fare tutto o quasi, a “umma” “umma” come direbbe Renzo Arbore in una sua canzone.

Ecco i due poli che si attraggono e allo stesso tempo si respingono (amore e odio) ossia: **burocrazia** totale, dove non filtra un moscerino e la **voce di corridoio** dove passa di tutto, anche quello che non dovrebbe. Quante volte il nostro professore ha notato (o perlomeno, ha avuto la sensazione di notare) con quanta disinvoltura i capi di Istituti spaziano fra questi due estremi. Più di una volta ha notato (o perlomeno, ha ancora avuto la sensazione di notare), che il capo di Istituto ovvero, il Preside, incarichi qualche bidello, ovviamente quelli che si prestano a tale gioco antipatico, ad “orecchiare” fuori dalla porta, onde assicurarsi che il prof. faccia il “suo dovere” e che sia in grado di “tenere la classe” (Poi se davvero sa insegnare o meno, se sa trasmettere dei valori oppure no, la cosa non è ritenuta poi così importante).

Altre volte il (o la) Preside convoca un insegnante, o gli telefona se questi è in Succursale, comunicandogli che ci sono state lamentele nei suoi riguardi. Se l’insegnante chiede chi è stato a lamentarsi (domanda più che naturale e legittima; è successo a me più di una volta) la risposta è: “non posso dirlo, perché lei potrebbe esercitare delle ritorsioni nei confronti del ragazzo/a ecc”. Che senso ha tutto questo? Ogni insegnante, soprattutto quello di Ed. Musicale, ha una marea di ragazzi (nove classi, da venti a venticinque ragazzi per classe) per cui, se non sa di preciso da dove provengono le critiche, come può accontentare i “criticanti” evitando così che “critichino” ancora? Questo modo di procedere è davvero molto “sballato”, “strambo” (vorrei dire altri aggettivi ma temo che non mi siano consentiti) e soprattutto, molto poco “ufficiale”, molto così, a “umma umma”; tutt’altro che nelle norme della burocrazia e della correttezza.



Di fronte a tali episodi, dopo le prime reazioni di stupore e perplessità, il nostro insegnante, vedendo che questo andazzo era una costante per molti Presidi (grazie al Cielo non di tutti), decise che davanti a tali situazioni, la cosa migliore da fare, era quella di “infischiarne” allegramente e nel modo più assoluto, come se nulla fosse successo; se un Preside non è contento dell’operato di un insegnante, che chiami l’Ispettore il quale si dovrà prima qualificare (non orecchiare senza essere visto) e al termine della sua ispezione, fare una relazione ovviamente firmata, in cui si assumerà la responsabilità di quanto avrà affermato..... Ecco a cosa serve la vera “Burocrazia”.

Voglio fare un piccolo esempio di quello che è la Burocrazia all’italiana (nella quale si confondono le “voci di corridoio” con quelle ufficiali) ovvero evidenziare il senso (che io non riesco a trovare) di questa. Ad esempio nel contratto della scuola, il docente può usufruire fino a 3 giorni di ferie durante l’anno scolastico (periodo in cui ci sono gli allievi in classe), oltre a quelli estivi; il lato comico della cosa sta nel fatto che questo docente però, deve trovare un collega che, per una sua libera “gentilezza”, lo sostituisca durante il periodo della sua assenza. E’ evidente che questo collega, per quanto “gentile” possa essere, vorrà essere ricambiato per cui il docente beneficiario di queste “ferie”, dovrà restituire quei giorni prestando servizio, ma allora.... dove va a finire il suo giorno o i suoi giorni di ferie? Questi mi sembrano un po’ gli “accordi” alla “Pulcinella” (si dice anche: “I “segreti” di Pulcinella) e, guarda caso, Pulcinella è una delle più tipiche maschere italiane. Tutto ciò come potrebbe essere chiamato? Una burocrazia atta a ufficializzare una “stranezza” oppure è una stranezza elevata al rango di “Burocrazia”? (come a dire: è nato prima l’uovo o la gallina?) Non importapurché il tutto sia **“Ufficiale”** e dopo di che...EVVIVA la Burocrazia!!!!...

Questa “cosetta”, mi pare non si differenzia molto da quello che è considerato un semplice cambio dell’ora, cosa che si fa da tempo immemorabile nel mondo della scuola. Non sarebbe meglio, più serio e più professionale, stabilire ufficialmente che si possono effettuare scambi d’ora (magari mettere anche dei limiti per evitare abusi), beneficiare di permessi per ragioni personali, ma che non si possono concedere ferie durante l’anno scolastico per difficoltà nel trovare le sostituzioni? Questo sarebbe dare alle cose il loro giusto nome e l’alta dirigenza scolastica ci farebbe sicuramente più bella figura.



Secondo me, l'errore che provoca notevole disagio nella scuola, parte già dal Ministero della Pubblica Istruzione che tende a "sommergere" di Burocrazia l'ufficio del capo di Istituto, distogliendolo sempre di più dalla realtà della vita scolastica. Il suo operato e la sua preoccupazione (quelle del capo di Istituto) dovrebbero sempre essere rivolte al mondo della scuola e non essere sempre preoccupato dalle continue ordinanze, contro ordinanze, per poi cambiare ancora con altre ordinanze. Quelle ci devono essere, ma una volta che ci sono, perché cambiarle ancora per poi cambiarle ancora nuovamente? Quante ordinanze e contro ordinanze ci devono essere in una scuola perché funzioni bene? Quello che è buffo è che qualunque ordinanza per finire, rimane sempre sulla carta...la carta...traguardo finale delle foreste amazzoniche... e niente più.

E' risaputo che il Preside di una scuola dell'obbligo non pratica più il mestiere dell'insegnante o meglio, del super insegnante, coadiutore e referente del corpo docenti il quale, nelle vesti di Preside, dovrebbe in un certo senso svolgere come una "sintesi" di un andamento didattico di tutta una scuola, in cui dovrebbe esserci soprattutto quella "sensibilità" educativa e didattica atta ad integrare le attività dei vari insegnanti e fungere come punto di riferimento.

Il Preside al giorno d'oggi di fatto, anziché essere un ex insegnante che vede le cose da tale punto di vista, è un **burocrate** che svolge la sua attività solo più in "ufficio", e quando deve affrontare un problema tipicamente scolastico tipo: "redarguire un ragazzino perché nel cortile ha tirato una pallonata e ha rotto un vetro", "o qualcun'altro invece, che ha nascosto l'orologio di valore a un suo compagno" ecc., rimane come spiazzato. Tali notizie, tipicamente scolastiche, anziché essere affrontate dal Preside come fatti che rientrano nella norma della "vita quotidiana scolastica", che fanno anche parte del suo lavoro, vengono invece vissute con estremo fastidio, in quanto probabilmente, la notizia del fatto li ha "disturbati", magari perché stavano facendo un lavoro di "carattere burocratico" (lavoro burocratico comunque, sempre in riferimento alla vita di minorenni).

E' impensabile e contro il senso realistico delle cose, il pretendere che fatti del genere in una scuola non succedano mai, anzi se esistono strutture come la scuola con il preciso compito di "educare", è evidente che prima della fine di questo "lavoro" (di educazione), qualcuno sia ancora ineducato e magari rompa un vetro con il pallone o faccia qualche altra cosetta che non avrebbe dovuto.



Giulio Maggi

11/2/2011

Quando succedono queste cose quindi, come già si è accennato, il capo di Istituto in genere, (comunque devo precisare, non tutti i Presidi) si irrita moltissimo ma ahimé, non contro il ragazzo che ha rotto il vetro, ma contro l'insegnante che invece **non ha rotto nessun vetro**, sarebbe come a dire: avviene una rapina in una banca e va in galera il **Commissario di Polizia** o il **Direttore della banca** stessa. Questo succede forse perché nemmeno il/la Preside sa cosa fare o che atteggiamento assumere, facendo riversare ovviamente, la colpa sull'insegnante (la mania di trovare sempre un colpevole) perché questo gli viene più comodo, come se l'insegnante fosse onnipotente, quando invece basterebbe riprendere il ragazzino e redarguirlo in modo conveniente e soprattutto, non mettere il bastone fra le ruote per una sua eventuale sospensione (non mettere il bastone fra le ruote, significa anche: non obbligare i docenti della commissione a presenziare per la sua sospensione perché, altrimenti, potrebbero essere indotti a.... "lasciar perdere").

E' un gravissimo errore partire dal presupposto che prima bisogna vedere se l'insegnante ha fatto il suo dovere; certamente se ciò non risulta, questi dovrà essere redarguito ma, l'errore di partire dal presupposto che l'insegnante forse è in difetto, è gravissimo. Dell'insegnante invece, bisogna avere la massima fiducia esattamente come quando prendiamo l'aereo; non andiamo prima a vedere se il personale sa fare o no il suo lavoro, anche perché non saremmo in grado di valutarlo e così ci fidiamo di tutti, delle strutture che lo hanno selezionato, dei piloti, del personale di terra e della torre di controllo che darà l'OK sia per il decollo che per l'atterraggio (che sono le fasi più delicate) e così via. A mio avviso, l'eccesso di burocrazia, oltre che favorire la "voce di corridoio", tende a dequalificare la burocrazia stessa, perché così facendo, non si danno più a quella parte di burocrazia, addetta alla selezione del personale incluso anche quello scolastico, l'importanza e la fiducia necessarie rendendola di fatto, completamente inutile. (la burocrazia che "divora se stessa").

Tornando appunto alla scuola, tipica è la frase (soprattutto dei genitori), quando succede qualcosa di grave, magari durante l'intervallo in cui i ragazzi corrono per giocare o per andare ai servizi: ".....E dove era l'insegnante quando è successa quella certa cosa"? E dove vuoi che fosse? Era lì, con i ragazzi che tentava di mantenere un po' di ordine....e il o la Preside dove era? Era probabilmente in Presidenza a "studiare" l'ennesima ordinanza inviata dal Ministero via Fax o via E-mail; e i bidelli dove erano? Un po' dappertutto perché il Governo vuole risparmiare e quindi per tale motivo, riduce le assunzioni del personale A.T.A. e così quello che c'è, non è sufficiente per affrontare le esigenze scolastiche.



Giulio Maggi

11/2/2011

A parte la comodità, troppo tentatrice, di scaricare tutta la responsabilità sull'insegnante (a volte mi viene da pensare che questa abitudine non sia una "reazione" e desiderio di "rifarsi" dalle reminiscenze di frustrazioni infantili di tante persone che, a livello inconscio, provano ancora nel ricordare la figura magari arcigna dell'insegnante che avevano da ragazzini), la cosa è interessante soprattutto dal punto di vista psicologico. Infatti negli uffici della Presidenza o della Segreteria, si svolge ovviamente un lavoro di carattere burocratico, ci sono cataloghi, cartelle, fatture, si fanno conteggi, e tutte cose di questo genere, quindi, cose "serie", "professionali". Se non si conoscesse il contenuto di tali lavori (lavori inerenti ai ragazzi comunque), tali uffici potrebbero essere paragonati a quelli di una banca, magari dell'interno dove non ci sono sportelli.

Alcuni Presidi, quindi, se li "disturbi" durante tali lavori, per comunicare un tipico problema scolastico (tipo quelli già elencati), la cosa dà loro parecchio fastidio, esattamente come se si disturbasse un impiegato di banca quando fa i suoi conteggi, per metterlo di fronte ad un problema disciplinare. Però, quella è una banca e nulla ha a che fare con il mondo dei ragazzi che giocano in cortile, mentre gli uffici di una Segreteria o Presidenza di una scuola, sono strutture che hanno il solo scopo di esistere in subordinanza della scuola stessa ossia, dei ragazzi e di conseguenza, dei problemi relativi al comportamento di minorenni. Una cosa "furba" potrebbe essere quella di istituire in ogni scuola, un Ufficio in stretto contatto con la polizia o i carabinieri (o addirittura una loro succursale), che gestisca le eventuali sanzioni disciplinari, tanto da valutare di volta in volta, la gravità di un'eventuale "bravata"; in tal caso, si darebbe alla Burocrazia, una buona ragione per "esistere".

A causa di questa pessima abitudine di prendersela con l'insegnante, tanti colleghi, per non avere "noie", davanti a certi fatti, lasciano perdere e ci passano sopra, come se non fosse successo niente (reazione più che naturale) e la carta, ovvero il registro di classe, rimane bianca e candida come la neve, per cui in quella classe **"tutto va bene"**, perché lo dimostra la carta, la "burocrazia", questo grande e inutile colosso, in quanto non risulta nulla sul registro. Mi sembra di assistere all'opera teatrale di Pirandello: ["Il Berretto a sonagli"](#), in cui viene riferito al protagonista, dal maresciallo dei carabinieri, la seguente frase: "Stia tranquillo, lei non è cornuto in quanto risulta, **come da verbale**, che sua moglie con quel tipo, non era svestita proprio del tutto, ma soltanto un poco; dopotutto faceva molto caldo...ecc....ecc....".



La “carta” deve rispecchiare la realtà nelle parti essenziali, magari con la firma in cui ci si attribuisce la responsabilità di una certa cosa, perché altrimenti diventa una **montagna**, un **monumento**... un **incubo** di cose perfettamente inutili. Tornando ai ragazzi, da che mondo è mondo, ogni tanto ne combinano qualcuna, per questo esistono strutture atte a inquadrarli ed educarli. Per tale motivo, stupirsi quando succedono queste cose e “mobbizzare” l’insegnante perché non è riuscito ad impedirlo, è semplicemente svolgere molto male il proprio lavoro oltre che essere in malafede. Ricordo che quando ero ragazzo, periodicamente, una volta al mese, secondo un calendario ben preciso, il capo di Istituto entrava in classe coadiuvando il lavoro dell’insegnante, controllare il suo operato, interrogare i ragazzi e se era necessario, in separata sede consultarsi con lui.

Quanto sarebbe bello se ancora oggi si potesse continuare con questo sistema; si creerebbe una perfetta intesa fra il capo, che dovrebbe vedere le cose più dall’alto in riferimento alla didattica, e l’insegnante, che le vede da un’ottica più specifica e settoriale. Qualunque tipo di discussione su eventuali divergenze di vedute (a volte capita), deve essere fatta fuori dalla vista dei ragazzi, non certo per darsi “un tono” come a dire, far vedere chi è che comanda, perché non c’è cosa peggiore per i ragazzi, vedere le persone che dovrebbero educarli, litigare fra loro; in tal caso, si verrebbe a demolire “l’immagine” o il “pupo” (come direbbe Pirandello) elemento indispensabile per l’insegnamento, e chiunque ne perderebbe di credito e se gli “altri” non vedono che il/la Preside ha “piglio”, “polso”, che all’occorrenza sa essere “severo/a” pazienza, la scuola sopravviverà lo stesso.

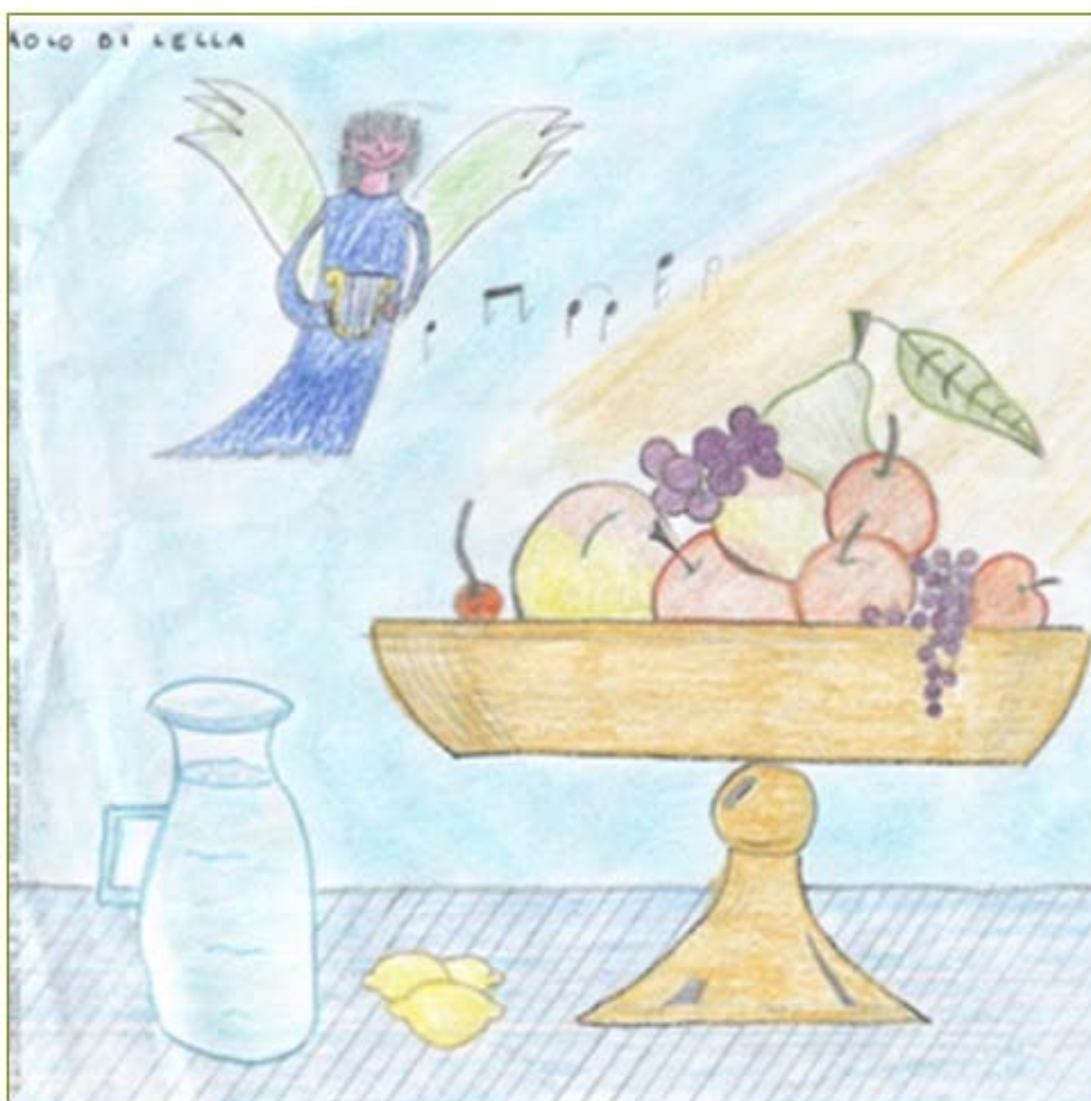
La cosa davvero curiosa è che se l’atteggiamento verso i professori da parte del capo di Istituto, è sovente negativo quando capita un caso di “bullismo” (per riprendere un argomento già visto), l’atteggiamento è particolarmente tollerante invece, benevolo e buonista nei confronti dei ragazzi (o dei bulli) che hanno combinato la marachella. Un po’ come succedeva nel medio evo nelle famiglie nobili, se il “signorino” sbagliava la risposta, il tutore non potendolo frustare perché era nobile, frustava lo schiavetto che era lì solo per prendere le botte quando il suo padroncino sbagliava a rispondere.....che si può dire di tutto questo? Soltanto una cosa: “demenziale”. Gli insegnanti hanno già fatto il loro tirocinio, ormai sono collaudati; chi deve essere “formato” per muoversi bene nella società del domani, sono gli alunni che vengono a scuola proprio per questo.



Giulio Maggi

11/2/2011

Ancora una piccola cosetta che si presta bene come chiusura di questo argomento, sempre nell'ambito degli "eccessi burocratici" e delle voci di corridoio: ricordo che in un altro Istituto in cui ho prestato servizio per un anno scolastico, un Preside, in sede di Collegio Docenti, fece questa affermazione: "Una scuola che funziona bene è quella scuola che produce della "buona carta". Credo volesse dire, dove tutti i registri sono in ordine, in bella calligrafia ecc.Ma se i ragazzi non imparano, se non si trasmettono loro dei valori, cultura, è ancora una buona scuola? Mah ... credevo che fosse quella la cosa principale (Mi sembra di sentire Gesù che nel Vangelo dice "Guai a voi scribi e farisei: **filtrate il moscerino** ma **ingoiate il cammello**").



Di Lella 1^C M.L King

Giulio Magli

11/2/2011

RIDERE, RIDERE, RIDERE....

Ridere, ridere, ridere e ancora.... ridere; non importa come, se la battuta era o no spiritosa, ovvero se c'è stata una motivazione naturale per farlo, l'importante è comunque ridere. Quante volte vediamo in classe questi atteggiamenti portati quasi fino nausea e all'esasperazione; si vede lontano un miglio, che tali atteggiamenti, a volte eccessivi (troppo), trovano la loro lontana origine nelle trasmissioni televisive dove viene esaltato questo atteggiamento. Magari in dette trasmissioni s'insultano, indirettamente (e a volte anche direttamente) poi, dopo l'ingiuria, ci si mette a ridere scioccamente, perché è l'immagine dell'allegria che deve comunque prevalere assolutamente e andare in onda. In tali circostanze vediamo persone che pongono domande, poi magari, credendo che tale domanda abbia provocato imbarazzo, ridono soddisfatte senza neppure attendere la risposta.

Non sarebbe meglio attendere prima la risposta? (Se era una domanda, ci dovrebbe essere pure la risposta) e se questa non arriva, perché forse in effetti la domanda ha provocato davvero imbarazzo, solo allora ridere, perché sei riuscito a mettere in crisi e in difficoltà il tuo avversario, ma se tu lo interrompi ridendo, prima che questi abbia avuto il tempo materiale di rispondere, come puoi sapere se veramente la tua domanda ha creato imbarazzo come in fondo speravi? A volte sovente, più che imbarazzo, ha provocato "fastidio" (è diverso) a causa dell'atteggiamento arrogante e volgare che si è tenuto. Vediamo queste manifestazioni in televisione di continuo e nel piccolo sovente, si ripetono pure a scuola fra ragazzi e qualche volta, anche fra colleghi.

Io personalmente credo che quando c'è una battuta a monte, che ti spinge a fare "quattro risate" in effetti sì, è una cosa simpatica ridere un po', anche perché ti fa fare davvero del "buon sangue", diversamente sono convinto che se uno ride così, tanto per "sostenere" qualcun altro e non fargli "sprecare" la battuta, o per ridicolizzare meglio un altro ancora, magari perché non hai altri mezzi per arrivare a lui/lei per poterlo/la "colpire", oppure per essere al centro dell'attenzione e non passare per un "triste", può andare bene una, due volte, forse anche qualcosa di più, però se diventa una costante, non credo che sia una cosa buona; a lungo andare stanca, prima di tutto i muscoli facciali che a forza di "tirarli" possono anche incominciare a far male, creando pure un visibile stress sia per chi ride che per chi osserva. Ho notato che in questi casi le battute si susseguono sempre più "stanche" e sempre meno spiritose ma una strana forza occulta continua a "ispirare" i protagonisti di queste cose quasi all'infinito. Quante volte ho visto questo atteggiamento, soprattutto in passato (ma a volte, ancora attualmente) evidenziarsi in una classe.



Grazi: Magg.

11/2/2011

Quante volte, in queste circostanze, l'insegnante è costretto a stare al gioco per non apparire come "un "triste", un "retrogrado", un "demotivato ecc. Anche in questo, vediamo il grande nemico del giovane (e dell'insegnante) nella veste dei Mass-Media, che offre come immagine di successo, dei modelli di una gioventù sempre sorridente, e ancora sorridente per poi sorridere ancora (come negli spot pubblicitari) Magari, che per avere successo nella vita e risolvere tutti i problemi, bastasse ridere solamente. E' assolutamente vero che ogni tanto bisogna pur ridere, come dice il proverbio: "l'uomo allegro, il cielo lo aiuta" ma è altrettanto vero che tu non puoi ridere così, tanto perché lo hai visto fare in televisione, o perché non vuoi essere da meno di qualcuno che ha incominciato a ridere prima di te, altrimenti la risata viene inflazionata e per finire può anche stancare (per non usare altri termini che è meglio non dire).

Quante volte, osservando i ragazzi in queste "performance", risulta evidente che dietro quelle risate c'è soltanto una finta allegria, in quanto dette risate altro non sono che uno "sfottere" il prossimo, magari qualche compagno meno aggressivo verbalmente, che sa ridere solo quando è veramente allegro o perché qualcuno lo ha fatto ridere con una "battuta", ma è chiaro che se qualcuno lo sfotte e lo umilia, non può essere certamente allegro, diventa triste, ed ecco che in base alle regole stupide di questo ancor più stupido gioco, si ritrova seriamente in svantaggio.

Perché non ispirarsi agli insegnamenti del saggio Salomone, il quale divenne celeberrimo proprio per i suoi proverbi? Egli dice: vi è un tempo per ogni cosa, un tempo per ridere (in tal caso non farlo, sarebbe davvero perdere un'occasione piacevole), un tempo per piangere (in certi casi, piangere può fare del bene ed alleviare la sofferenza, beato chi lo sa fare) un tempo per lavorare, un tempo per riposare ecc. Non puoi sempre fare la stessa cosa e il corso della nostra vita non è come una scacchiera dove i pezzi stanno fermi fino a che non li muovi.

I pezzi (o le persone), che accompagnano la nostra vita, sono sempre in movimento (soprattutto i loro pensieri e i loro stati d'animo) perché non sono pezzi di porcellana o di legno, ma sono persone vive, si muovono o pensano per cui le situazioni cambiano anche se non lo vogliamo così che, nel corso della nostra vita, si possono alternare momenti di gioia e purtroppo anche di dolore che bisogna saper affrontare sempre con spirito di saggezza e di serenità. Al dolore bisogna giustamente reagire, affidarsi a Dio (ognuno secondo la cultura religiosa cui è stato educato) e questo, è una buonissima cosa, oppure se si riesce a trovare in se stessi le risorse morali per superare ogni difficoltà (anche questo è un aiuto di Dio) con ottimismo e allegria bene, non credo che per fare questo però, sia necessario ridere ad oltranza, specialmente se dietro tali risate si nasconde il desiderio di offendere e umiliare qualcuno.



Giulio Magli

11/2/2011

“Quante volte mi è successo di perdere praticamente la lezione perché la classe era impegnata in questo genere di cose; più pretendevo il silenzio e l’attenzione necessaria per poter svolgere il lavoro per il quale ero pagato, più l’effetto era il contrario, il solo pensiero di quelle classi mi mette, ancora oggi, la “nausea”.

Gli esperimenti che feci per arginare queste cose (sto parlando dei primi anni di insegnamento ma a volte, ancora oggi giorno), sono stati innumerevoli; ricordo che all’epoca, ero solito dire alla classe:” Se avete tanta voglia di ridere, facciamolo almeno in modo ordinato, uno alla volta altrimenti come facciamo a sapere chi ha riso meglio”? (e quelli a ridere ancora di più) così, indicandone uno a caso, dicevo; “ tu che ridi così bene, perché non vieni qui alla cattedra e fai vedere quanto sei bravo, così ti “scarichi”, ti rilassi e te ne torni al posto più tranquillo?”

Quello, credendo di fare chissà quale “furbata”, veniva davvero alla cattedra per ridere in modo sfrenato, decisamente poco piacevole da vedersi e alla fine, forse perché incominciava a sentirsi osservato e leggermente ridicolo, perdeva gradualmente, un po’ della sua “carica” ma essendo ormai di “scena”, non poteva mollare così, al che continuava ma in modo sempre più stanco, dopodiché era il turno di un altro ragazzo. Credo che, alla fine, si rendessero conto che lì stavo prendendo per i “fon...” infatti venni a sapere da altri insegnanti, con i quali si lamentarono, che durante le mie ore non si faceva lezione (ma davvero?) quando invece sarebbe semplicemente bastato non ridere più e cominciare a lavorare.... Se non fosse stato per questa strana necessità (la necessità di ridere), avrei potuto svolgere tranquillamente la mia lezione.

Ricordo che in passato, in una classe si era presa l’abitudine di chiedere di andare ai servizi; quando davo il permesso, l’alunno diceva grazie facendo uno strano gesto con la mano sulla testa, molto difficile da illustrare letteralmente. Fatto questo “strano” gesto, tutta la classe si metteva a ridere in modo sfrenato senza senso; mi dava più fastidio vedere gli alunni ridere così, senza senso, che non l’alunno che faceva lo “strano gesto” con la mano. Anche quella volta, non potendo fare altro (non potevo certo scrivere sul diario “l’alunno Pinco Pallino fa uno strano gesto con la mano”) e considerando che comunque bastava solo quello per far perdere una lezione, per risolvere tale problema ebbi l’idea di fare un’altra cosetta, molto simile a quella già descritta, dicendo: “Aspetta un po’, non ho capito bene il gesto che hai fatto, ti dispiace ripetermelo? E’ così “carino” che lo voglio rivedere”.



Giulio Magli

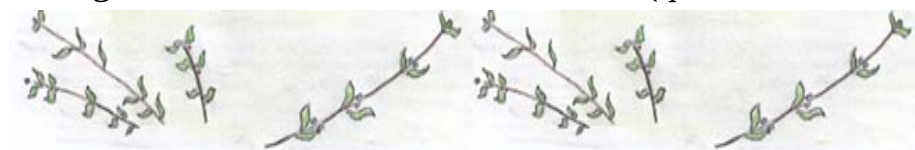
11/2/2011

Anche in questa occasione, l'alunno credendo di essere chissà come "furbo", addirittura in modo speciale, lo ripeteva con dovizia di particolari, con grande divertimento della classe che rideva come non mai (il mio ragionamento era che, considerando che volevano ridere a tutti i costi, continuamente e senza motivo, tanto valeva farli ridere ancora di più). Naturalmente il sottoscritto continuava la sua "azione" considerando che non poteva fare altro, dicendo: "Si è vero, sei abbastanza bravo, ma io credo che si possa fare di meglio, ad esempio, questa fila (quella alla mia sinistra) fa lo "strano gesto" usando il braccio destro, in fondo, essendo alla mia sinistra, si troverà con il braccio destro abbinato alla parete destra che di fronte a me risulterà alla sinistra, in modo che si possano abbinare le cose (e quelli, a ridere come non mai), invece la fila alla mia destra, che nella vostra posizione risulterà alla vostra sinistra, farà lo "strano gesto" con la mano sinistra, così verranno equilibrate le cose. Invece, quelli della fila centrale, essendo al centro, faranno quella "strana cosetta" usando tutte e due le braccia.

La classe allora, completamente fuori di sé dalle risate, gesticolava in ogni modo. Allora io li riprendevo dicendo: "No, no, così non va bene...dovete partire insieme, al mio segnale altrimenti non ci siamo...allora attenzione...al tre si parte, gli uni con la mano destra, gli altri con la mano sinistra e quelli di mezzo con tutte e due le mani. A volte poi, si alternava la cosa; magari solo quelli di destra, poi solo quelli di sinistra e così via per diverse decine di minuti se non tutta l'ora, tanto ormai.....

E' curioso il lato psicologico della cosa, quelli credevano di prendermi in giro in questo modo, ma poiché la cosa si protraeva per lungo tempo (ormai la lezione era praticamente persa), si vedeva chiaramente che piano piano, incominciavano a stancarsi, ma essendo che ormai erano in ballo, dovevano continuare per non perdere la faccia, anche se era evidente ormai, che incominciavano a sentirsi a disagio e ridicoli facendo tutti quei strani gesti (quanto tempo ed energie sprecate); ormai si sentivano obbligati a continuare così.

Nel mio inconscio speravo (ed in un certo senso ho avuto ragione) che a forza di ridere così stupidamente, alla fine si sarebbero stancati e stufati e di conseguenza, avrebbero smesso; un qualche cosa tipo "l'effetto Catarsi" oppure la legge del "Contrappasso" di Dante. E' andata così, ma ce n'è voluto del tempo. La cosa più curiosa (o più stupida, non riesco ancora a capire) è che questi ragazzini, indubbiamente perché si sentirono presi in giro non poco dal sottoscritto, si lamentarono in seguito con gli altri colleghi dicendo che io facevo fare a loro, ogni genere di cose assurde, quasi come fossero delle scimmie ammaestrate in un giardino zoologico, e non facevo lezione di musica (questa era ancora più carina).



Come si fa a fare lezione quando tutta la classe ride in continuazione?...(fa perfino rima).. La didattica moderna (quella di Montessori) dice che non bisogna punire gli alunni quando non si comportano bene perché, così facendo, “inibisci” (poveri piccini) le loro reazioni naturali e spontanee, ma piuttosto, bisogna “inventare” qualche cosa che possa risolvere la situazione e io indubbiamente, avevo inventato (e soprattutto utilizzato) la mia soluzione che per finire, si era rivelata vincente. Infatti dopo quelle piccole lamentele (che lasciano il tempo che trovano), in quella classe era passata quasi del tutto, la voglia di ridere stupidamente e senza motivo.



Disegno di Nadia Zanotti ispirato dall'ascolto di Musica di Mozart

Santi Magli 11/2/2011

La necessità aguzza l'ingegno

A volte, ancora oggi, sovente devo lottare contro questa mania di ridere ad oltranza; contro le cosiddette “risate ostili”, che rimane sempre una costante (quando frequentavo io la scuola, assolutamente non era così) però ora, grazie alle esperienze di diversi anni vissute sul campo, so come agire (o reagire in qualche modo). Sovente noto che quando un ragazzo/a riesce a tenere concentrata l'attenzione e di conseguenza, imparare a suonare bene uno strumento musicale, la soddisfazione che prova è grande per cui non ha più bisogno di “sforzarsi” di essere contento per essere contento, evitando così, di comportarsi in modo sciocco in quanto, è già contento di suo (sempre che “certi colleghi” non ridicolizzino il brano musicale suonato, magari mettendosi a “sculettare” durante gli esami orali...In una scuola ho visto anche questo). Purtroppo all'inizio della mia carriera scolastica, non avevo ancora quella “autorevolezza” che ti viene con l'esperienza, dopo un certo periodo di vita vissuta nella scuola e nelle classi per cui di conseguenza, a volte avevo problemi.

Infatti agli inizi della mia carriera, la mia posizione era piuttosto precaria; da un lato, non avendo quella autorevolezza necessaria, difficilmente riuscivo a svolgere un buon lavoro, me ne accorgevo da solo quando uscivo dall'aula e mi rendevo conto di aver fatto praticamente nulla, tranne il lavoro di sorveglianza (ero già contento che non si erano fatti male). Dall'altro lato inoltre, la mia posizione non era ancora del tutto regolare nel senso che non ero ancora di ruolo e volendo, la Preside, che non mi aveva certo in simpatia (in questo caso, non aveva tutti i torti), mi stava sempre “con il fiato sul collo” e poteva crearmi seri problemi. Ogni volta che mi vedeva, mi rimproverava di continuo dicendomi che “non sapevo tenere le classi”.

Quello che è giusto è giusto, ma certo è che se non ci fosse stata questa stupida mania di voler ridere e ridere sempre, ad ogni costo, tutto sarebbe stato più facile anche per me comunque, essendomi giunta all'orecchio la voce che la Preside voleva organizzare un incontro con un Ispettore per vedere se ero idoneo all'insegnamento oppure no e non potendo ottenere ordine e disciplina entro tempi brevi, perché mi mancavano le esperienze necessarie, mi resi conto di essere veramente a rischio; in effetti, facevo veramente fatica a tenere l'ordine (se penso che tutto questo era provocato al 99% soltanto dalla “voglia di ridere” per seguire la moda.....) e io non ero ancora di ruolo ma soltanto avevo una supplenza che si rinnovava di anno in anno.

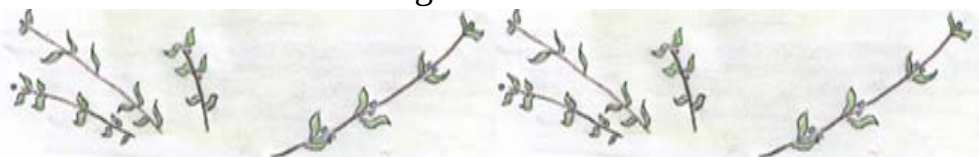
Giulio Magg

11/2/2011

Il sottoscritto allora, decise di mettere in atto una soluzione che funzionò a meraviglia. Non potendo realizzare nella classe quell'ambiente necessario per svolgere le lezioni, non rimaneva altro da fare che di un difetto farne una virtù ovvero, io insegnavo musica? Sì, ebbene decisi per tale periodo di tempo, di trattare quel genere di musica che piaceva tanto ai giovani ovvero la musica da discoteca (l'insegnante di musica può trattare, nelle sue lezioni, tutti i generi musicali che preferisce) così che, quando entravo in classe facevo abbassare le tapparelle per creare l'effetto "discoteca". Facevo appoggiare contro i muri tutti i banchi della classe in modo da creare lo spazio per ballare, qualche alunno aveva già ricevuto l'incarico da me, di portare qualche lampada colorata per creare l'effetto delle luci sui muri dell'aula (è facile immaginare che con proposte simili, ricevevo la massima collaborazione dei ragazzi).

Dopo questi preliminari, veniva installato il registratore con gli amplificatori che sovente portavano gli stessi ragazzi da casa e subito dopo si davano inizio alle danze (se così si potevano chiamare) ovvero, al frastuono eccessivo che tanto piace alla gioventù di oggi e di allora, quando ero all'inizio della mia carriera scolastica. Il frastuono che ne derivava era oltremodo enorme, ma nessuno poteva dirmi niente in quanto tale attività l'avevo messa nella programmazione dei piani di lavoro e se non ricordo male, l'avevo intitolata: "Attività mimiche e ritmiche, finalizzate alla socializzazione". Come succede sovente qua in Italia (questa volta a mio beneficio) se la cosa è "scritta sulla carta", tutto è a posto. La mia inesperienza era coperta e nessuno mi poteva dire niente in quanto c'era una relazione regolarmente scritta che parlava di questo; la Preside, per finire, non fece neppure venire l'Ispettore in quanto si rese conto che sarebbe stato inutile.

Naturalmente, a livello personale, la simpatia con tale Preside aveva raggiunto i minimi storici, anche perché si rendeva conto che l'avevo buggerata, ma avevo salvato il mio posto di lavoro, mi ero coperto le spalle e nel frattempo stavo incominciando ad apprendere tutte quelle piccole astuzie, trucchi del mestiere, gli atteggiamenti "giusti" nonché l'autorevolezza necessaria, che nessuno ti può insegnare, ma che impari da solo con l'esperienza. Tanti colleghi scherzosamente mi dicevano all'epoca, che se mi volevano contattare quando facevo lezione, non avevano bisogno di guardare nel quadro degli orari per vedere in quale classe mi trovavo nella tale ora, a loro bastava tendere l'orecchio e da dove proveniva il frastuono, la ero io con la classe e i ragazzi che facevamo "discoteca".



Ricordo che una volta entrò in classe la Preside esterrefatta, quasi incredula per quello che stava avvenendo (un frastuono molto, ma molto più grande di quello che poteva esserci prima che adottassi tale stratagemma) ma appena entrata in classe, non poté fare assolutamente nulla perché le ricordai che tale attività l'avevo messa nella programmazione del piano di lavoro annuale. Forse sarebbe stato meglio avere un po' di pazienza, darmi il tempo per imparare a fare bene questo lavoro, piuttosto che minacciarmi e starmi così addosso; in fondo con i ragazzi non abbiamo una pazienza quasi illimitata? In fondo, una volta anch'io ero un ragazzo; le foto dell'album di famiglia lo testimoniano. Ero un ragazzino molto carino con gli occhietti vispi e allegri ecc...ecc ...E' forse colpa mia se sono cresciuto?

Ecco che cosa è l'Italia, una volta che c'è l'etichetta (la legge, la firma ecc.), tutto è a posto e anche il contenuto viene considerato come a "posto". Questo, devo riconoscerlo, è stato a mio favore; probabilmente perché essendo italiano, è giusto che mi "crogioli" nel mio brodo tutto italiano, sia nel bene che nel male.



Disegno di un' alunna di cui si è smarrito il nome, ispirato dall'ascolto di un Walzer di Strauss

Chi va al mulino s'infarina

Come dice il proverbio, chi va al mulino s'infarina; ora non svolgo più un tipo di didattica simile a quella sopra descritta, anche perché la musica da discoteca la odio e comunque, l'alunno ha mille occasioni per ascoltarla fuori della scuola. Il metodo di cui ho parlato, l'ho usato soltanto per salvarmi il cu....(ah ,,,,se potessi dire la parola per intero; darei più colore, calore ed espressione ai fatti oltre che scaricare un po' di adrenalina repressa), ma certo non rientra minimamente nei miei metodi di didattica musicale, diciamo che è stata un' emergenza; ora credo di aver un pochino imparato il "mestiere" e quando avvengono le cosiddette "risate ostili", stupide e selvagge, controllo meglio la situazione (almeno mi sembra). Una cosa che ho notato nel mio lavoro, è di vitale importanza non perdere mai la calma (mi rendo conto che quando questo succede, sono un perdente); finché riesci a mantenere la calma, hai la situazione sotto controllo anche se certi atteggiamenti, a volte, risultano particolarmente odiosi.

Ricordo che una volta chiamai lo psicologo per un ragazzo che viveva in comunità il quale sovente, mi creava problemi. Inutile dire che, anche se con molto tatto ed educazione, questi educatori (erano in due) praticamente mi fecero capire che ero io che dovevo fare dei progressi e non il ragazzo che praticamente veniva a scuola per questo (almeno lo credevo). Al termine del colloquio, si decise la data per un secondo incontro così che, quando ci rivedemmo per la secondo volta, lo psicologo mi chiese."Allora professore come andiamo? " Decisamente molto meglio" risposi "Ah bene. Visto che con un po' di buona volontà tutto si aggiusta? In fondo lo dicevo io che questo ragazzo se vuole, sa come ci si deve comportare" allora risposi: "No no, non mi ha capito.

"Questo ragazzo non ha fatto nessun progresso, anzi, ha ulteriormente peggiorato il suo comportamento, sono io che ho fatto molti progressi nel senso che ho acquistato una pazienza tale, da divenire quasi **santo**; diciamo che in lui ora, non vi è più nulla (o quasi) che mi turba. Ho imparato a sopportarlo, sono contento pertanto di aver migliorato notevolmente il mio carattere e questo, lo devo a lui (sembrava una battuta ma era la verità). Ricordo che mi guardarono (erano sempre in due) con espressione strana, come se non riuscissero a capire se li stavo prendendo in giro o dicevo sul serio" (forse erano un po' tutte e due le cose)

Giulio Magli 11/2/2011



In fondo, da come è messa la situazione nella scuola, sembra sia l'insegnante quello che deve fare progressi e migliorarsi in continuazione, piuttosto che gli allievi; ciò che è buffo, è che il miglioramento del carattere con esperienze simili, arriva davvero e questo ti dà una marcia in più che fa parte di te stesso, del tuo essere, per tale motivo quindi, devo essere contento e riconoscente che tali situazioni mi hanno messo in condizioni favorevoli per "crescere".



Disegni ispirati al clima suggestivo del Natale in cui i sogni possono diventare realtà

Giulio Magli

11/2/2011

Autorità e Autorevolezza

Mi sento debitore ad uno psicologo il quale, durante un incontro con gli insegnanti, non ha parlato solo perché doveva dire qualche cosa e riempire così il vuoto, ma perché aveva in effetti, qualche cosa di veramente importante ed interessante da dire e quello che ci ha detto, lo ritengo veramente notevole. Egli disse soltanto poche parole ma essenziali ovvero, che i ragazzi, soprattutto quelli “caratteriali” (non quelli bisognosi di sostegno, ma quelli che non hanno un minimo senso della disciplina e della gerarchia) hanno come una strana sensibilità, quasi diabolica, che li mette in contatto diretto con la parte più vulnerabile e delicata del nostro carattere; subito intuiscono quale è il nostro punto debole, creandoci così problemi a non finire.

Un buon sistema, quindi, per risolvere la difficoltà, è quello di avere coraggio o meglio, non **temere di avere coraggio** e lasciar fare; attraverso quel ragazzo infatti, tu riuscirai a capire un tuo difetto, una tua debolezza o un lato negativo del tuo carattere. Una volta individuato questo, non hai che da lavorare su te stesso, migliorare il tuo carattere ed atteggiamento rendendoti così, gradualmente, invulnerabile a qualunque tipo e forma di attacco psicologico e acquistare, oltre che la padronanza, anche l'autorevolezza. Già il saggio Salomone disse a tal proposito:” Chi è padrone del proprio cuore (ovvero di se stesso), è molto più potente di chi conquista una città. L'insegnante oltre che avere serenità di spirito e idee chiare per svolgere bene il suo lavoro di educatore, deve avere anche quella famosa “autorevolezza” (non autorità), indispensabile per la sua attività. Sembra infatti che assolutamente non si debba avere autorità ma solamente autorevolezza. Sono venuto a sapere questa cosa quasi per caso; perbacco, e chi lo avrebbe detto? E' buffo vero? Un approfondimento pedagogico di tale portata, saputo tramite la “voce di corridoio”.

Quelli sono i veri motivi di **dibattito** e di **lunghe dissertazioni ideologiche** che occupano le menti dei dirigenti e coordinatori di tutto il corpo insegnati nazionale che sta al Ministero della pubblica istruzione ovvero, fare una grande differenza fra **“Autorevolezza”** e **“Autorità”**, muovendo a volte critiche pesanti a chi è “autoritario” anziché “autorevole”, il fatto poi di trasmettere valori, cultura, gestire una classe “difficile”, garantendo un minimo di ordine e sicurezza, quello non sembra (ho detto solo non sembra) essere poi tanto importante purché si riesca a dimostrare che non si è stati autoritari ma solamente autorevoli.....Sembra quasi che qua in Italia (e anche ora dico solo sembra) , ci si diverta di più a giocare con le parole e fare polemica su dettagli che probabilmente hanno anche la loro importanza ma che sicuramente non rientrano fra le cose più urgenti, più ancora che trovare la soluzione a un determinato problema.

Giulio Magli 11/2/2011



In effetti c'è differenza fra "Autorità" e "Autorevolezza"; l'autorevolezza vuole dire semplicemente che l'individuo in questione possiede di suo, una dignità interiore tale che nessuno oserà mai mancargli di rispetto, senza che questi abbia bisogno di strutture esterne che lo proteggano. Davvero bisogna dire che agli insegnanti viene chiesto veramente tanto per sole 1.500 Euro circa al mese, poco più, poco meno. E' assolutamente vero che un insegnante ottimale debba essere **autorevole** piuttosto che **autoritario**; con l'autorevolezza puoi gestire la classe in modo assolutamente migliore però, è davvero impensabile, anche per una questione di "statistica" e di "probabilità", che questa eventuale autorevolezza possa sempre funzionare, che possa sempre, dico sempre, intendo dire, per tutta la vita, bastare per gestire classi difficili, senza il supporto di altri fattori che potrebbero essere secondo me un servizio di sicurezza efficiente in tutte le scuole, che serva come supporto al mantenimento dell'ordine e della incolumità per tutta la popolazione scolastica.

Se a questo, c'è anche autorevolezza ancora meglio, ma non è la cosa principale; una persona autorevole, abbandonata a se stessa, prima o poi troverà sempre qualcuno che gli mancherà di rispetto se si trova in un luogo a rischio, anche se possiede una grande dignità interiore e comunque, non potrà da sola, sedare una eventuale rissa (cosa che in una scuola potrebbe anche succedere); basarsi solo sulla autorevolezza che comunque arriva dopo una certa esperienza e quindi non subito, diventa una cosa molto precaria e incerta. A questo punto, se un insegnante anziché essere **autorevole**, è **autoritario** ma grazie a ciò riesce, a modo suo (ovviamente sempre nei limiti del "consentito") riesce a mantenere ordine e disciplina e impartire un minimo di istruzione, ben venga; la cosa che conta unicamente alla fine, è soltanto quella.

Ho visto alcuni insegnanti che non avevano "autorità e neppure "autorevolezza" , perché erano agli inizi della loro carriera, o perché erano dei "puri" (per loro contava solo la cultura e i valori da trasmettere ai giovani), messi in difficoltà da genitori (da un certo tipo di genitori, amanti più della polemica che non della cultura), perché istigati dai loro figli. Ora questi genitori, con i quali il capo di Istituto (un certo tipo di capo d'Istituto) è sempre d'accordo, che da loro sempre ragione per via delle iscrizioni scolastiche, sono riusciti per questo a dare del filo da torcere agli insegnanti di cui sto parlando, ma alla fine cosa hanno guadagnato? L'insegnante in questione ha ripreso tranquillamente il suo lavoro, ma i genitori si sono ritrovati i loro figli (gli allievi cambiano ma i figli restano) che non hanno potuto beneficiare di tutto quello che è l'apparato scolastico, con tutta la spesa relativa che esso comporta; a loro tutto questo non è servito a nulla, non hanno fruito di queste cose e non hanno assimilato né cultura né valori

S. L. Magg. 11/2/2011



Anziché imparare a vivere (per questo esistono le strutture scolastiche) sono divenuti adulti senza saper lottare (come se ne parlava prima), considerando come cosa scontata tutto quello che hanno e che utilizzano, e avanzare sempre unicamente pretese. Ho seri dubbi che questi giovani costituiranno la gioia dei loro genitori.



Giulio Maggi

11/2/2011

LA SCUOLA, AGGLOMERATO DI FAMIGLIE

Ritengo che la scuola in se stessa, soprattutto quella che gestisce i minorenni e gli adolescenti, possa considerarsi come una grande famiglia dove i giovani crescono insieme, nel quartiere in cui vivono e le varie famiglie possono essere “legate” fra loro grazie alle amicizie che si possono creare fra i figli di ognuna di esse. Questa (la scuola), unita a quello che potrebbe essere “Il Comitato di Quartiere”, potrebbe divenire il centro di interessi culturali e di interessi di ogni tipo, anche per gli stessi genitori, magari per discutere alcune miglitorie del quartiere stesso; da dove mettere i bidoni dell'immondizia a dove stabilire la fermata del tram o a che ora deve chiudere una discoteca che si trova nei paraggi (la vera democrazia è anche questo), oppure organizzare manifestazioni culturali, teatrali, musicali di un certo livello.

Sarebbe troppo bello se per “manifestazione” non si intendesse soltanto un qualche cosa di “rumoroso”; musiche diffuse da altoparlanti assordanti, dove si vendono solo patatine, hamburger e salsicciotti, anche quelli naturalmente non devono mancare, ma perché non mettere musica più soft, che non assordi tutto l'ambiente circostante con altoparlanti al massimo volume? Magari con della buona musica, suonata da una orchestra dal vivo che potrebbe trovarsi nei paraggi, magari posta sotto un pergolato? Per intenderci, musica di quella che fa piacere ascoltare e che distenda il “sistema nervoso” Per fare questo quindi, bisogna assolutamente **abbassare** il volume dei mezzi di diffusione, altoparlanti e simili, affinché si possa **alzare** invece, la qualità della vita. Se si vuole evitare la musica troppo impegnata tipo quella di Bach, Beethoven e similari (che comunque non guasta mai ascoltare di tanto in tanto), esistono sempre melodie immortali del filone leggero come ad esempio le operette o comunque, melodie che hanno superato una certa selezione “tempo”; la gente non deve essere trattata come immondizia per cui non è bene riversare su di essa, qualunque genere di “porcheria musicale”, tanto per riempire il “buco”, con la scusa che è festa e quindi bisogna festeggiare.



Quello che non ho mai capito, è come mai quando vediamo un telefilm americano nel quale si nota una manifestazione pubblica, si vede chiaramente, in un punto dello schermo, una piccola orchestra che suona magari le quattro stagioni di Vivaldi o qualche quartetto di Beethoven, naturalmente come sottofondo, e non assordando la gente. Credo che dopotutto, non sia difficile fare come loro; è sufficiente fare così.....esattamente.....proprio come **fanno loro**. Questa mia osservazione non è frutto di elucubrazioni mentali perché tale stile di vita è già nell'immaginario di qualcuno, se non altro dei registi di tali telefilm e probabilmente, delle popolazioni che intendono rappresentare e anche se nella realtà non fosse così (non sono mai stato in America) si potrebbe comunque farla diventare così questa "realtà", organizzando manifestazioni con le caratteristiche di cui si è detto. Non basta una socializzazione coatta e selvaggia per socializzare veramente; la socializzazione fra varie persone deve essere coadiuvata ed integrata da elementi di sottofondo, piacevoli da ricordare.

E' questo che innalza la qualità della vita. In un ambiente pubblico che non sia una sala concerti, o un teatro, o un locale dove la gente va apposta per ascoltare quel cantante o quell'altro, la musica dovrebbe essere soft, diffusa molto moderatamente dai moderni mezzi di diffusione del quartiere e il repertorio, come detto, dovrebbe essere di una certa qualità artistica e selezionata. E' chiaro che ogni quartiere dovrebbe avere un suo "quotidiano" gestito dal Comitato di quartiere (Anche con qualche bella illustrazione; intendo dire...bella e non i soliti "babacci" o scarabocchi) Potrebbe anche essere un luogo di ritrovo per le persone anziane in cui intrattenersi. S. Filippo Neri, inventò "l'Oratorio" inteso in due sensi; l'uno, un luogo in cui raccogliere i ragazzi onde non farli crescere in mezzo ad una strada e l'altro, come conseguenza di quello, come forma di canto. Per questo motivo bisogna, nel modo più assoluto (secondo me è la cosa fondamentale), dissociare l'immagine della Scuola, da quella che siamo abituati a vedere nel nostro immaginario collettivo ovvero, uno squallido edificio che sembra o una caserma o un carcere; a volte veramente molto brutto dal punto di vista estetico.

In alcune strutture scolastiche, è davvero angosciante entrare dentro; sembra che gli architetti e ingegneri che hanno progettato l'edificio, si siano solamente occupati di esaltare il "brutto" ai suoi più alti livelli, magari con l'intento di voler essere "super moderni" ma purtroppo il tempo passa e quando una cosa non è più nuova, almeno se non è brutta, è sempre meglio che una porcheria brutta anzi, bruttissima e per giunta, nemmeno più nuova. Se invece fosse bella, robusta, dalle strutture funzionanti ma anche, molto bella a vedersi, non lascerebbe quella sensazione di disagio, di insoddisfazione e di angoscia, come sovente invece vediamo anche negli edifici di recente costruzione.



Giulio Maggi

11/2/2011

Ho prestato servizio presso alcune scuole private in passato e posso assicurare che era tutt'altra cosa osservare l'edificio dall'esterno o aggirarsi all'interno nei corridoi di queste; tutto era estremamente più piacevole e gratificante. Non riesco minimamente a capire perché anche le strutture dello Stato non possano essere altrettanto piacevoli a vedersi e piacevole aggirarsi all'interno; dopotutto, sia le une che le altre sono sempre edifici costruiti nel territorio della stessa Nazione. La differenza fra una scuola privata e una statale, dovrebbe essere unicamente all'interno della segreteria, e nemmeno in quella didattica, ma solamente in quella "amministrativa", invece, è sufficiente guardare, anche per un solo attimo, un edificio scolastico dall'esterno, per capire subito se si tratta di una scuola privata, o statale.

La scuola, per i motivi già detti, dovrebbe essere il "salotto" del quartiere, un "bijou", come pure il comitato di quartiere (praticamente la parte più elegante e mondana del quartiere stesso) che, secondo me potrebbe essere un tutt'uno con l'edificio scolastico o perlomeno, con il suo isolato che a sua volta, dovrebbe essere suddiviso in diverse sezioni (secondo le necessità della zona), ma quello che io intendo dire, è che chiunque si debba sentire a suo agio e anzi, orgoglioso di un edificio bello a vedersi, magari con giardini, piante e moltissimi fiori (si dice che ogni fiore sia un sorriso dell'Eterno) viali alberati, animali tipo cerbiatti, pony, e cose simili insomma, deve essere la parte più bella del quartiere, magari provvista pure di teatro per varie manifestazioni; nella sostanza, si dovrebbe sentire "il profumo dei soldi" (il profumo dei "soldi" lo percepisci attraverso le infrastrutture) perché, così ho sempre sentito dire, non siamo un Paese del terzo mondo ma abbiamo alle spalle millenni di civiltà. In una trasmissione di "Striscia la Notizia", si è visto addirittura un gabinetto utilizzato come "Aula" per tenervi lezione; mi domando: " Alla fine della giornata, chissà le narici dei presenti come si saranno deliziate" .

Alternando le varie attività relative alle regole grammaticali, ai calcoli matematici, ai logaritmi, alla musica, con quelle legate al giardinaggio, sia dei fiori che degli ortaggi in genere, come pure della gestione di animaletti domestici tipo cocorite, merli, ecc. (ce ne sono di quelli che ti si posano sulle spalle o sulle dita) si possono produrre impressioni positive che possono fare un gran bene, non soltanto ai ragazzini bisognosi di sostegno, ma a tutta la popolazione scolastica. Un tempo, nel medioevo era la Chiesa a svolgere questa funzione, ora dovrebbero essere queste strutture, inclusa la parte adibita alla scuola. Sovente la gente non immagina minimamente quanto sia importante la parte estetica ovvero, la "bellezza" di una qualunque cosa; è quella che alza la qualità della vita.



Giacomo Leopardi ci insegna, nella sua famosa poesia “Il Passero solitario”, che la cosa è estremamente importante. Infatti un suo verso dice: “Tutta vestita a festa la gioventù del loco, lascia le case e per le vie si spande, **e mira** ed è **mirata e in corsa’allegra**” (prova soddisfazione). Tale espressione, potrebbe essere interpretata nel senso che se uno ha rispetto per l’ambiente in cui si trova e la gente che lo circonda, significa che ha rispetto anche per se stesso, e viceversa; nel suo piccolo, onora ed è onorato ovvero, “mira ed è mirato”. Qualunque luogo della terra può essere importantissimo e bellissimo, oppure un luogo degradato ed estremamente squallido, dipende solo da chi decide di valorizzarlo o meno, magari con bellissime strutture oppure no per cui, è sufficiente fare bella ogni cosa, che tutto diventerà “bello” venendo a valorizzarsi così la “bellezza”. In fondo quando si ha un’avventura galante, la cosa fondamentale è che il partner sia di bell’aspetto e questo, non soltanto nella vita sessuale ma in ogni manifestazione della vita umana. Personalmente credo che “l’edonismo” “l’ethos” ovvero il senso della bellezza, siano quelle cose che differenziano l’uomo dalle bestie perché in fondo, se facciamo molta attenzione, per tutto il resto, la nostra vita ha le loro stesse dinamiche, praticamente uguali alle loro. E vero che la “bellezza” non la puoi esprimere a parole, come fosse una formula matematica ma ciò che è bello, e lo posso assicurare, è molto diverso da ciò che è brutto.

Ricordo che in passato, mi ero presentato nella sede di un “Comitato di Quartiere” per offrire la mia collaborazione come insegnante di musica, ma appena arrivato, fui subito deluso dall’ambiente particolarmente squallido, vetri rotti, scritte sui muri, alcune siringhe per terra ecc. Entro nell’ufficio amministrativo del complesso, e come referente, vi era un giovane cappellone che teneva, a volume altissimo, un brano musicale che avrebbe voluto essere musica ma che in realtà, a parte l’enorme frastuono, non era altro che niente. Il tipo mi guardò con espressione imbambolata (non credo sia riuscito a capire in realtà, quello che stavo proponendo) dicendomi di ripassare perché non era lui l’incaricato ecc..... Ecco, tutte queste cose, in “tempo di Pace”, non dovrebbero esistere, perché non creano l’ambiente di famiglia o di famiglie associate quale dovrebbe essere la scuola. Secondo me, tutto (o quasi) dipende dall’insieme di strutture dell’edificio scolastico stesso, incluse quelle parti di carattere amministrativo o ricreativo del “Comitato di Quartiere”; in pratica, come si è detto, tutto deve essere molto più bello e gradevole a vedersi, al fine che gli abitanti della zona lo possano “vivere”meglio.



Giulio Magli

11/2/2011

Dalla stesura di questo esposto, mi manca ormai poco alla pensione e ora che sto per lasciare questo variopinto e caotico mondo della scuola, che ha coinvolto non poco la mia vita, che mi ha consentito di guadagnare onestamente la mia “pagnotta” e mi ha insegnato tantissime cose e che, tra l’altro, mi ha perfino suggerito l’idea di scrivere un libro di testo della mia materia, ho sentito il bisogno di esternare tutte le impressioni, considerazioni, e sensazioni registrate durante la mia carriera e come detto, ho imparato moltissime cose; ufficialmente è l’insegnante che insegna, ma in realtà a loro insaputa, sono i ragazzi che insegnano all’insegnante grazie alle loro reazioni istintive ed immediate. Desidero tra l’altro, ringraziare quei colleghi che all’inizio della mia carriera mi hanno insegnato a “muovermi” in un terreno così poco solido e suscettibile a qualunque tipo di “impressione” o “emozione” che cavalcano gli “umori” (positivi o negativi) e gli stati d’animo nel mondo scolastico, nonché quei colleghi dallo spirito decisamente “aperto” e lungimirante i quali, grazie alle conversazioni avute con loro quotidianamente, mi hanno portato, inconsapevolmente, a ragionare in maniera decisamente migliore. Ringrazio anche quei colleghi che, compiacendosi nel mio modo di lavorare, mi hanno molto favorito, facendomi provare moltissime soddisfazioni per alcuni lavori scolastici a cui ho partecipato.

Con questo lavoro, s’impara moltissimo a conoscere la società in cui vivi grazie alle situazioni mutevoli, in perenne movimento, delle varie famiglie con cui vieni a contatto e di conseguenza, delle varie abitudini del contesto sociale che ti circonda pertanto, mi ritengo “arricchito” dalle esperienze fatte in questo settore, che mi hanno permesso di conoscere meglio gli esseri appartenenti alla mia “specie”, ovvero...la gente. Come giustamente mi disse quell’ispettrice di cui ho parlato prima, sovente sono proprio i problemi, più ancora che le soddisfazioni e gratificazioni, che ci maturano professionalmente e anche personalmente.

Un cordiale saluto ai miei potenziali lettori Giulio Maggi



*Disegno di
Bellafemina
della 3^a C
M.L.King*

LETTURE CONSIGLIATE
“LA VOCE DELLA VITA”
(Poesie)



Nadia Cagnasso 3^a C

Il presente volumetto si ispira all'ambiente tipico della scuola dell'obbligo; il tutto è raccontato sempre in prima persona per comodità di "linguaggio" tuttavia ogni riferimento a fatti o persone, è puramente casuale

Alcuni disegni sono anonimi perché risalgono a diversi anni fa e così si sono perdute le tracce dell'autore

Ho voluto utilizzare alcuni disegni fatti dai ragazzi, durante l'ascolto di musica classica, proprio per dimostrare che "la bellezza" chiama "la bellezza" L'ascolto di musica classica, immortale, e bella a sentirsi, ispira ai ragazzi disegni altrettanto belli e sovente, molto originali per cui, secondo me, è oltremodo importante diffondere buone impressioni perché queste, dopo che sono state recepite ed in seguito "germogliate", sicuramente daranno buoni frutti



Silvia Maggi

11/2/2011